



FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 16 aprile 2015

INDICE

IFEL - ANCI

16/04/2015 Corriere della Sera - Brescia Smart city Nell'ultimo bando Brescia 84esima su 91 partecipanti	9
16/04/2015 Il Sole 24 Ore Bandi under 35, ok a 200 progetti	10
16/04/2015 Il Sole 24 Ore «Design democratico» per le città	11
16/04/2015 Il Sole 24 Ore Dalla Cdp un'offerta per rivedere i mutui in 4.400 municipi	12
16/04/2015 La Repubblica - Bologna Schiaffo di Renzi alle grandi città "Niente soldi"	13
16/04/2015 La Repubblica - Torino Arrivano i profughi Chiamparino: "Intervenga l'Ue"	14
16/04/2015 La Stampa - Nazionale Non si trova l'accordo con i sindaci Il governo conferma i tagli ai Comuni	15
16/04/2015 Il Messaggero - Nazionale Bilancio, aumenta la tassa aeroportuale	16
16/04/2015 Il Messaggero - Nazionale Salta l'intesa tra Anci e governo sui tagli alle Città Metropolitane	17
16/04/2015 Il Messaggero - Ostia Bilancio, aumenta la tassa aeroportuale	18
16/04/2015 Il Messaggero - Civitavecchia «Urge un comitato per contrastare la tassa di sbarco»	19
16/04/2015 Il Giornale - Nazionale Immigrati, Lombardia e Veneto chiudono	20
16/04/2015 Avvenire - Nazionale Città metropolitane, non c'è ancora intesa	21
16/04/2015 Avvenire - Nazionale Lombardia, mossa della Regione No alla chiusura di 61 sportelli sul territorio	22
16/04/2015 Avvenire - Nazionale Lombardia e Veneto si sfilano I sindaci: «Servono fondi»	23

16/04/2015 Il Manifesto - Nazionale	24
Salta l'accordo con i comuni Il governo: questione chiusa	
16/04/2015 Il Mattino - Nazionale	25
Comune, software sbagliato le dismissioni all'anno zero	
16/04/2015 Il Mattino - Nazionale	27
Città metropolitane e governo: scontro sui tagli	
16/04/2015 Libero - Nazionale	29
Diecimila immigrati in 5 giorni L'Italia è al collasso e si rivolta	
16/04/2015 Il Secolo XIX - Nazionale	30
Nessuna intesa tra governo e Anci sui tagli alle città metropolitane	
16/04/2015 ItaliaOggi	31
A Napoli il conto più salato dei tagli. Poi Roma e Milano	
16/04/2015 ItaliaOggi	32
Continua il confronto Anci-governo sui tagli	
16/04/2015 QN - La Nazione - Umbria Terni	33
CITTA' DI CASTELLO LOTTA all'evasione fiscale, un ...	
16/04/2015 Brescia Oggi	34
Uffici postali da chiudere La parola passa ai Comuni	
16/04/2015 Corriere Adriatico - Ascoli	35
Per i piccoli Comuni è allarme sui tagli	
16/04/2015 Corriere dell'Umbria	36
Comune e fiamme gialle contro gli evasori	
16/04/2015 La Gazzetta Del Mezzogiorno - Nazionale	37
Le Regioni: «Troppo pesanti i tagli così in Sanità costi insostenibili»	
16/04/2015 La Gazzetta Del Mezzogiorno - Brindisi	38
«Brindisi is you» ottiene finanziamento dall'Ance	
16/04/2015 La Liberta	39
Chiamparino: «Sistema sanitario a rischio E' necessario rivedere il Patto della salute»	
16/04/2015 La Prealpina - Nazionale	40
Città metropolitane, accordo lontano	
16/04/2015 La Provincia di Sondrio	41
Chiusura Poste Per il 21 aprile nuovo incontro al Pirellone	

16/04/2015 Il Risveglio	42
La scure del Def sui Comuni: «Basta tagli»	
16/04/2015 Il Roma	43
Tagli da Roma, la rabbia del sindaco: «Atto discriminatorio e irragionevole»	
16/04/2015 Il Roma	44
Napoli "Capitale dei Giovani 2018" Candidata tra 20 città europee	
16/04/2015 Giornale dell'Umbria	45
città di castello	
16/04/2015 Il Nuovo Quotidiano di Puglia - Brindisi	46
Dall'Anci un assegno per aiutare i più giovani	
16/04/2015 Il Garantista - Reggio Calabria	47
Decreto Enti locali, approvarlo è questione di sopravvivenza	
16/04/2015 Il Garantista - Reggio Calabria	48
Passione Civile e le sua città metropolitana	

FINANZA LOCALE

16/04/2015 Il Sole 24 Ore	50
Stretta sui farmaci, salta in extremis l'intesa con le Regioni	
16/04/2015 Il Sole 24 Ore	52
«Fare chiarezza sugli imbullonati»	
16/04/2015 Il Sole 24 Ore	53
Tagli, ecco le cifre comune per comune	
16/04/2015 La Stampa - Torino	55
La protesta dei rifiuti "Non pagheremo la Tari"	
16/04/2015 ItaliaOggi	56
Delega p.a., al via il voto Sciolto il nodo segretari	
16/04/2015 Panorama	57
Il Tesoretto di oggi è il debituccio di domani	
16/04/2015 Panorama	58
Troppo facile scaricare i tagli sugli enti locali	
16/04/2015 Panorama	59
La barzelletta sulle municipalizzate	

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

16/04/2015 Corriere della Sera - Nazionale Draghi e il balzo dell'ex Femen	61
16/04/2015 Il Sole 24 Ore Più vicina la pace tra Fisco e il gigante di Mountain View	63
16/04/2015 Il Sole 24 Ore Decontribuzione, restyling nel 2016	64
16/04/2015 Il Sole 24 Ore «Nessun taglio alle pensioni oltre i 2mila euro»	66
16/04/2015 Il Sole 24 Ore «Ora commissione d'inchiesta bicamerale sugli appalti pubblici»	67
16/04/2015 Il Sole 24 Ore Cdp, attivo e impieghi in progresso	68
16/04/2015 Il Sole 24 Ore Riscontro preventivo sui dati con anomalie	69
16/04/2015 Il Sole 24 Ore Modifiche al 730 con peso variabile	70
16/04/2015 Il Sole 24 Ore Gestione gratuita per le e-fatture	72
16/04/2015 Il Sole 24 Ore Non va appaltata la gestione politica della fiscalità	74
16/04/2015 Il Sole 24 Ore Unico si allinea alla proroga dei «minimi»	75
16/04/2015 Il Sole 24 Ore Il fornitore non può essere debitore Iva	76
16/04/2015 Il Sole 24 Ore Tenuità del fatto anche sui procedimenti in corso	78
16/04/2015 La Repubblica - Nazionale Nel labirinto del 730 online tutti a caccia del magico Pin	79
16/04/2015 La Repubblica - Nazionale "Giusto frenare gli abusi per tutelare i consumatori ma l'Europa dei populismi rende tutto più difficile"	81

16/04/2015 La Repubblica - Nazionale	83
Acquisti e farmaci, ecco i tagli alla sanità	
16/04/2015 La Repubblica - Nazionale	85
"L'Italia può accelerare bene Jobs act e tesoretto"	
16/04/2015 La Repubblica - Nazionale	86
Blitz di Femen contro Draghi Bce: "Gli acquisti funzionano nessuno stop anticipato"	
16/04/2015 La Repubblica - Nazionale	88
Allarme Fmi sulle sofferenze bancarie "Mina da 900 miliardi, freno alla ripresa"	
16/04/2015 La Stampa - Nazionale	89
Agguato (con coriandoli) a Draghi	
16/04/2015 La Stampa - Nazionale	90
Google, doppia inchiesta dell'Ue	
16/04/2015 Il Messaggero - Nazionale	92
Statali, bocciato il dirigente che dà a tutti voti massimi	
16/04/2015 Il Messaggero - Nazionale	93
Poletti: «Non si toccano le pensioni alte»	
16/04/2015 Avvenire - Nazionale	94
Pensioni, nessun taglio Poletti corregge Boeri	
16/04/2015 Avvenire - Nazionale	96
Poste, servizi dimezzati ma i vertici tirano dritto	
16/04/2015 Libero - Nazionale	98
La tassa sulle pensioni si mangia 43 miliardi	
16/04/2015 Il Tempo - Nazionale	100
Madia: «Sulla Pa nessuna modifica»	
16/04/2015 ItaliaOggi	101
Primi indagati per autoriciclaggio	
16/04/2015 ItaliaOggi	102
Italia maglia nera Ue: una fattura su due non viene pagata a scadenza	
16/04/2015 ItaliaOggi	103
Depenalizzazione, prima applicazione in campo fiscale	
16/04/2015 ItaliaOggi	104
730 day, al via il precompilato	
16/04/2015 ItaliaOggi	106
Dal fisco spazio ai consulenti	

16/04/2015 Panorama
Niente di nuovo a spreco poli

108

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

16/04/2015 Corriere della Sera - Nazionale
Marino: Pisapia un grande Ma la Capitale non si discute e Milano la fondammo noi
ROMA

110

16/04/2015 Panorama
In Sicilia l'energia è ferma al palo
PALERMO

112

IFEL - ANCI

38 articoli

Progetti in gara

Smart city Nell'ultimo bando Brescia 84esima su 91 partecipanti

Di progetti sulle Smart Cities ai quali il Comune di Brescia ha partecipato e vinto ve ne sono stati diversi negli ultimi anni ma non sempre va bene. L'ultimo in ordine di tempo era il bando «Meetyoungcitiense» promosso dall'Anci e dall'Ifel, finalizzato al finanziamento di progetti di innovazione sociale a livello comunale rivolti e gestiti da giovani under 35. Il Comune ha presentato il suo, denominato «Brescia città aperta. Co-progettare il bene comune», ma non è andato a buon fine. Non solo: nell'elenco diffuso ieri il progetto bresciano ha ottenuto una poco onorevole 84esima posizione su un totale di 91 domande di finanziamento. Il progetto è stato valutato solo 45 punti, ben lontano quindi dal Comune di Rosignano Marittimo, che ha ricevuto 91 punti e quasi 74 mila euro di finanziamento, e pure dal decimo, presentato dal Comune di Prato, che ha preso 81 punti e ottenuto più di 116 mila euro. Insomma, a Brescia non è arrivato nemmeno un euro del milione di euro complessivamente stanziato e che è invece andato a dieci Comuni (Rosignano Marittimo, Bari, Tavagnacco, Lecce, Trento, Unione dei Comuni della Romagna faentina, La Spezia, Milano, Vercelli e Prato) ritenuti più meritevoli per i progetti presentati. (t.b.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

WELFARE

Bandi under 35, ok a 200 progetti

Quasi 200 progetti, presentati da circa 150 Comuni. Sono i numeri degli Avvisi pubblici lanciati da Anci e Ifel, ComuneMenteGiovane e MeetYoungCities, che consentiranno il finanziamento di progetti di innovazione sociale a livello comunale, rivolti e gestiti da giovani under 35. Si tratta complessivamente di finanziamenti per 1,8 milioni di euro, che consentiranno interventi nelle aree relative al welfare, agli spazi pubblici, alla mobilità collettiva e individuale, alla cultura e al turismo, alla sostenibilità ambientale.

sviluppo urbano

«Design democratico» per le città

Maria Chiara Voci

a Non solo e non più "semplice" architettura. La costruzione della città contemporanea esce dai disegni e dalle piante in scala degli studi di progettazione e ritorna in mano ai cittadini. Che decidono con l'uso di uno spazio quale sarà la sua vocazione futura. L'idea arriva dagli spazi del Salone del Mobile e dai numerosi ospiti che si confronteranno sul "set cinetelevisivo" del format 500x100Talk. «La città contemporanea - spiega Maurice Culot, architetto e urbanista, che lavora a Parigi e Bruxelles - non è altro che una città tradizionale, ma democratica. Un luogo in cui i cittadini possono essere ascoltati ed esprimere le proprie scelte». Prosegue Helen Romano, directeur régional opérationnel Grand Paris per Nexity: «La città contemporanea è prima di tutto un mosaico di persone, un flusso continuo, una diversità sociale, una dinamica economica. Il progetto urbano è un lavoro interdisciplinare di architetti, sviluppatori, sociologi, politici e diventa un'esperienza di successo quando riesce a mobilitare energie positive e a coinvolgere il maggior numero di attori nel rinnovamento degli spazi». Per dare vita alla città contemporanea è dunque ora di imprimere una svolta alle modalità con cui la si progetta. «Oggi - afferma Lorenza Bolelli, architetto e responsabile della Comunicazione per l'assessorato alla Trasformazione urbana di Roma - è impossibile immaginare una città come un'entità immobile, e la condivisione di un cambiamento morfologico è la base per garantirne la buona riuscita». Prosegue Antonella Agnoli, consulente per le biblioteche che vive tra Venezia e Bologna: «La progettazione così come la si è fatta finora non funziona più. Bisogna smetterla con la costruzione di edifici autoreferenziali. Le persone, quando partecipano alla costruzione della città, chiedono cose semplici. Magari un luogo dove giocare a carte o poter cucinare e invitare la famiglia, visto che gli appartamenti sono sempre più piccoli». Non indifferenti anche gli aspetti economici. In tempi di mancanza di risorse pubbliche, cambiare il modo con cui si ripensano gli spazi significa anche innestare su un territorio funzioni che siano in grado di metterlo a reddito. «Per rendere remunerativo uno spazio occorre non soffocare l'energia - afferma Romualdo Massa Bernucci, direttore per l'Italia e i Balcani della Bei - . La flessibilità d'uso è centrale. E può avere importanti ritorni. Non è difficile, ad esempio, creare un cinema all'aperto, far pagare un biglietto e reinvestire il ricavato per il patrimonio». Prosegue Michele Lorusso, direttore della Fondazione patrimonio comune dell'AnCI: «In un contesto economico caratterizzato dalla mancanza di risorse le città saranno sempre più in forte concorrenza fra loro. Pubblico e privato saranno gioco-forza alleati all'interno di un quadro di regole che vede gli uni chiamati a fissare la strategia e gli altri a sviluppare competenze e capacità per realizzare e gestire le opere. Se si vince, si vincerà insieme». Obiettivo finale è comunque arrivare a un nuovo modello di luogo urbano adatto a rispondere alle domande di coloro che lo vivono. «La città - afferma Cinzia Leone, attrice - deve assolvere l'importante compito di non dividere le persone, ma di tornare a farle incontrare».

I'iniziativa dibattito a milano con «500x100 talk» Quattro giorni di talk, con 5 appuntamenti al giorno e un centinaio di invitati. Ritorna al Salone del Mobile di Rho Fiera, dopo il primo appuntamento della Biennale di Architettura 2014, il talk intorno al tema della città organizzato da 5+1Aa e Ppan. A mettere a confronto idee e percezioni, in un set cinematografico allestito nell'ambito del format 500x100, intervengono sindaci, imprenditori, professionisti, membri delle istituzioni. Tra i protagonisti della giornata di oggi, ad esempio, ci sono anche Alessandro Maggioni, presidente Federabitazione/Confcooperative, Alberto Sterza di RoadTo2020, il critico Paul Ardenne, il primario dell'Istituto Gaslini Luca Ramenghi e l'architetto Marco Piva. Tutte le interviste troveranno spazio in un pamphlet, disponibile al termine dell'evento. www.500x100.com

Finanziamenti. Risparmi fino a 1,4 miliardi in 4 anni

Dalla Cdp un'offerta per rivedere i mutui in 4.400 municipi

Daniela Casciola

ROMA no industriale 2013 - 2015 di Cdp di supportare gli enti territoriali nella gestione attiva del proprio debito, risponde alle richieste avanzate nell'ultimo periodo dalle amministrazioni interessate e dall'Anci. La delibera approvata da Cassa Depositi e Prestiti è stata accolta positivamente dagli amministratori locali, che più volte ne avevano sottolineato la necessità, come strumento che, a fronte delle attuali difficoltà di bilanci dei Comuni, potrà finalmente consentire di ottenere dei risparmi dall'allungamento dei tempi e dalla riduzione ipotizzata dei tassi. Ora la partita si sposta anche sulla possibilità di utilizzare i risparmi per interessi anche per far fronte a esigenze di spesa corrente, e non solo per investimenti ed abbattimento di debito. Sul punto serve una modifica normativa, e la discussione si è aperta in particolare per attenuare gli effetti dei tagli su Province e Città metropolitane. Sul versante degli investimenti, spiega l'Associazione dei Comuni in una nota diffusa ieri, «continuerà il confronto con la Cassa depositi» per riattivare una dinamica colpita in modo pesante dalle manovre degli ultimi anni. pA poche settimane dall'approvazione del programma di rinegoziazione di mutui riservato a Regioni, Province e Città metropolitane (si veda il Sole 24 Ore del 27 marzo), il Cda della Cassa depositi e prestiti ha deliberato un piano anche per i mutui concessi ai Comuni. L'iniziativa, che riguarda potenzialmente circa 90mila finanziamenti in favore di 4.400 enti per un ammontare complessivo paria 13,4 miliardi di euro, potrà liberare risorse - nel periodo 2014-2018 - fino a 1,4 miliardi, che i Comuni potranno destinare a nuovi investimenti o alla riduzione del debito. Il programma di rinegoziazione consente ai sindaci di allungare la durata di rimborso del proprio debito e ottenere, sulla base delle attuali condizioni di mercato, una riduzione del tasso di interesse medio applicato al portafoglio oggetto di rinegoziazione. In totale, con i programmi di rinegoziazione 2015, Cdp permetterà di liberare risorse a favore di Comuni, Province, Regioni e Città metropolitane per un ammontare complessivo fino a 3 miliardi di euro nel periodo 2015-2018. L'iniziativa che rientra negli obiettivi previsti dal Pia-

Schiaffo di Renzi alle grandi città "Niente soldi"

In mattinata Merola convince i colleghi in serata il governo li gela: "Siete divisi" Fassino: "L'esecutivo deve darci una mano". Il sottosegretario Bressa: "Non cambiamo nulla"

ENRICO MIELE

Il caso dei fondi alle Città metropolitane diventa l'ennesimo "pasticciaccio" tra i sindaci. In mattinata Virginio Merola al vertice di Roma conquista la maggioranza dei colleghi e canta vittoria, parlando di un'intesa condivisa da tutte le città: «Servono 27 milioni per Roma, Napoli e Firenze. È la nostra proposta unitaria». Ma in serata il governo gela tutti: «Per l'esecutivo la questione è chiusa. Non possiamo prendere dal cilindro 27 milioni». Poi l'affondo, che certifica, di fatto, la spaccatura tra i primi cittadini: «Dall'Anci - fa sapere Palazzo Chigi - ci è arrivata una proposta che non aveva la firma di tutte le Città metropolitane». Il balletto sui tagli alle Città metropolitane, Bologna in testa, sembra così non avere fine.

Sbarcato a Roma dopo le polemiche col collega fiorentino Dario Nardella - che lo aveva attaccato per il trattamento di favore ricevuto, a suo dire, da Palazzo Malvezzi - Virginio Merola ha provato a siglare la "pax metropolitana", facendosi portavoce dei malumori dei sindaci più penalizzati dai tagli. «Il riparto dei tagli alle Città metropolitane funziona se si trovano risorse aggiuntive per attenuare i tagli a Roma, Napoli e Firenze. Mancano 27 milioni di euro» chiarisce il sindaco uscendo dal ministero dell'Economia (ma a riunione ancora in corso). In quel momento, Merola è convinto di aver ottenuto per l'hinterland Bologna "solo" 5,1 milioni di euro di tagli. «Questa è una gabbia che non permette alle Città metropolitane - ribadisce - di stare in piedi e trovare una soluzione adatta è molto difficile». Quanto al «battibecco» con Nardella è «stato risolto nel modo migliore: invece che litigare tra noi abbiamo chiesto al governo di aprire la gabbia in cui si trovano le Città metropolitane». Se il governo Renzi mettesse in fretta mano al portafoglio, fa capire, tutto si risolverebbe: «Mancano 27 milioni da destinare solo a queste tre città per alleggerire il loro taglio e permettergli di approvare i bilanci». La linea di Merola è chiara: mancano 27 milioni di euro e deve metterli il governo (non i sindaci). Per far quadrare il cerchio, i Comuni metropolitani hanno proposto di tutto, da uno sconto sui mutui della Cassa depositi e prestiti alla vendita degli immobili, passando per una tassa sugli aeroporti.

Col passare delle ore, però, tutto si capovolge. Prima arriva l'ammissione di Piero Fassino, numero uno dell'Anci, che spiega: «Abbiamo posto l'esigenza di rendere meno oneroso l'impatto del taglio di risorse, in particolare per le città di Firenze, Roma e Napoli. E anche se ancora non è stata individuata una soluzione». Dopo qualche ora è il sottosegretario agli Affari regionali, Gianclaudio Bressa, a sbattere la porta in faccia ai sindaci metropolitani, spiegando come la colpa sia proprio della mancata intesa tra loro: «Questa mattina dall'Anci ci è arrivata una proposta che aveva quantificato in 27 milioni, ma che non aveva la firma di tutte le città metropolitane e un accordo su come ridistribuirli». E proprio perché «l'accordo tra loro non è stato raggiunto, noi non abbiamo la possibilità di modificare alcunché». Per il governo Renzi, la questione appare ormai chiusa. E devono essere i sindaci metropolitani a decidere come spartirsi tra loro quei 27 milioni di tagli "di troppo". La palla, insomma, torna ai sindaci. www.gruppohera.it www.comune.bologna.it PER SAPERNE DI PIÙ

IL CASO

Arrivano i profughi Chiamparino: "Intervenga l'Ue"

SARA STRIPPOLI

MARTEDÌ prossimo si riunirà il Tavolo regionale che dovrà "inventare" le soluzioni per l'ospitalità dei 700 profughi in arrivo in Piemonte. I primi cento sono arrivati ieri al centro Fenoglio di Settimo all'ora di pranzo sui pullman da Siracusa. Arrivano dalla Costa d'Avorio, dal Mali, dal Gambia. Dopo l'accoglienza e la visita medica sono stati dirottati nel Canavese, a Carignano; 10 sono stati accompagnati, 22 a Vercelli. Altri cento sono attesi questa mattina. La risposta della Lega che minaccia occupazioni è arrivata ieri dall'arcivescovo Cesare Nosiglia: «A noi interessano le persone non le questioni politiche. Le persone devono essere accolte e sostenute. Modi e forme devono essere concordati < PAGINA DA ROMA, dove ha guidato la Conferenza delle Regioni, Sergio Chiamparino conferma la disponibilità del Piemonte ad affrontare una questione che è diventata «di emergenza umanitaria».

Ci siamo impegnati a fare fronte alla situazione. l'obiettivo è non lasciare sole le regioni del Sud, prosegue: «In Piemonte stiamo già collaborando con tutte le Prefetture per trovare in tempi rapidi una soluzione.

Ci auguriamo che anche le altre autorità dello Stato collaborino per identificare soluzioni efficaci» Per gestire l'emergenza il sindaco di Torino e presidente dell'Anci Piero Fassino chiede più risorse: «Il 2014 è stato un anno eccezionale per il flusso di profughi e immigrati. I Comuni si sono messi a disposizione con grande generosità. A Torino e in tutti i Comuni non ci sottriamo, ma a due condizioni e la prima è la garanzia di avere risorse che non possono essere trovate nei bilanci dei Comuni L'altro problema è una equadistribuzione». Il tema della programmazione è ripreso anche dall'assessore alle politiche per l'immigrazione Monica Cerutti. Che non nega le difficoltà a trovare posti sufficienti per offrire ospitalità a tutti i 700 profughi destinati alla nostra Regione.

Il Piemonte, dice «vuole fare la sua parte nell'accoglienza.

Tenendo però conto delle disponibilità concrete sul territorio».

Al tavolo regionale convocato per martedì prossimo siederanno tutte le Prefetture delle Province e l'Anci. Il coordinamento è affidato al prefetto di Torino Paola Basilone. Il problema è trovare soluzioni prima che la seconda ondata di arrivi colga il Piemonte impreparato a gestire l'emergenza. Le gare chiuse nei mesi scorsi hanno formato graduatorie che per il momento garantiscono posti liberi., ma oltre i duecento posti che saranno esauriti con questa prima ondata per ora non ci sono indicazioni di soluzioni alternative. Bandire altre gare richiede tempi probabilmente incompatibili con i prossimi arrivi. Per il momento il centro Fenoglio di Settimo resta il riferimento per gli arrivi e lo smistamento. Nel programma messo a punto con un'esperienza di anni, si prevedono anche corsi di formazione, attività per i profughi e ricerca di posti di lavoro.

Ma Settimo, dove la gestione è affidata alla Croce Rossa che in Piemonte ha un solo centro non ci sono più posti: «Ormai siamo saturi», dice il responsabile Ignazio Schintu.

Foto: I profughi sbarcati nei giorni scorsi in Sicilia

SALTA L'IPOTESI DI SCONTO PER FIRENZE, ROMA E NAPOLI

Non si trova l'accordo con i sindaci Il governo conferma i tagli ai Comuni

PAOLO BARONI ROMA

I sindaci delle grandi città non trovano l'accordo e così sui 256 milioni di tagli previsti per il 2015 il governo chiude la porta alle città metropolitane: nessuna modifica, nessuno sconto. «Per noi la questione è chiusa», ha spiegato ieri il sottosegretario agli Affari regionali Gianclaudio Bressa. Che ha respinto al mittente sia la richiesta di ridurre i tagli da 256 a 229 milioni, sia quella di modificare i criteri di calcolo. «Il governo - ha spiegato - non può prendere dal cilindro 27 milioni o utilizzare un meccanismo diverso da quello utilizzato per tutti gli altri enti di area vasta per calcolare il taglio. L'accordo tra loro non è stato raggiunto e noi non abbiamo la possibilità di modificare alcunché» per venire incontro alle richieste di Roma, Napoli e Firenze. «Questo aspetto per me è chiuso - ha insistito - la proposta che ha fatto l'Anci non è supportata dal consenso di tutte le città metropolitane. Dovevano ripartirsi questa redistribuzione tra di loro». Fassino possibilista Se il governo è tranchant il presidente dell'Anci, Piero Fassino, si mostra ancora possibilista. «Abbiamo posto la esigenza di rendere meno oneroso l'impatto del taglio di risorse, in particolare per le città di Firenze, Roma e Napoli. E anche se ancora non è stata individuata una soluzione, non rinunciamo a ricercarla». A opporsi, a quanto pare, sarebbe stata Milano che non accetta nemmeno di entrare nel merito delle nuove tabelle di riparto dei tagli ponendo una sorta di veto. E anche il sindaco di Bologna Virginio Merola, che la settimana scorsa aveva incrociato le lame col collega di Firenze Dario Nardella, per quanto più possibilista si sarebbe mostrato molto freddo. Secondo il progetto iniziale la città metropolitana lombarda perderebbe 17,4 milioni di euro (in pratica 5 euro e 94 per ogni abitante) contro i 25,9 di Firenze (25,77 pro capite), i 65,7 di Napoli e gli 87,2 di Roma. Mentre a Bologna sarebbe chiesto il contributo più basso di tutti: 5,1 milioni di euro, pari a 5,1 euro/abitante. Oltre ad una diversa distribuzione dei tagli, come ha spiegato il primo cittadino di Roma Ignazio Marino, i sindaci ieri hanno chiesto al governo di ridurre il taglio della quota di spesa in relazione al riordino del personale, la possibilità di utilizzare per la spesa corrente sia i risparmi che arriverebbero dalla rinegoziazione dei mutui (sbloccata giusto ieri da Cassa depositi) sia i ricavi della alienazione di immobili. «Si è parlato anche di eventuali diritti di imbarco nelle città sedi di porti o aeroporti - ha spiegato Marino - ma sono tutte ipotesi. Ora ci sarà un tavolo di lavoro che andrà avanti in questi giorni». Nuovi tavoli e incontri Sul resto delle questioni poste dai comuni (dal fondo compensativo Imu-Tasi all'Imu agricola) ieri nell'incontro al ministero dell'Economia si sono compiuti dei passi avanti. «Ciascuna questione è stata considerata fondata - ha spiegato Fassino - seguiranno incontri tecnici per chiudere entro una settimana e inserire le soluzioni in un decreto sugli enti locali che potrebbe essere varato a breve e comprendere anche all'accordo sulla sanità con le regioni». Sintetizza Marino: «Mi sembra che nella drammaticità della situazione ci sia la convinzione di tutti che ci troviamo di fronte a una sfida epocale e nessuno può tirarsi indietro».

Foto: LAPRESSE

Foto: Il ministro Gianclaudio Bressa

Bilancio, aumenta la tassa aeroportuale

Trattativa di Marino con il Governo: «Sindaci in gabbia, servono 27 milioni per coordinare le Città Metropolitane» Allo studio del Comune l'aumento di 2 euro a passeggero per l'imposta sui diritti d'imbarco negli scali dalla Capitale PER REPERIRE I FONDI NON GARANTITI DAL DEF IL CAMPIDOGGIO PUNTA A USARE GLI INTROITI DEGLI IMMOBILI IN VENDITA PER LA SPESA CORRENTE
Simone Canettieri

IL CASO Servono 27 milioni di euro per far partire le città metropolitane di Roma, Napoli e Firenze. Il governo, attraverso il Def, ha già fatto capire che i margini di trattativa sono strettissimi. Anzi, inesistenti. Allora per questi «sindaci che si sentono in gabbia», come dice Ignazio Marino a nome della categoria al termine di una giornata trascorsa tra Anci e ministero dell'Economia, non resta che percorrere poche strade e obbligate. E proprio davanti a via XX Settembre il sindaco di Roma ha fatto tre ipotesi per recuperare i fondi. Quella più concreta riguarda «una tassa sui diritti aeroportuali e portuali». Poi ci sono al vaglio una norma che riduca il taglio della quota spese del personale che arriva dalle Province e la possibilità di utilizzare i risparmi legati alla rinegoziazione dei mutui e altre misure come l'uso delle dismissioni di immobili per la spesa corrente e degli avanzi di bilancio in sede di previsione. Più concretezza ci sarà con il decreto Enti locali, che i sindaci della città metropolitane aspettano con molta ansia. Al momento per l'area di Roma, che deve fare a meno di 87 milioni di euro, l'ipotesi più percorribile è quella di una tassa di due euro in più per tutti i passeggeri di Fiumicino e Civitavecchia. Un incremento, si diceva, perché al momento il Campidoglio già incassa l'addizionale sui "diritti d'imbarco di passeggeri sugli aeromobili". La previsione d'incasso nel triennio 2015-17 è di 57 milioni di euro, ma una buona parte dell'imposta è già stata destinata, dal 2008, alla gestione commissariale del debito di Roma. Quindi alzare all'insù la tassa potrebbe aiutare, e non poco, le casse del Campidoglio a cui spetta il coordinamento economico dell'intera ex provincia di Roma. LA STRATEGIA La linea comune scelta dai sindaci delle aree metropolitane è chiara: evitare i campanilismi sulla divisione dei fondi mancanti. Non a caso riguardo all'ipotesi che le città metropolitane possano ripartire tra di loro il taglio da un miliardo diversamente rispetto allo schema approvato in Stato-Città, il sindaco Marino ha spiegato: «C'è stato presentato un piano da Ifel, sono state fatte ripartizioni ridistribuendo i tagli sulle altre città ma insieme ci siano resi conto che questo non è il metodo migliore e alcune città lo ritengono intollerabile ma riconoscono che con quei tagli si uccidono Roma, Napoli e Firenze. Una soluzione va trovata». E quella di aumentare il contributo per chi arriva a Fiumicino sembra più che fattibile.

Comuni

Salta l'intesa tra Anci e governo sui tagli alle Città Metropolitane

SUL NODO DEI COSTI RAGGIUNGEREMO UN ACCORDO QUADRO CON I CAF

Nessuna intesa tra governo e Anci sulla vicenda del riparto dei tagli alle città metropolitane, oggetto oggi al Ministero dell'Economia di un lungo confronto tra esponenti dell'esecutivo e una delegazione di sindaci guidati dal presidente dell'Associazione dei Comuni, Piero Fassino. Dopo una prima ipotesi di soluzione, che contemplava un contributo di 27 milioni di euro da ripartire sull'insieme delle metropoli, nel tardo pomeriggio è sopravvenuta una dichiarazione del sottosegretario agli Affari Regionali, Gianclaudio Bressa, che senza fronzoli ha parlato chiaramente di «mancato accordo». Le parole di Bressa sono arrivate al termine di una conferenza Stato-Regioni dedicata ai tagli alla Sanità. Il sottosegretario, che aveva partecipato alla riunione a Via XX Settembre, ha spiegato che «per il governo la questione del riparto dei tagli per le città metropolitane è chiusa», nel senso che «non c'è stato un accordo tra loro e quindi è evidente che noi non possiamo rimettere in discussione un meccanismo che riguarda tutto il sistema degli aiuti delle aree vaste». La vicenda, complessa, riguarda i tagli decisi dalla legge di stabilità per le città metropolitane, pari in una prima fase a 380 milioni, poi ridotti a 256. La ripartizione, ratificata in una conferenza Stato-Città del 31 marzo, ha tuttavia messo in crisi le città metropolitane di Roma, Napoli e Firenze, su cui pesa circa il 70% dei tagli, mettendo a rischio la loro operatività già a breve termine.

Foto: Rossella Orlandi Direttore Agenzia Entrate

Bilancio, aumenta la tassa aeroportuale

IL CASO

Servono 27 milioni di euro per far partire le città metropolitane di Roma, Napoli e Firenze. Il governo, attraverso il Def, ha già fatto capire che i margini di trattativa sono strettissimi. Anzi, inesistenti. Allora per questi «sindaci che si sentono in gabbia», come dice Ignazio Marino a nome della categoria al termine di una giornata trascorsa tra Anci e ministero dell'Economia, non resta che percorrere poche strade e obbligate. E proprio davanti a via XX Settembre il sindaco di Roma ha fatto tre ipotesi per recuperare i fondi. Quella più concreta riguarda «una tassa sui diritti aeroportuali e portuali». Poi ci sono al vaglio una norma che riduca il taglio della quota spese del personale che arriva dalle Province e la possibilità di utilizzare i risparmi legati alla rinegoziazione dei mutui e altre misure come l'uso delle dismissioni di immobili per la spesa corrente e degli avanzi di bilancio in sede di previsione.

Più concretezza ci sarà con il decreto Enti locali, che i sindaci della città metropolitane aspettano con molta ansia. Al momento per l'area di Roma, che deve fare a meno di 87 milioni di euro, l'ipotesi più percorribile è quella di una tassa di due euro in più per tutti i passeggeri di Fiumicino e Civitavecchia. Un incremento, si diceva, perché al momento il Campidoglio già incassa l'addizionale sui "diritti d'imbarco di passeggeri sugli aeromobili".

La previsione d'incasso nel triennio 2015-17 è di 57 milioni di euro, ma una buona parte dell'imposta è già stata destinata, dal 2008, alla gestione commissariale del debito di Roma. Quindi alzare all'insù la tassa potrebbe aiutare, e non poco, le casse del Campidoglio a cui spetta il coordinamento economico dell'intera ex provincia di Roma.

LA STRATEGIA

La linea comune scelta dai sindaci delle aree metropolitane è chiara: evitare i campanilismi sulla divisione dei fondi mancanti. Non a caso riguardo all'ipotesi che le città metropolitane possano ripartire tra di loro il taglio da un miliardo diversamente rispetto allo schema approvato in Stato-Città, il sindaco Marino ha spiegato: «C'è stato presentato un piano da Ifel, sono state fatte ripartizioni ridistribuendo i tagli sulle altre città ma insieme ci siano resi conto che questo non è il metodo migliore e alcune città lo ritengono intollerabile ma riconoscono che con quei tagli si uccidono Roma, Napoli e Firenze. Una soluzione va trovata». E quella di aumentare il contributo per chi arriva a Fiumicino sembra più che fattibile.

Simone Canettieri

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Urge un comitato per contrastare la tassa di sbarco»

IL DIBATTITO

Il sindaco Antonio Cozzolino aveva chiesto un fronte comune, a tutti livelli, contro la tassa di sbarco proposta dall'Anci e cavalcata dal sindaco di Roma Ignazio Marino in favore dell'Area Metropolitana. Dai banchi dell'opposizione, il consigliere di minoranza Andrea D'Angelo va oltre, lanciando l'idea di un comitato che si opponga all'imposta. «Non possiamo assistere inermi a quest'altra violenza nei confronti della città», afferma il candidato sindaco di Forza Italia, facendosi promotore di un'iniziativa finalizzata «ad andare a battere i pugni sui tavoli che contano», aggiunge battagliaio. D'Angelo è consapevole del fatto che l'iniziativa dell'Anci si basa su precisi fondamenti di legge, ma a suo avviso «unendo le forze bisognerebbe fare in modo, nel caso la tassa dovesse essere realmente applicata, di fare arrivare sul territorio il maggior numero di risorse. Risorse - aggiunge - che servirebbero proprio per finanziare i servizi che la nostra città offre a chi sbarca, passeggeri e crocieristi, e che fin qui sono ricaduti, ingiustamente, sulle tasche dei cittadini».

Su questo punto sono sostanzialmente concordi tutti. Allineandosi al sindaco Cozzolino e al consigliere regionale David Porrello, anche la deputata grillina Marta Grande contesta la proposta e oltre a chiedere un'eventuale adeguata compensazione, fa notare che Civitavecchia fa già la sua parte per Roma, «rappresentando di per sé un autentico invito a nozze per i turisti che da Civitavecchia muovono verso la capitale. Pertanto - afferma - la nostra piattaforma logistica, attraverso la quale transitano ogni anno milioni di turisti, già da sola rappresenta una enorme possibilità che la città eterna riesce tra l'altro a sfruttare abbondantemente».

C.Imp.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

RISCHIO INVASIONE

Immigrati, Lombardia e Veneto chiudonoFolle ipotesi: far lavorare i profughi al Giubileo in Vaticano
Anna Maria Greco

Diecimila immigrati soccorsi in poche ore. Una invasione che preoccupa tutto il Paese. Soprattutto quelle Regioni del Nord che di immigrati ne hanno abbastanza. In tutti i sensi. Per questo i governatori hanno già posto il veto a ulteriori trasferimenti. Intanto il Comune di Roma lancia una idea geniale: usare i richiedenti asilo come volontari per il Giubileo. a pagina 7 servizi alle pagin e 6-7 Roma I prefetti cercano di trovare 6.500 nuovi posti per gli immigrati sbarcati in questi giorni, i governatori leghisti di Lombardia e Veneto hanno già detto no, i sindaci del sud allo stremo alzano le braccia in segno di resa. E in parlamento esplodono le polemiche proprio nel giorno in cui, paradossalmente, a Montecitorio viene istituita per il 3 ottobre la Giornata nazionale in memoria delle vittime dell'immigrazione. Tra il leader della Lega Matteo Salvini e la presidente della Camera Laura Boldrini volano parole grosse. Al grido di «prima gli italiani», annuncia il primo, ci opporremo «alla confisca degli immobili sfitti, sollecitata con la circolare del ministero dell'Interno ai prefetti per ospitare i migranti». L'altra replica: «È terrificante e gravissimo che ci sia chi specula sugli immigrati in fuga dalle guerre». Salvini vuole avere l'ultima parola: «I 400 morti nel Mediterraneo di martedì pesano sulle coscienze dei buoni». Attacca la Boldrini anche Alessandro Di Battista del M5S: «Ma lei si affaccia alla Camera solo per i minuti di raccoglimento per le tragedie o per l'istituzione delle giornate in memoria delle vittime dell'immigrazione? È una vergogna». Polemizza il deputato siciliano Pd Fabrizio Ferrandelli: «La Giornata della memoria non salverà vite umane. Le istituzioni passino dalle parole ai fatti». Annunciando il voto contrario di Fdi-An, il capogruppo Fabio Rampelli definisce «un'ipocrisia» la Giornata. Per Maurizio Gasparri di Fi quella del governo non è una «politica umanitaria, ma omicida». In questo clima, gli sbarchi continuano e il bel tempo preoccupa. Da sabato sono arrivate dall'Africa 10 mila persone e i centri sono pieni da un pezzo. Gli appelli all'Europa cadono nel vuoto e la circolare del Viminale impone ai prefetti di individuare strutture di accoglienza e, nel caso, requisirle. Si pensa alle caserme, alle tendopoli. Qualcuno a Milano propone, provocatoriamente, di occupare i centri sociali. «Non ci stiamo a subire quest' invasione, quindi zero posti in Lombardia», chiude la porta il presidente della Regione Roberto Maroni, che si associa alla linea del collega veneto, Luca Zaia. Secondo il Viminale, le due regioni dovrebbero ospitare 700 migranti a testa. Ma non è solo la Lega a protestare: «C'è una reazione molto forte e negativa anche da parte degli stessi sindaci del Pd. Quindi non c'è la disponibilità», dice Maroni. Intanto l'Onu riconosce che «l'Italia sta portando un fardello enorme per conto dell'Europa sul problema dell'immigrazione». Il presidente dell'Anci e sindaco di Torino Piero Fassino dice che servono risorse aggiuntive per i comuni e oggi è previsto un incontro tra governo e Anci. Il Piemonte dovrebbe accogliere 600 migranti nei prossimi mesi. Da febbraio 2014 ne ha sistemati 10 mila, di cui la metà ha lasciato il Paese. «Fassino venga in aula a dirci dove ha intenzione di mettere i profughi destinati a Torino, dei 300 previsti per la Provincia», sbotta il leghista Fabrizio Ricca. Solo la Basilicata sembra disposta a raddoppiare i suoi ospiti. «Teniamoci per mano, non è il momento dello scarico di responsabilità-, quasi implora il vice ministro degli Esteri Lapo Pistelli-. Comprendo lo stato di stress del sistema regionale e locale, ma Pozzallo, Ragusa e Porto Empedocle non ce la fanno, hanno tirato fuori nelle ultime 20 ore 7.500 persone».L'azzurro Luca Squeri replica: «Meno poesia e più senso pratico». Per il sottosegretario all'Interno Domenico Manzione, «la circolare ribadisce un impegno preso dalle Regioni con Alfano due settimane fa». Nel 2014 sono arrivati da noi 17mila immigrati, ricorda il sindaco di Reggio Calabria Giuseppe Falcomatà, ma il flusso potrebbe addirittura raddoppiare e «l'accoglienza non può riguardare solo le regioni interessate».

DEF

Città metropolitane, non c'è ancora intesa

Nessuna intesa tra governo e Anci sulla vicenda del riparto dei tagli alle città metropolitane, oggetto ieri al ministero dell'Economia di un lungo confronto tra esponenti dell'esecutivo e una delegazione di sindaci guidati dal presidente dell'Associazione dei Comuni, Piero Fassino. Dopo una prima ipotesi di soluzione, che contemplava un contributo di 27 milioni di euro da ripartire sull'insieme delle metropoli, nel tardo pomeriggio è sopravvenuta una dichiarazione del sottosegretario agli Affari Regionali, Gianclaudio Bressa, che senza fronzoli ha parlato chiaramente di «mancato accordo».

IL CASO

Lombardia, mossa della Regione No alla chiusura di 61 sportelli sul territorio

Dopo il congelamento del piano di Poste Italiane che prevedeva in Lombardia la chiusura di 61 uffici e l'apertura a giorni alterni di altri 121, la Regione ha definito ieri alcuni criteri per rimodulare il progetto. La proposta è stata stilata in una riunione tra le commissioni Bilancio e Attività produttive del Consiglio regionale della Lombardia e il sottosegretario della giunta lombarda Daniele Nava. Da quest'ultimo è poi arrivato l'annuncio che il 21 aprile si terrà un incontro tra la Regione Lombardia, Poste Italiane, Province e Anci, per arrivare a soluzioni condivise ed evitare che la riorganizzazione delle Poste sul territorio penalizzi i cittadini. È dunque in corso un negoziato tra l'azienda e il mondo politico per impedire che il nuovo piano strategico porti a radicali tagli nei servizi alla cittadinanza. Tra i fattori che secondo la Regione andrebbero considerati nella decisione sulla sopravvivenza degli sportelli postali, vi sono l'assenza di sportelli bancari nelle vicinanze, le criticità del servizio di trasporto pubblico, le fusioni tra Comuni e la distanza tra un ufficio postale e l'altro. «Adesso dobbiamo lavorare per evitare le chiusure più problematiche», ha evidenziato Nava. Anche i presidenti delle due commissioni, Alessandro Colucci (Ncd) e Angelo Ciocca (Lega Nord), hanno affermato che con la sospensione del piano «c'è tutto il tempo di ragionare e valutare la situazione ufficio per ufficio, Comune per Comune».

Accoglienza

Lombardia e Veneto si sfilano I sindaci: «Servono fondi»

Parlamento Primo sì alla Giornata della memoria per le vittime, ricordando la visita del Papa a Lampedusa. M5S e Lega votano contro e attaccano Boldrini, che replica: «Speculazioni a fini elettorali»
ANGELO PICARIELLO

ROMA Il peso dell'emergenza senza fine mette a dura prova enti locali e prefetture e la politica perde l'ennesima occasione per fare fronte comune di fronte al silenzio dell'Europa. Fra le più coinvolte nel tentativo di spalmare sul territorio gli immigrati in arrivo, il Piemonte che ne dovrebbe accogliere circa 700: «Dopo l'incontro con il ministro Alfano - dice il presidente della Regione Sergio Chiamparino - ci siamo impegnati a fare fronte a questa vera e propria emergenza umanitaria, con l'obiettivo di non lasciare sole le regioni rivierasche del Sud». Ma la risposta, avverte, «presuppone una reale collaborazione tra Stato, Regioni ed enti locali». Nella consapevolezza che «il problema ha un'ampiezza tale da imporre un'urgente presa in carico a livello europeo». E anche la Basilicata si dice disponibile «a raddoppiare, al termine di un percorso programmato con Ministero, Prefetture e Comuni, il numero dei migranti ora ospiti sul suo territorio», passando da mille a duemila persone, assicura il presidente della Basilicata Marcello Pittella, anche lui del Pd. Nei giorni scorsi il Viminale ha emanato una circolare ai prefetti, incaricandoli di trovare posto per altre 6.500 persone, che si vanno ad aggiungere alle 70mila attualmente in carico al sistema di accoglienza. Regioni e Comuni. Ma la collaborazione dagli enti locali arriva con molte difficoltà e anche con qualche palese resistenza. «La nostra è una posizione scomoda», spiega Antonio Corona, Presidente dell'Associazione prefetizi e prefetto di Lodi. I Comuni, già sul piede di guerra in questi giorni per i tagli contenuti nel Def, ne fanno anche una questione di fondi: «Occorre garantire ai sindaci le risorse per gestire questo problema, che non possono essere trovate nei bilanci dei comuni», avverte il presidente dell'Anci Piero Fassino. «Ci rendiamo conto che le emergenze vadano gestite e i Comuni lo hanno dimostrato in questi mesi - spiega il sindaco di Torino -. L'anno che abbiamo alle spalle è stato un anno record per il flusso di profughi e di immigrati arrivati da terre sconvolte da crisi e i Comuni si sono messi a disposizione con grande generosità per concorrere all'assistenza e al soccorso». Ma oltre ai fondi c'è un «un problema di capienza praticabile - avverte Fassino -. Ovviamente occorre anche che la distribuzione di questa popolazione sia equa e investa tutti i territori». Ma le Regioni a guida Lega non ne vogliono sapere. Luca Zaia, nel pieno della campagna elettorale, aveva quantificato la sua disponibilità in «zero posti». E si associa subito il presidente della Lombardia Roberto Maroni. «Non ci stiamo a subire questa invasione, quindi zero posti anche in Lombardia - avverte - finché continuerà questo atteggiamento irresponsabile da parte del governo». Uno scontro che si ripercuote anche in Parlamento, dove si registra il primo sì - da parte della Camera alla proclamazione della Giornata in memoria delle vittime dell'immigrazione per il 3 ottobre, in ricordo della strage di migranti di Lampedusa del 2013. «Un segno di civiltà», per Laura Boldrini. Ma a Montecitorio non sono mancate nuove polemiche, una che ha coinvolto proprio la presidente della Camera, ad iniziativa del deputato di 5 Stelle Alessandro Di Battista che la ha accusata di venire alla Camera solo «per i minuti di raccoglimento e per le tragedie». E la proposta ha registrato il voto contrario anche dei Grillini, oltre a quello della Lega, un po' più scontato. Matteo Salvini accusa Alfano di «incompetenza» e Renzi di avere i «morti sulla coscienza». Quanto alla Ue, «prima la abbattiamo e meglio è», sbotta il leader della Lega. «Ma non c'è nessuna contraddizione - rimarca Boldrini - tra il ricordo e gli interventi che vengono richiesti alle istituzioni italiane ed europee per evitare che le stragi abbiano a ripetersi. Sono questioni cruciali del nostro tempo, sulle quali - accusa la presidente della Camera - in troppi preferiscono invece speculare a fini elettorali».

TAGLI PESANTI A NAPOLI, FIRENZE E ROMA

Salta l'accordo con i comuni Il governo: questione chiusa

r. pol.

Nessuna intesa tra governo e Anci sui tagli alle città metropolitane al vertice tra ministero dell'Economia e una delegazione di sindaci guidati da Piero Fassino. Già nel tardo pomeriggio il sottosegretario agli Affari Regionali, Gianclaudio Bressa, certificava chiaramente il «mancato accordo». Parole arrivate peraltro al termine di una conferenza Stato-Regioni dedicata ai delicati tagli alla Sanità. Per il governo insomma la questione dei tagli alle città metropolitane «è chiusa» per colpa del «mancato accordo tra loro»: «Noi non abbiamo la possibilità di modificare alcunché», ha avvertito Bressa. I tagli sono pari a 256 milioni (erano 380), il 70% dei quali pesa su Roma, Napoli e Firenze, che vedrebbero a rischio la propria sostenibilità finanziaria. Molto diversa la versione dell'Anci, che si è spesa per trovare soluzioni pro prio per le tre metropoli più falcidiate dalla legge di stabilità. «Anche se ancora non è stata individuata una soluzione, non rinunciamo a ricercarla», avverte Fassino. Sul tavolo di ieri anche una lunga serie di vicende legate ai comuni, come il rinnovo del fondo integrativo su Imu e Tasi e la verifica delle nuove aliquote fiscali sui terreni agricoli montani; la possibilità di utilizzare anche per la spesa corrente i proventi da dismissioni, rinegoziazione di mutui e avanzi di esercizio; il superamento delle sanzioni per lo sfioramento delle Province uscenti; la copertura della spesa per il personale di città metropolitane, che dovrà passare a Stato e Regioni.

Il patrimonio di San Giacomo

Comune, software sbagliato le dismissioni all'anno zero

Valerio Iuliano

Un software acquistato per sciogliere un enigma. O una serie di enigmi. Ma lo stesso software, tre anni dopo, risulta inutilizzabile e così oggi al Comune il suo patrimonio appare più indecifrabile che mai. Una sorta di labirinto nel quale sarà molto difficile districarsi. E proprio dalle mancate informazioni sull'immenso patrimonio comunale potrebbero scaturire conseguenze (negative) imprevedute per i conti dell'amministrazione. Anche perché, tra le tante questioni in campo, regna sovrana quella delle dismissioni mai effettuate. E che sembra sempre più difficile mettere a segno.

Per capire meglio il significato di questa storia grottesca, occorre ripartire proprio dal software acquistato invano. Nel 2012 tre Tir pieni di faldoni - contenenti i dati sul patrimonio - furono lasciati dalla Romeo Gestioni al Comune. Troppo ingombranti quei faldoni, cosicché ai tecnici fu fornita un'altra possibilità. Ovvero, avere gli stessi dati in formato digitale. Per l'interpretazione di quei 42 milioni di informazioni, a Palazzo San Giacomo pensarono bene di fornirsi di un software costato 30mila euro. Tuttavia al Comune si sono accorti recentemente che quel dispositivo informatico non è utile allo scopo, giacché da Napoliservizi- la società addetta alla gestione - viene ritenuto inadeguato. E perciò inserito tra i tanti rifiuti elettronici che giacciono in uno sgabuzzino. Una vera disdetta, perché lo strumento dovrebbe servire - oltre che per l'individuazione e l'aggiornamento dei beni disponibili - anche per determinare i canoni degli inquilini attraverso l'anagrafe reddituale degli assegnatari degli immobili ERP, ossia di edilizia residenziale pubblica. E, nello stesso tempo, per monitorare i saldi delle rateizzazioni dei canoni.

Tutte voci molto importanti per il precario bilancio comunale. Ma la questione principale è un'altra. Senza un software non è possibile realizzare le alienazioni del patrimonio immobiliare, che due anni fa erano al primo punto del piano di riequilibrio finanziario. «Per le dismissioni degli alloggi ERP - fanno notare da Napoliservizi - è necessario sapere se gli inquilini sono in regola con le quote. E l'unico modo per saperlo è proprio questo strumento. Senza questa informazioni, le vendite non sono possibili per legge». Un nuovo software arriverà dal Comune di Milano. Ma, per trovare un'azienda capace di gestirlo è stata bandita una gara d'appalto. Occorreranno almeno sei mesi.

Proprio la cessione degli immobili ERP viene considerata la prima fase del piano delle dismissioni da parte del Comune. La vendita di 500 immobili per 30mila euro ciascuno - è questo il valore di mercato - è l'obiettivo da realizzare dopodiché l'attenzione sarà spostata anche sugli immobili di maggiori dimensioni. Per i primi 500, si tratterebbe quindi di un guadagno complessivo di circa 15 milioni di euro. Tuttavia il piano è completamente fermo e perciò il clima al Comune è piuttosto plumbeo. Dall'assessorato competente lasciano intendere che, se finora non ci sono state dismissioni, la responsabilità è di Napoliservizi. Dalla partecipata, però, viene fuori un retroscena che complica ulteriormente la situazione. «La vendita degli immobili - dicono dai vertici della società - è molto complicata perché il 70% dei beni comunali non è trascritto nella Conservatoria dello Stato. È un adempimento formale senza il quale i notai non possono effettuare l'atto. Prima di realizzare la dismissione, quindi, bisogna effettuare le trascrizioni e per farlo occorre molto tempo». Le mancate trascrizioni riguardano una larga parte degli immobili considerati passibili di alienazione. Anche gli alloggi di dimensioni maggiori. E dalla questione delle vendite dei beni comunali stanno venendo fuori nuovi scenari. La difficoltà a reperire risorse inizialmente previste nel piano di riequilibrio consolida una convinzione già espressa, nei giorni scorsi, dall'assessore al Bilancio. «Attraverso l'Anci - spiega Salvatore Palma - chiederemo l'uscita dal predissesto e l'adesione al decreto 126. Quest'ultimo prevede la possibilità per i Comuni in difficoltà economica di ripianare il debito in 30 anni, anziché in 10 anni». Una presa di posizione che si intreccia anche con le nuove difficoltà, create al Comune di Napoli - così come ad altri municipi - dalla recente riforma della contabilità pubblica. Un buco nei conti di circa 200 milioni di euro è stato

calcolato dai tecnici dell'assessorato. Un motivo in più per recriminare sulle mancate dimissioni e per rivendicare misure meno draconiane, soprattutto per il rientro dal disavanzo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La trattativa

Città metropolitane e governo: scontro sui tagli

Riparto dei tagli alle città metropolitane: fumata nera tra Palazzo Chigi e l'Anci, l'Associazione nazionale dei Comuni italiani. Dopo una prima ipotesi di soluzione, che contemplava un contributo di 27 milioni di euro da ripartire sull'insieme delle metropoli, al termine del confronto al ministero dell'Economia tra il Governo e l'associazione dei sindaci guidati da Piero Fassino è arrivata la secca dichiarazione del sottosegretario agli Affari regionali Gianclaudio Bressa: «Mancato accordo». Cui è seguita la minaccia del primo cittadino di Napoli Luigi de Magistris: «Se il Governo non accoglie le istanze dell'Anci, a mio avviso si crea una rottura difficilmente sanabile. Ci auguriamo che le parole dell'esecutivo e del presidente del Consiglio si traducano non in impegni ma in provvedimenti di carattere d'urgenza».

Il sottosegretario ha poi precisato che «per il Governo la questione del riparto dei tagli per le città metropolitane è chiusa», nel senso che «non c'è stato un accordo tra loro e quindi è evidente che noi non possiamo rimettere in discussione un meccanismo che riguarda tutto il sistema degli aiuti delle aree vaste». La vicenda, complessa, riguarda i tagli decisi dalla legge di stabilità per le città metropolitane, pari in una prima fase a 380 milioni, poi ridotti a 256. La ripartizione, ratificata in una conferenza Stato-Città del 31 marzo, ha tuttavia messo in crisi le città metropolitane di Roma, Napoli e Firenze, su cui pesa circa il 70% dei tagli, mettendo a rischio la loro operatività già a breve termine. I criteri adottati per valutare la proposta Anci presentata ieri al Tesoro, ha spiegato Bressa, «si rifacevano a punti di equilibrio e a una metodologia che doveva essere uguale per tutti. Se le città metropolitane ritenevano tra di loro, ma con il consenso di tutti, di rivedere questi meccanismi - ha chiarito il sottosegretario - la cosa era possibile ma a condizione che ci fosse il via libera di tutte le città metropolitane». Bressa ha poi aggiunto che «questa mattina (ieri per chi legge, ndr) dall'Anci è arrivata una proposta che aveva quantificato in 27 milioni i tagli ma che non aveva la firma di tutte le città metropolitane e un accordo su come ridistribuirli. Il Governo - ha sottolineato - non può prendere dal cilindro 27 milioni e utilizzare un meccanismo diverso da quello applicato per tutti gli altri enti di area vasta per calcolare i tagli. L'accordo tra loro - ha concluso - non è stato raggiunto e noi non abbiamo la possibilità di modificare alcunché».

In verità nel pomeriggio anche l'Anci ha chiarito la vicenda. Fassino ha ribadito la mancanza di un accordo, ma anche la volontà di ricercarlo ancora. «Per ciò che riguarda le città metropolitane - ha affermato il leader dei sindaci - abbiamo posto l'esigenza di rendere meno oneroso l'impatto del taglio di risorse, in particolare per Firenze, Roma e Napoli. E anche se ancora non è stata individuata una soluzione, non rinunciamo a ricercarla».

Ma de Magistris non ci sta e auspica che il Governo metta mano a «un decreto legge o a provvedimenti in Consiglio dei ministri che diventino immediatamente legge altrimenti - spiega - non ci sono le condizioni per andare avanti. Non c'è più tempo - evidenzia - perché la questione si deve risolvere entro la fine di aprile». I tagli previsti agli enti locali e, in particolare, alle città metropolitane sono, secondo il sindaco di Napoli, «insopportabili e irresponsabili», perché faranno nascere i nuovi enti locali «con le gambe tagliate». L'azione messa in campo, rimarca de Magistris, «aumenta la preoccupazione, la critica e il disappunto perché i sindaci continuano a essere ristretti in una gabbia di tagli che mette a rischio posti di lavoro, servizi essenziali e ci costringere a gestire in emergenza una riforma già partita senza risorse, senza l'allentamento del Patto di stabilità». Tagli che pesano «in modo discriminatorio, irragionevole e inaccettabile» sulla città di Napoli su cui, osserva il sindaco, «pesa un macigno. Oltre all'ingiustizia c'è la beffa, perché Napoli è una città virtuosa: non ha sfiorato il Patto di stabilità, non ha indebitamento e - conclude - già è gravata da una tassazione elevata a causa della legge 174».

Intanto, su Bagnoli De Magistris aumenta il pressing. «Il presidente del Consiglio non deve più cincischiare sul commissario. Convochi Comune e Regione e si lavori insieme, senza sosta, su Bagnoli», insiste il sindaco

a tre giorni dalla manifestazione contro lo Sblocca Italia in programma sabato prossimo a Bagnoli, a cui, fino ad oggi, hanno aderito 70 sindaci e diversi movimenti e comitati di tutta Italia.

re.eco.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Diecimila immigrati in 5 giorni L'Italia è al collasso e si rivolta

Gli arrivi proseguono senza sosta e le prefetture s'attrezzano in ogni modo per alloggiare i disperati. Ma il malcontento dei sindaci, non solo leghisti, cresce. Fassino: «Più risorse e non tagli dal Governo»

BRUNELLA BOLLLOLI CHIARA GIANNINI

Meno male che all'Onu si sono accorti che «l'Italia sta portando un fardello enorme per conto dell'Europa sul problema dell'immigrazione». Ben 10mila sbarchi in meno di una settimana. Un dato che crescerà, visto che solo ieri sono arrivati circa 300 al porto di Messina (tra cui neonati) destinati a strutture dell'Emilia Romagna. Roma, già satura, attende centinaia di profughi, quasi 700 clandestini sono sbarcati a Reggio Calabria, a Taranto sono giunti 342 profughi con una nave dell'operazione Triton, altri 82 immigrati in Sardegna, e un'altra petroliera ha condotto a Corigliano 110 profughi, tra i quali 14 donne. Solo a Palermo, poi, sono approdati tre mercantili, che hanno trasportato, 102 somali, comprese 21 donne, delle quali 4 incinte, 95 e 88 subsahariani. E la domanda è sempre la stessa: dove li mettiamo? Perché se è vero che l'Italia è il Paese di prima accoglienza, da noi sono salvati e identificati. Ma è sempre qui che poi, in virtù del trattato di Dublino, molti ritornano. In ogni regione cresce l'allerta. Al punto che non solo i leghisti di Matteo Salvini si sono detti pronti a occupare hotel e ostelli dove verranno alloggiati gli immigrati, ma anche gli amministratori dem cominciano a manifestare un certo fastidio. D'accordo l'ospitalità ai più bisognosi, ma non sappiamo più come fare. Di «vera emergenza umanitaria», ha parlato il renzianissimo presidente della Conferenza delle Regioni, Sergio Chiamparino al termine di un incontro con il ministro dell'Interno, Angelino Alfano. Idem il sindaco Pd di Torino, Piero Fassino, presidente dell'Anci: «I Comuni si sono messi a disposizione con grande generosità per concorrere all'assistenza e al soccorso», ha spiegato uscendo da un incontro al ministero delle Finanze. «Non ci sottraiamo alla responsabilità di continuare», ha detto, «ma a condizione che siano garantite le risorse per gestire questo problema, perché non possono essere trovate nei bilanci dei comuni». Tradotto: il governo ci dia più soldi, anziché tagliare sempre sugli enti locali. Fassino pone anche un problema di capienza. «Occorre che la redistribuzione di queste popolazioni sia equa e investa tutti i territori, perché se la si carica su alcuni e meno su altri diventa più difficile da gestire». Pare che tutte le prefetture siano impegnate a trovare situazioni alloggiative alla massa di disperati in fuga dalle zone di guerra. Il Viminale starebbe pensando di creare «hub regionali», come il villaggio di San Giuliano di Puglia (Campobasso) che potrebbe dare prima accoglienza ad almeno un migliaio di stranieri, in attesa che vengano verificati i requisiti dei richiedenti asilo. La Lombardia non ci sta e alza la testa: «Da noi posti zero finché continuerà l'atteggiamento irresponsabile di questo governo». Stesso concetto espresso dal Veneto di Luca Zaia. Con il collega Roberto Calderoli a soffiare sul fuoco delle polemiche: «Tutti i sindaci e i governatori dicano basta a questa invasione». Roma e il Lazio, invece, nonostante le tensioni dei mesi scorsi nelle periferie, starebbero allestendo una dozzina di centri per accogliere i richiedenti asilo. Il bando della prefettura per l'appalto da 27 milioni di euro si è concluso e sono al vaglio le offerte di varie strutture o confraternite che dovranno ospitare «non oltre un massimo di cento migranti», dal centro fino ai Castelli. In Toscana, la prefettura di Firenze conferma l'arrivo di 700 profughi a breve. Numero destinato a crescere e si parla di migliaia di migranti destinati al Granducato da qui all'estate, tanto che il prefetto di Firenze ha voluto incontrare i sindaci per capire se vi possa essere la disponibilità di altre strutture oltre alle 50 che già ne ospitano sul territorio fiorentino, che allo stato attuale vede la presenza di 580 persone alloggiate per lo più in piccole realtà, quali bed and breakfast e agriturismi. Si parla addirittura della possibilità di posizionare gli immigrati in caserme o tendopoli. Ma l'assessore Saccardi (Pd) frena: «Spero altre opzioni».

Foto: Sono diecimila gli immigrati soccorsi nel Canale di Sicilia e sbarcati in vari porti italiani negli ultimi cinque giorni. Intanto gli arrivi continuano senza sosta [LaPresse]

IL CASO SANITÀ

Nessuna intesa tra governo e Anci sui tagli alle città metropolitane

Nessuna intesa tra governo e Anci sulla vicenda del riparto dei tagli alle città metropolitane, oggetto ieri al ministero dell'Economia di un confronto tra esponenti dell'esecutivo e una delegazione di sindaci guidati dal presidente dell'Associazione dei Comuni, Piero Fassino. Dopo una prima ipotesi di soluzione, che contemplava un contributo di 27 milioni di euro da ripartire sull'insieme delle metropoli, nel tardo pomeriggio è sopravvenuta una dichiarazione del sottosegretario agli Affari Regionali, Gianclaudio Bressa, che senza fronzoli ha parlato di «mancato accordo». Le parole di Bressa sono arrivate al termine di una conferenza Stato-Regioni dedicata ai tagli alla Sanità. Il sottosegretario, che aveva partecipato alla riunione a Via XX Settembre, ha spiegato che «per il governo la questione del riparto dei tagli per le città metropolitane è chiusa», nel senso che «non c'è stato un accordo tra loro e quindi è evidente che noi non possiamo rimettere in discussione un meccanismo che riguarda tutto il sistema». La vicenda riguarda i tagli decisi dalla legge di stabilità per le città metropolitane, pari in una prima fase a 380 milioni, poi ridotti a 256.

CONTRIBUTI AI COMUNI

A Napoli il conto più salato dei tagli. Poi Roma e Milano

MATTEO BARBERO

Barbero a pag. 33 Sono state rese note ieri le assegnazioni ai comuni a valere sul fondo di solidarietà 2015. Dopo il via libera da parte della Conferenza Stato-città e autonomie locali dello scorso 31 marzo, gli attesi numeri sono consultabili sul sito del ministero dell'interno (Direzione centrale per la finanza locale), in attesa che si perfezioni il dpcm che formalizzerà il riparto. Ovviamente, il leitmotiv sono i tagli, spesso pesanti, anche solo confrontando i dati con quelli dello scorso anno, quando pure gli effetti delle sforbiciate decise dai vari governi che negli ultimi anni si sono alternati alla guida del Paese si erano fatti sentire nei bilanci dei sindaci. Basta dare un'occhiata alla tabella in pagina, che riguarda le maggiori città italiane, per rendersene conto. In valore assoluto, è Napoli a pagare il prezzo più alto (oltre 50 milioni), anche a causa della maggior dipendenza del capoluogo partenopeo dagli ex trasferimenti. Ma il conto è salato anche per le altre metropoli, da Roma (oltre 46 milioni), a Milano (35 milioni), a Torino (26 milioni). Colpa soprattutto dell'ulteriore riduzione da 1,2 miliardi prevista dall'ultima legge di stabilità, che di fatto ha azzerato il contributo statale, trasformando il fondo in uno strumento di perequazione orizzontale pura. Ma ad essere penalizzati, come ammesso anche dall'Ifel, sono anche molti enti di piccole dimensioni, anche se le cifre che li riguardano fanno meno sensazione. Come anticipato da ItaliaOggi del 3 aprile, la metodologia di calcolo utilizzata considera, oltre al fondo, anche il gettito standard dei tributi immobiliari (Imu e Tasi). Il punto di partenza sono le cd risorse base 2014, pari alla somma degli importi di Imu (ad aliquota base, al netto della quota di alimentazione del fondo), Tasi (sempre ad aliquota base) e fondo relativi allo scorso anno. Alle risorse base 2014 sono state sottratte tutte le riduzioni previste per il 2015, ossia i tagli previsti dall'art. 16, comma 6, del dl 95/2012 e dall'art. 47 del dl 66/2014 (che complessivamente valgono 288 milioni) e la ricordata sforbiciata da 1.200 milioni prevista dall'art. 1, comma 435, della l 190/2014. In tal modo, si è ottenuto l'importo delle risorse base 2015, che successivamente sono state suddivise fra Imu, Tasi e fondo. Quest'ultimo è stato calcolato per differenza, stimando gli incassi attesi dalle due imposte. Tali stime sono sostanzialmente allineate a quelle dello scorso anno, fatti salvi i maggior incassi attesi dall'Imu sui terreni, che sono stati anch'essi decurtati dal fondo. Dall'importo teorico di quest'ultimo, infatti, è stato sottratto un ammontare pari al 20%, che è stato redistribuito in base a fabbisogni standard e capacità fi scali. Al momento, sul sito del Viminale si trova solo il dato riepilogativo, ma sono in corso ulteriori elaborazioni per la predisposizione di un prospetto sintetico che permetterà ai singoli comuni di effettuare consultazioni più dettagliate sugli elementi di formazione e riparto del fondo. Il risultato finale di questa complessa procedura può essere o positivo (l'ente riceve risorse dal fondo) o negativo (l'ente deve versare altre risorse allo Stato, come accade, ad esempio, per Roma e per Milano). Ma comunque per tutti il confronto con gli anni passati fa emergere un segno meno. Al momento, inoltre, mancano le risorse garantite lo scorso anno dal cd fondo Tasi, che nel 2014 ha portato 625 milioni di euro nelle casse di circa 1800 comuni i quali, avendo già raggiunto il livello massimo consentito di pressione fi scale, non sarebbero riusciti a chiudere i conti. Tanto per capire l'entità del problema, basti pensare che per Milano si tratta di quasi 90 milioni, mentre per Napoli e Torino ballano circa 37 milioni. La partita dei bilanci di previsione 2015, che i sindaci devono far approvare entro il 31 maggio, è quindi ancora aperta. **La situazione nei principali comuni italiani**

FSC 2014	FSC 2015	Differenza	FSC 2014	FSC 2015	Differenza		
Torino	133.299.479,46	107.081.510,98	26.217.968,48	Milano	7.152.891,18	-28.827.064,77	35.979.955,95
Genova	116.079.460,67	89.161.341,63	26.918.119,04	Firenze	61.401.426,94	42.694.852,95	18.706.573,99
Venezia	27.692.731,00	18.624.849,04	9.067.881,96	Roma	-16.455.702,26	-63.173.847,10	46.718.144,84
Napoli	375.032.449,40	324.209.790,40	50.822.659,00	Palermo	144.582.845,24	124.887.395,37	19.695.449,87

Continua il confronto Anci-governo sui tagli

Francesco Cerisano

Continua il confronto tra Anci e governo sui tagli ai comuni e in particolare alle città metropolitane. I rappresentanti dell'Associazione hanno incontrato ieri al Mef il sottosegretario agli affari regionali Gianclaudio Bressa e il capo di gabinetto del ministro Padoan, Roberto Garofoli per proporre all'esecutivo la loro ricetta per addolcire i sacrifici richiesti ai nuovi enti. Con decurtazioni dappertutto salate, ma che arrivano a toccare punte del 30% per Roma, Napoli e Firenze. La delegazione ha insistito sull'ipotesi di una redistribuzione dei tagli tra tutte le dieci città metropolitane in modo da livellare le differenze più marcate. E in questo, come ha sottolineato a ItaliaOggi il sindaco di Reggio Calabria, Giuseppe Falcomatà, «c'è piena sintonia tra tutti i sindaci». Resta in piedi l'ipotesi di un tributo ad hoc, individuato nella tassa sui diritti di imbarco dei passeggeri aeroportuali, da destinare alle città. Il governo riconvocherà l'Anci la prossima settimana (martedì o mercoledì) per dare ai comuni la risposta su questi e sugli altri nodi di finanza locale che dovrebbero trovare soluzione nel decreto legge di prossima emanazione. Dal rifinanziamento del fondo integrativo Imu-Tasi di 625 milioni alle nuove aliquote sui terreni agricoli montani, dalla possibilità di utilizzare anche per gli equilibri di parte corrente i proventi da dismissioni alla rinegoziazione dei mutui, dalle sanzioni per lo sfioramento del Patto delle province uscenti alla copertura finanziaria della spesa per il personale. «Su queste richieste si avvieranno confronti in sede tecnica con l'obiettivo di giungere a soluzioni condivise», ha dichiarato il presidente Piero Fassino. «Per ciò che riguarda le città metropolitane abbiamo posto la esigenza di rendere meno oneroso l'impatto del taglio di risorse, in particolare per le città di Firenze, Roma e Napoli. E anche se ancora non è stata individuata una soluzione, non rinunciamo a ricercarla».

CITTA' DI CASTELLO LOTTA all'evasione fiscale, un ...

CITTA' DI CASTELLO LOTTA all'evasione fiscale, un patto tra Comune, Guardia di Finanza e Agenzia delle Entrate. «L'amministrazione comunale si impegna a definire un programma locale di recupero dell'evasione sui tributi statali e locali e delle varie forme di abusivismo, in stretta collaborazione con il comando provinciale delle Fiamme Gialle, nonché con gli uffici dell'Agenzia delle Entrate competenti per le successive attività di accertamento». E' QUESTO il senso dell'accordo che è stato firmato ieri mattina negli uffici del Comune tra il comandante provinciale della Guardia di Finanza colonnello Dario Solombrino ed il sindaco Luciano Bacchetta (nella foto a destra). Si tratta di un protocollo d'intesa col quale viene attivato quello che è stato definito «un interscambio informativo» di dati e notizie per incentivare la lotta all'evasione fiscale, ma anche per ogni forma di abusivismo. «L'iniziativa si inserisce in una cornice normativa che negli ultimi anni ha inteso sempre più incentivare la sinergia tra enti locali e Guardia di Finanza si legge in una nota e dà sostanziale attuazione ad un protocollo d'intesa siglato, a livello centrale, il 19 maggio dell'anno scorso, tra l'Agenzia delle Entrate, la Guardia di Finanza, l'Anci e la Fondazione Istituto per la Finanza e l'Economia Locale (IFEL)». Il Comune è dunque chiamato a collaborare con la Guardia di Finanza per agevolare un'approfondita conoscenza del territorio, fornendo dati e notizie utili sulla realtà socio economica locale. Più concretamente il patto potrà consentire la creazione di gruppi di studio formati da funzionari del Comune, dell'Agenzia delle Entrate e militari della Guardia di Finanza. Spetterà inoltre all'amministrazione comunale trasmettere in forma telematica, (attraverso il sistema informatico S.I.A.T.E.L.), ai reparti della Gdf le segnalazioni qualificate secondo gli ambiti d'intervento propri del Corpo e definiti in accordo con gli uffici dell'Agenzia delle Entrate. Nel comunicato diramato dopo la firma viene inoltre precisato che «il recupero dei tributi evasi in base alle segnalazioni dei Comuni, relativi al periodo dal 2012 al 2017, saranno integralmente acquisiti al bilancio comunale, in virtù dell'aumento pari al 100% della quota spettante ai Comuni».

IL CASO. Sedici sportelli a rischio: al Tavolo ammesso anche l'AnCI

Uffici postali da chiudere La parola passa ai Comuni

Uffici postali a rischio, la parola passa alle comunità. «Congelato» il piano industriale che nel bresciano prevedeva la chiusura di 8 sportelli e il ridimensionamento dell'orario di altri otto, istituzioni, Poste Italiane e sindacati hanno avviato una trattativa per ridisegnare il network del servizio. «Abbiamo aperto un Tavolo dove analizzare ed evidenziare le criticità che sono arrivate dai territori. Adesso dobbiamo lavorare per evitare le chiusure più problematiche, perché la Lombardia è una regione complessa e questo aspetto orografico va tenuto conto». È questo l'aggiornamento sulla vertenza fornito dal sottosegretario della Regione Daniele Nava in occasione dell'audizione alle Commissioni Bilancio e Attività Produttive, riunite in seduta congiunta. Nava ha ribadito che l'originale piano industriale di Poste italiane prevedeva per la Lombardia la chiusura di 61 uffici e l'apertura a singhiozzo per altri 121 sportelli. Complessivamente in Italia le filiali che dovrebbero essere soppresse sono 500 su 13.500. Il Tavolo tornerà a riunirsi martedì e saranno presenti anche i rappresentanti delle Province e dell'AnCI. Per evitare chiusure e rimodulazioni penalizzanti per il territorio, soprattutto per l'aspetto sociale e le ricadute sulle fasce più deboli della popolazione, la Regione ha individuato una piattaforma di criteri da cui partire per arrivare a soluzioni più condivise. Gli elementi sono diversi: assenza di sportelli bancari, criticità del servizio di trasporto pubblico e distanza tra gli uffici postali. Alla luce di questi criteri potrebbe allontanarsi la soppressione degli sportelli di Botticino Mattina, Brozzo di Marcheno, Cogozzo di Villa Carcina, Cagno di Piancogno, Magno di Gardone Valtrompia, Mazzano, Castelletto di Leno e Provezze di Provaglio d'Iseo. Fra gli uffici candidati al ridimensionamento degli orari, potrebbero evitare la scure Incudine, Prestine, Valvestino e Ono San Pietro. Più incerto invece sarebbe il destino di San Martino della Battaglia, San Pancrazio, Ponte Caffaro e Maderno, che per la loro posizione geografica e la discreta concentrazione di servizi nella loro zona, non potranno verosimilmente evitare i tagli agli orari.AL.FA.

Nuovo coordinamento

Per i piccoli Comuni è allarme sui tagli

Ancona

Presso la sede dell'Anci Marche, si è insediato il nuovo Coordinamento dei piccoli Comuni. "Il primo incontro - riferisce il coordinatore Roberto De Angelis - è stato utile per fare il punto generale della situazione sia sul piano finanziario sia ordinamentale dei piccoli Comuni, 173 su 236 nelle Marche".

Attualmente tutti i Comuni sono alle prese con il rendiconto 2014 e l'approvazione del riaccertamento straordinario dei residui attivi e passivi e che dovrà avvenire entro il 30 aprile prossimo. "Al di là dei rendiconti e delle loro valutazioni, desta forte preoccupazione - prosegue De Angelis - l'approvazione dei bilanci di previsione 2015: a causa degli ingenti tagli inferti con la legge di stabilità 2015 si riscontrano altissime difficoltà per la quadratura dei bilanci. Si ricorda che in termini di equilibri, il bilancio 2015 deve affrontare i tagli al fondo di solidarietà, 100 milioni del dl 95/12, 188 milioni del dl 66/2014 e 1,2 miliardi della legge di stabilità e l'incognita del fondo Tasi di 625 milioni". Secondo il Coordinatore "purtroppo, a causa di questi ulteriori tagli imposti dal Governo per il 2015 e considerato che la spesa corrente dei comuni risulta pressoché incompressibile perché già ridotta all'osso a seguito dei tagli effettuati negli ultimi esercizi, si profila, ancora una volta, nostro malgrado, da una parte ulteriori aumenti della pressione fiscale locale là dove ancora consentito dentro il tetto massimo previsto dalla legge, dall'altra una riduzione di servizi per quei Comuni che non hanno più margini di manovra".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Guardia di finanza e amministrazione firmano un protocollo per scovare chi non paga i tributi

Comune e fiamme gialle contro gli evasori

CITTA' DI CASTELLO Un protocollo d'intesa contro l'evasione fiscale. A firmarlo, ieri mattina, nella sede del Comune sono stati il comandante provinciale della guardia di finanza di Perugia, il colonnello Dario Solombrino ed il sindaco Luciano Bacchetta. Scopo dell'iniziativa è quello di attivare uno scambio di dati e notizie per la lotta all'evasione dei tributi statali e locali e per il contrasto alle varie forme di abusivismo. L'iniziativa, fanno sapere dalla guardia di finanza, si inserisce in una cornice normativa che negli ultimi anni ha inteso sempre più incentivare la sinergia tra enti locali e le fiamme gialle e dà sostanziale attuazione ad un protocollo d'intesa siglato, a livello centrale, il 19 maggio scorso, tra l'Agenzia delle entrate, la guardia di finanza, l'Anci e la Fondazione istituto per la finanza e l'economia locale (Ifel). Nel documento siglato ieri il Comune si impegna a definire un programma locale di recupero dell'evasione sui tributi statali e locali e delle varie forme di abusivismo, in stretta collaborazione con il comando provinciale della guardia di finanza di Perugia e con gli uffici dell'Agenzia delle entrate competenti per le successive attività di accertamento. L'amministrazione comunale dovrà collaborare con la guardia di finanza per favorire un'approfondita conoscenza del territorio, con dati e notizie utili sulla realtà socio economica locale. Di comune accordo, potranno essere creati gruppi di studio formati da funzionari del Comune, dell'Agenzia delle entrate e militari della guardia di finanza. Il Comune, inoltre, trasmetterà in forma telematica, attraverso il sistema informatico Siatel, ai reparti competenti della guardia di finanza, le segnalazioni qualificate secondo gli ambiti d'intervento propri del corpo e definiti in accordo con gli uffici dell'Agenzia delle entrate. Il recupero dei tributi evasi in base alle segnalazioni dei Comuni, relativi al periodo dal 2012 al 2017, saranno integralmente acquisiti al bilancio comunale, in virtù dell'aumento pari al 100% della quota spettante ai Comuni. La firma dell'accordo Il comandante provinciale della guardia di finanza Solombrino e il sindaco Bacchetta alla sigla del protocollo d'intesa Previsto lo scambio di dati per conoscere la realtà economica del territorio In programma anche la creazione di gruppi di studio tra funzionari

AGGIORNATO L'INCONTRO SULLE MISURE DI RAZIONALIZZAZIONE DELLA SPESA

Le Regioni: «Troppo pesanti i tagli così in Sanità costi insostenibili»

Chiamparino chiede a Renzi di rivedere i termini del Patto della salute

. REGIONI Il presidente della Conferenza nazionale e governatore del Pi e m o n t e Sergio Chiamparino ALESSANDRA FLAVETTA I ROMA. Il governo potrebbe inserire in un unico decreto sugli enti territoriali sia l'intesa trovata dalle Regioni, con l'opposizione del Veneto, sulle misure di razionalizzazione ed efficientamento della spesa per il Servizio sanitario nazionale previsto dalla legge di Stabilità 2015, che taglia 2,3 miliardi di euro, sia le norme per i Comuni concordate con l'Anci, senza però la revisione dei criteri di ripartizione dei 247 milioni di risparmi per le città metropolitane, che colpiscono particolarmente Roma, Napoli e Firenze, esclusa dal sottosegretario agli Affari Regionali Gianluca Bressa . La soluzione del decreto unico emerge dalla Conferenza Stato-Regioni, che ha rinviato alla prossima settimana il recepimento dell'a c c o r d o trovato dai governatori sul contributo alla manovra della spesa sanitaria per 2,3 miliardi attraverso la rinegoziazione dei contratti per l'ac quisto di beni, servizi e dispositivi medici; la revisione del prontuario farmaceutico; la riduzione di reparti e personale degli ospedali in base ai nuovi tetti ospedalieri e l'introduzione delle penali per la mancata appropriatezza delle prestazioni ambulatoriali e delle ricette, coinvolgendo anche i fornitori di dispositivi medici nel ripiano della spesa che supera i limiti fissati, con conseguente protesta di Farmindustria, associazioni dei medici e Assobiomedica. La stretta sulla sanità, insieme al mancato aumento di 2 miliardi del Fondo sanitario 2015, e ai ventilati e negati dal premier ulteriori risparmi nel Def, che prepara la manovra finanziaria 2016, preoccupa i presidenti di Regione, che chiedono la revisione del Patto della Salute: «Ci auguriamo che il governo accolga i nostri emendamenti e chiediamo - spiega il presidente della Conferenza delle Regioni, Sergio Chiamparino - di avviare il tavolo con l'Aifa sui farmaci innovativi, di portare avanti la riforma delle agenzie dell'Istituto superiore di sanità, di rivisitare il sistema dei ticket e i tagli sui Livelli essenziali di assistenza, che rendono la situazione difficile per il 2015 e impossibile per 2016 e 2017». Chiamparino ha incontrato a palazzo Chigi il consigliere di Renzi per la spending review, Yoram Gutgeld , che con il presidente del Consiglio ritiene eccessivo il numero di Asl e immagina una centrale unica di acquisto per ogni Regione per ridurre i costi. Protesta il leghista del Veneto, Luca Zaia , che dall'accoglienza degli immigrati alla sanità sta contrastando fortemente il governo, tanto che lo ha citato per danni per il mancato pagamento di 73 milioni per coprire i mutui contratti per il Trasporto pubblico locale. «È deplorabile, Renzi trova per le elezioni un tesoretto da 1,6 miliardi e taglia 3 miliardi alla sanità; non avremo più farmaci salvavita ma un sacco di guai nei territori", afferma Zaia negando il suo voto all'intesa della Conferenza delle Regioni, che considera un taglio orizzontale. Ma il sottosegretario Bressa esclude che ci siano problemi con i farmaci salvavita e invita Zaia ad approvare l'intesa la prossima settimana. Un tempo in cui procederanno anche i tavoli tecnici con i Comuni per il fondo compensativo Imu-Tasi, la spesa per personale, l'Imu per i terreni agricoli montani e i vincoli ordinamentali. Mentre sui mutui, la Cassa Depositi e Prestiti rende noto che è possibile rinegoziarli sia per le Regioni, che per i Comuni, anche se l'Anci, che sollecitava la norma, auspica che i risparmi generati possano essere usati anche per la spesa corrente delle amministrazioni e non solo per gli investimenti e per abbattere il debito.

SECONDO POSTO LA SODDISFAZIONE DEL VICE SINDACO MARCHIONNA

«Brindisi is you» ottiene finanziamento dall'Anci

Stanziati 78mila euro per il progetto

L'E' notizia di oggi - afferma il vice sindaco Giuseppe Marchionna - che è stata resa pubblica la graduatoria contenente i punteggi assegnati dalla Commissione Tecnica dell'ANCI e che il progetto "Brindisi Is You", presentato dal Comune di Brindisi, si è classificato al secondo posto (dietro a Cesena e su un totale complessivo di 63 progetti esaminati) con un punteggio pari ad 83, ottenendo un finanziamento nazionale di 78mila euro». «Con questo tipo di iniziative - prosegue Marchionna - intendiamo supportare meccanismi di inclusione e partecipazione dei giovani, con particolare riferimento a quelli appartenenti a categorie che, in termini sociali, economici o fisici, soffrono condizioni di minori opportunità formative, culturali e professionali. L'obiettivo è quello di attivare iniziative territoriali di coinvolgimento dei giovani nel co-design di spazi e servizi, attraverso un utilizzo mirato delle tecnologie digitali. Per questo motivo, l'allocatione privilegiata del progetto finanziato sarà all'interno dell'Hub della Conoscenza, di cui rappresenterà il primo, tangibile esempio di attrazione di investimenti. Un doveroso ringraziamento, intanto, va senza dubbio rivolto al consigliere comunale Mauro D'Attis, membro del Consiglio direttivo nazionale dell'ANCI, che ha sostenuto il progetto del Comune di Brindisi lungo tutto l'iter approvativo». Il progetto era stato presentato nello scorso dicembre nell'ambito del bando ANCI "ComuneMente Giovane", in partenariato con l'Associazione Brindisi IS, ItaliaCamp Srl, Fondazione Giacomo Brodolini e Camera di Commercio di Brindisi. Le proposte potevano essere presentate da Comuni capofila aventi popolazione compresa tra 50.000 e 150.000 abitanti. Ogni Comune poteva richiedere un finanziamento massimo di 80.000 euro e garantire un co-finanziamento di almeno il 20% del valore totale del progetto.

Chiamparino: «Sistema sanitario a rischio E' necessario rivedere il Patto della salute»

ROMA A rischio, a partire dal 2016, il sistema sanitario. Sergio Chiamparino lancia l'allarme e chiede al governo, a nome delle Regioni, di rivedere il Patto della Salute. I Comuni invece rivendicano 27 milioni per le Città metropolitane, Roma, Firenze e Napoli, ma il sottosegretario agli Affari regionali, Gianclaudio Bressa, fa sapere che questi soldi "non si possono tirar fuori da un cilindro". I toni sono questi, incontro dopo l'altro. Il governo vede prima i rappresentanti dei Comuni e poi quelli delle Regioni. Sul tavolo, ancora una volta, la Legge di stabilità e il Documento di economia e finanzia, ma l'accordo definitivo non c'è. «L'intesa sul "riparto" dei tagli al Fondo sanitario nazionale per 2,3 miliardi di euro - spiega il presidente della Conferenza delle Regioni - è stata rinviata di una settimana». Per quanto riguarda la sanità «per il 2015 la situazione sarà difficile ma sostenibile, invece per il 2016 e per il 2017 potrebbe essere impossibile». Per questo, aggiunge Chiamparino, chiediamo che «da subito si affronti il tema del Patto della salute». I tre emendamenti presentanti dalle Regioni, ad esclusione del Veneto, riguardano la rivisitazione dei Lea (livelli essenziali di assistenza), la ridefinizione del sistema dei ticket e la questione dei farmaci innovativi che va discussa con l'Aifa. Ma Luca Zaia si tira fuori da questa ipotesi di intesa su cui impostare i tagli alla sanità: «Il Veneto resta sulle barricate - dice - e farà tutto quanto legittimamente possibile per evitare questo scempio». Lavori in corso anche per quanto riguarda i Comuni. Da oggi ci saranno «incontri tecnici tra Anci e Governo con l'obiettivo di chiudere entro una settimana l'accordo. Tutte le soluzioni - fa sapere il rappresentante dei sindaci, Piero Fassino - probabilmente arriveranno con il decreto Enti locali». Il provvedimento dovrebbe contenere le norme per il rinnovo del fondo destinato a Imu e Tasi, la flessibilità sulla gestione del sistema di contabilità, la rinegoziazione dei mutui degli Enti locali, la rimodulazione dei tagli per Province e Città metropolitane e la modifica del patto di stabilità interno con la riduzione delle sanzioni per chi, nel 2014, ha sfiorato i vincoli di bilancio. Invece la questione dei 27 milioni, chiesti dall'Ance, da destinare alle Città metropolitane «è chiusa». Espressione utilizzata ieri dal governo. Nonostante l'ottimismo dei Comuni, che al termine dell'incontro al ministero delle Finanze si erano detti fiduciosi sulla possibilità di attenuare i tagli per la Capitale, per Firenze e per Napoli, il sottosegretario Bressa ha sbattuto all'Ance la porta in faccia. Il presidente della Conferenza delle Regioni Sergio Chiamparino

L'INCONTRO

Città metropolitane, accordo lontano

ROMA - Nessuna intesa tra governo e Anci sulla vicenda del riparto dei tagli alle città metropolitane, oggetto ieri al ministero dell'Economia di un lungo confronto tra esponenti dell'esecutivo e una delegazione di sindaci guidati dal presidente dell'Associazione dei Comuni, Piero Fassino . Dopo una prima ipotesi di soluzione, che contemplava un contributo di 27 milioni di euro da ripartire sull'insieme delle metropoli, nel tardo pomeriggio è sopravvenuta una dichiarazione del sottosegretario agli Affari Regionali, Gianclaudio Bressa , che senza fronzoli ha parlato chiaramente di «mancato accordo». Le parole di Bressa sono arrivate al termine di una conferenza Stato-Regioni dedicata ai tagli alla Sanità. Il sottosegretario, che aveva partecipato alla riunione a Via XX Settembre, ha spiegato che «per il governo la questione del riparto dei tagli per le città metropolitane è chiusa», nel senso che «non c'è stato un accordo tra loro e quindi è evidente che noi non possiamo rimettere in discussione un meccanismo che riguarda tutto il sistema degli aiuti delle aree vaste». La vicenda, complessa, riguarda i tagli decisi dalla legge di stabilità per le città metropolitane, pari in una prima fase a 380 milioni, poi ridotti a 256. La ripartizione, ratificata in una conferenza Stato-Città del 31 marzo, ha tuttavia messo in crisi le città metropolitane di Roma, Napoli e Firenze, su cui pesa circa il 70% dei tagli.

Chiusura Poste Per il 21 aprile nuovo incontro al Pirellone

Il sottosegretario Daniele Nava in audizione davanti alle Commissioni Bilancio e Attività Produttive ha fatto il punto sul piano di chiusure e razionalizzazioni presentato da Poste italiane che prevede per la Lombardia la chiusura di 61 uffici e l'apertura a singhiozzo per altri 121 sportelli.

Dopo le proteste dei territori, e le prese di posizione istituzionali, che hanno visto il Consiglio regionale approvare lo scorso 3 marzo anche una Risoluzione che bocciava il piano, la questione è stata congelata. Nava ha annunciato che per il prossimo 21 aprile si riunirà il Tavolo di lavoro regionale che, oltre a Regione Lombardia e Poste italiane, vede coinvolte anche le Province e l'Anci.

Per evitare chiusure e rimodulazioni dannose per il territorio, soprattutto per l'aspetto sociale e le ricadute che si avrebbero per le fasce più deboli della popolazione, Regione Lombardia ha individuato alcuni criteri da cui partire per arrivare a soluzioni più condivise. Gli elementi sono diversi: assenza di sportelli bancari, criticità del servizio di trasporto pubblico, Comuni soggetti a fusione, distanza tra gli uffici postali. Tutti criteri che dovrebbero portare a una valutazione meno "precipitosa" sulle chiusure. Così come si chiede che sulle aperture a singhiozzo si tenga conto della aspetti di vita sociale dei Comuni e dunque, ad esempio, che non si preveda la chiusura dello sportello proprio nel giorno di mercato.

FINANZA. Anche a Ciriè si attende con ansia il documento del Governo

La scure del Def sui Comuni: «Basta tagli»

CIRIÈ - L'approvazione del Def, il documento di economia e finanza approvato nei giorni scorsi dal Consiglio dei ministri, ha destato non poche preoccupazioni tra gli amministratori locali: «Aspettiamo il testo definitivo dopo l'analisi del parlamento, ma quello che è certo è che ulteriori tagli ai Comuni sono assolutamente inaccettabili», sbotta il sindaco Francesco Brizio, che non usa mezzi termini nel criticare la politica attuata in questi ultimi anni da parte dello Stato verso gli enti locali. «I Comuni oggi, soprattutto quelli come Ciriè che hanno avuto una gestione oculata del proprio bilancio negli anni scorsi - prosegue Brizio - non sono in grado di sostenere altri tagli. Siamo al paradosso per cui chi in questi anni è stato virtuoso ha molti meno margini per tagliare di chi invece ha fatto debiti e ha speso più del dovuto. Dunque chi più si è indebitato, chi non è stato accorto nella gestione, oggi di fatto viene meno penalizzato: un vero paradosso. A questa logica non ci stiamo». Anche perché, se lo Stato usa le forbici, il Comune -una volta limata le spese e rinviato acquisti e interventi non urgentissimi, non può che far ricorso alla leva della fiscalità locale. Insomma premere su aliquote di Imu e addizionale Irpef comunale per portare in cassa almeno una parte di quel che è venuto a mancare. Ma gravando sulle spalle dei concittadini: prospettiva antipatica e impopolare oltretutto aggiuntiva di un carico impositivo che lo Stato centrale non ha certo diminuito. Essere poi costretti a farlo quando quest'ultimo è prodigo a chiedere ma immensamente meno a restituire, diventa frustrante. «Parlano i numeri per noi - si sfoga il sindaco nel 2010 ricevevamo dallo Stato 3 milioni e mezzo di euro di trasferimenti, oggi versiamo noi al fondo di solidarietà comunale 1 milione e 500mila euro. Dobbiamo poi fare i conti con il patto di stabilità che ci vincola, parlando del 2014, per un milione e 400mila euro. Di fatto non abbiamo potuto». Anche il sindaco Francesco Brizio, teme per ulteriori tagli ai Comuni stire quanto sarebbe stato necessario sulla manutenzione e su molti altri interventi, tutto per poter mantenere i servizi ai cittadini. Adesso basta, non potremo accettare altri tagli. Anche il sindaco di Torino, Piero Fassino, che è anche presidente nazionale dell'Anci, ricorda spesso alcuni dati sui Comuni: incidono per il 15 per cento sulla spesa pubblica complessiva e hanno contribuito per il 25 per cento al risanamento dei conti dello Stato. Quando avremo l'onestà intellettuale di dire che i problemi dei costi e degli sprechi non sono negli enti locali come il nostro?». E, alla fine, lo sguardo non può che cadere sulla pressione fiscale. «Abbiamo già dovuto incidere sui cittadini per far fronte ai tagli dello Stato - conclude il sindaco - per questo dobbiamo essere fermi nel non accettare ulteriori tagli. Dobbiamo preservare e continuare a garantire il livello dei servizi che attualmente offriamo». Margini ulteriori ne restano pochi, a meno di cominciare a lavorare di bisturi su servizi essenziali. - A.T.

_ L'ANCI: SERVONO 27 MILIONI PER NAPOLI, ROMA E FIRENZE

Tagli da Roma, la rabbia del sindaco: «Atto discriminatorio e irragionevole»

NAPOLI. «Il riparto delle risorse per le città metropolitane può essere efficace solo se a queste vengono erogate risorse aggiuntive in grado di ridurre i tagli; i problemi per Roma, Napoli e Firenze verrebbero azzerati se fossero stanziati 27 milioni di euro per quest'anno»: lo ha riferito il sindaco di Bologna Valerio Merola uscendo da una riunione che si è tenuta presso il ministero dell'Economia tra governo e Anci. «Vorrei ricordare che la prima fase dei tagli per le città metropolitane - ha spiegato Merola - ammontavano a 380 milioni, cifra poi ridotta a 256, che tuttavia è ancora insostenibile dalle città metropolitane». «Se il Governo non accoglie le istanze dell'Anci a mio avviso si crea una rottura difficilmente sanabile. Ci auguriamo che le parole dell'esecutivo e del presidente del Consiglio si traducano non in impegni ma in provvedimenti di carattere d'urgenza», dice il sindaco di Napoli Luigi de Magistris, al termine dell'incontro Anci-Governo convocato per affrontare il tema dei tagli agli enti locali previsti nel Def. De Magistris auspica che il Governo metta mano a «un decreto legge o a provvedimenti in Consiglio dei Ministri che diventino immediatamente legge altrimenti - spiega - non ci sono le condizioni per andare avanti. Non c'è più tempo - aggiunge - la questione si deve risolvere entro la fine di aprile». I tagli previsti agli enti locali e, in particolare, alle Città metropolitane sono - secondo de Magistris «insopportabili e irresponsabili» perché faranno nascere i nuovi enti locali «con le gambe tagliate». L'azione messa in campo dall'esecutivo - afferma de Magistris - «aumenta la preoccupazione, la critica e il disappunto perché i sindaci continuano a essere ristretti in una gabbia di tagli che mette a rischio posti di lavoro, servizi essenziali e ci costringere a gestire in emergenza una riforma già partita senza risorse, senza l'allentamento del Patto di stabilità». Tagli che pesano «in modo discriminatorio, irragionevole e inaccettabile» sulla città di Napoli su cui - sottolinea de Magistris - «pesa un macigno. Oltre all'ingiustizia c'è la beffa perché Napoli è una città virtuosa: non ha sfiorato il Patto di stabilità, non ha indebitamento e - conclude - già è gravata da una tassazione elevata a causa della legge 174».

INIZIATIVA DEL FORUM EUROPEO DELLA GIOVENTÙ

Napoli "Capitale dei Giovani 2018" Candidata tra 20 città europee

NAPOLI. Napoli si candida a Capitale Europea dei Giovani per il 2018. Il capoluogo campano è l'unica città italiana in lizza. Sfiderà altre 19 città europee per conquistare l'agognato titolo di "European Youth Capital 2018", assegnato dal Forum europeo della gioventù (formato da 100 organizzazioni) ad una città europea per un anno. Napoli, che è giunta alla prima fase di selezione vincendo il confronto con numerose aspiranti, dovrà distinguersi per un programma articolato che avrà come protagonisti i giovani, le loro esigenze e il loro modo di vivere. Daranno un grosso sostegno in questa competizione anche l'Anci ed il Forum Regionale della Gioventù della Campania che, con il Comune di Napoli, può contare su oltre 150 associazioni del "Registro delle associazioni giovanili di Napoli". La candidatura potrà essere supportata da tutti i cittadini, da soggetti pubblici e privati, ma anche artisti e personaggi noti. Basta compilare il form sul portale dedicato alla promozione della città (www.napolieyc2018.eu/partner/) e inviare una propria foto. Sul sito ognuno potrà condividere motivazioni, desideri, sentimenti, progetti legati a Napoli e al futuro. L'hashtag Twitter è #NapoliEYC2018. Possono, inoltre, presentare progetti enti e istituzioni, associazioni e gruppi informali che svolgono attività rivolte ai giovani.

città di castello

spiegano - si inserisce in una cornice normativa che negli ultimi anni ha inteso sempre più incentivare la sinergia tra gli Enti locali e le Fiamme gialle e dà sostanziale attuazione ad un protocollo d'intesa siglato, a livello centrale, il 19 maggio 2014, tra l'Agenzia delle entrate, la Guardia di finanza, l'Anci e la Fondazione istituto per la finanza e l'economia locale (Ifel)». Con la firma di ieri mattina il Comune tifernate «si impegna a definire un programma locale di recupero dell'evasione sui tributi statali e locali e delle varie forme di abusivismo, in stretta collaborazione con il Comando provinciale delle Fiamme gialle di Perugia, nonché con gli uffici dell'Agenzia delle entrate competenti per le successive attività di accertamento». «Di comune accordo - spiegano dalla Gdf - potranno essere creati gruppi di studio formati da funzionari del Comune, dell'Agenzia delle entrate e militari della Guardia di

INNOVAZIONE Premiato con 78mila euro un progetto comunale

Dall'Anci un assegno per aiutare i più giovani

d In arrivo dall'Anci 78mila euro per avviare possibilità di inserimento nei sistemi del lavoro a giovani che non hanno possibilità economiche o sociali. E' l'esito del progetto "Brindisi Is You" premiato al secondo posto dall'associazione dei comuni d'Italia. Ne ha dato notizia Giuseppe Marchionna, vice sindaco con delega alla Programmazione economica. «E' stata resa pubblica - ha detto - la graduatoria contenente i punteggi assegnati dalla Commissione Tecnica dell'Anci: il progetto "Brindisi Is You", presentato dal Comune di Brindisi, si è classificato al secondo posto (dietro a Cesena e su un totale complessivo di 63 progetti esaminati, ndr.) con un punteggio pari ad 83, ottenendo un finanziamento nazionale di 78mila euro. Con questo tipo di iniziative - prosegue Marchionna - intendiamo supportare meccanismi di inclusione e partecipazione dei giovani, con particolare riferimento a quelli appartenenti a categorie che, in termini sociali, economici o fisici, soffrono condizioni di minori opportunità formative, culturali e professionali. L'obiettivo è quello di attivare iniziative territoriali di coinvolgimento dei giovani nel co-design di spazi e servizi, attraverso un utilizzo mirato delle tecnologie digitali. Per questo motivo, l'allocatione privilegiata del progetto finanziato sarà all'interno dell'Hub della Conoscenza, di cui rappresenterà il primo, tangibile esempio di attrazione di investimenti. Un doveroso ringraziamento, intanto, va senza dubbio rivolto al consigliere comunale Mauro D'Attis, membro del Consiglio direttivo nazionale dell'Anci, che ha sostenuto il progetto del Comune di Brindisi lungo tutto l'iter approvativo». Il progetto era stato presentato nello scorso dicembre nell'ambito del bando Anci "ComuneMenteGiovane", in partenariato con l'Associazione Brindisi Is, ItaliaCamp Srl, Fondazione Giacomo Brodolini e Camera di Commercio di Brindisi. Le proposte potevano essere presentate da Comuni capofila aventi popolazione compresa tra 50.000 e 150.000 abitanti. Ogni Comune poteva richiedere un finanziamento massimo di 80.000 euro e garantire un co-finanziamento di almeno il 20% del valore totale del progetto. Ottiene il secondo posto il progetto "Brindisi Is You"

LA RIUNIONE

Decreto Enti locali, approvarlo è questione di sopravvivenza

na serie di riunioni nella capitale hanno visto protagonista anche il sindaco Giuseppe Falcomatà che ha sollecitato l'adozione del provvedimento «Adesso vigileremo perchè si proceda nella direzione giusta»

C'è grande ottimismo dalle parti di Palazzo San Giorgio. Ieri un altro passo in avanti è stato compiuto dall'Associazione nazionale dei Comuni che aveva annunciato la settimana scorsa un nuovo incontro con il Governo, dopo l'intesa strappata a margine del confronto sul Def in definizione al Consiglio dei Ministri. E ieri mattina si sono incontrati anche i sindaci del coordinamento delle città metropolitane, di cui adesso Reggio fa parte a pieno titolo, col risultato di poter lavorare contemporaneamente su due tavoli. D'altra parte al Coordinamento si è parlato del riparto e dei tagli che ricadranno sulla testa delle città metropolitane, e in quella sede Falcomatà ha ricordato che a fronte di chi rischia di non fare il Bilancio, c'è anche chi potrebbe non arrivare all'importante traguardo della città metropolitana per questione puramente economiche, tra l'altro già ribadite all'interno del dossier consegnato nei mesi scorsi all'Anci e al Governo stesso. Quelle rivendicazioni sono state messe nero su bianco agli articoli 20 e 23 del Decreto Enti Locali che sarà sottoposto al Governo già in questi giorni. Dopo la riunione del Coordinamento, una delegazione ristretta dell'Anci, a cui ha partecipato il primo cittadino con i sindaci di Genova, Bari, Torino e Milano al Ministero delle finanze, ha incontrato il capo di Gabinetto del Mef Roberto Garofoli, e il sottosegretario agli Affari regionali, Gianclaudio Bressa, al quale è stato ribadito un "no" secco ai tagli, stimolando il Governo verso una decisa accelerazione per l'approvazione del decreto enti locali, che consta di 37 articoli. Un po' troppi per il Governo che ha chiesto di dare un ordine di priorità alle proposte avanzate dai sindaci. Da quanto emerso al Ministero, - riferisce anche una nota di Palazzo San Giorgio l'iter di approvazione del decreto è in fase avanzata. A partire da giovedì, e per tutta la prossima settimana, sarà attivato un tavolo tecnico tra Comuni e Governo così da arrivare in pochi giorni al definitivo nulla osta al decreto, che verrà poi presentato in Consiglio di Ministri per il definitivo varo. La discussione al Ministero ha poi riguardato i temi cari alla nostra città, con la rinegoziazione dei mutui; la ricostituzione del fondo perequativo per compensare i Comuni penalizzati nel gettito dal passaggio dall'Imu alla Tasi; l'Imu agricola, con meccanismi di compensazione per i Comuni; la richiesta di maggiore flessibilità nella gestione del sistema di contabilità per gli enti locali. In tal senso, anche a fronte delle richieste di razionalizzazione del Governo, la partita di Reggio è evidentemente quella di evitare di veder cassati proprio gli articoli che riguardano più da vicino la città. «Attendiamo i prossimi giorni per l'ok definitivo dal Ministero» ha dichiarato Falcomatà, che si mostra fiduciosa di poter portare a casa il risultato. «Si tratta ormai di una questione di sopravvivenza: dobbiamo garantire a Reggio la dignità di città metropolitana che essa merita. Il Governo si è dimostrato attento alle nostre proposte e il confronto, che dura da mesi, sta finalmente portando ai risultati sperati. Adesso - ha concluso - vigileremo perché si proceda nella direzione giusta, così da iniziare a programmare un futuro migliore per la nostra città». Nella foto in alto, Palazzo San Giorgio, a sinistra, il sindaco Falcomatà

CAMPO CALABRO

Passione Civile e le sua città metropolitana

L'auditorium del centro polifunzionale comunale di Campo Calabro, ha ospitato il convegno "Costruire la Città Metropolitana : un laboratorio per l'Area dello Stretto" , organizzato dal movimento "Passione Civile" di Campo, in collaborazione con l'osservatorio permanente per la città metropolitana "E. Mollica". L'incontro è stato l'occasione per un confronto fra cittadini, associazioni e movimenti del territorio, da Reggio Calabria nord a Bagnara e delle vallate del Gallico e del Catona fino a Villa San Giovanni. I relatori hanno delineato gli sviluppi della sfida della città metropolitana di prossima istituzione, sottolineando la necessità che nella fase istitutiva e di elaborazione dello statuto vengano accolte le istanze dei cittadini e della società civile. Benché presente, attraverso numerosi rappresentanti, la politica ha, come richiesto dagli organizzatori, preferito l'ascolto in questa fase magmatica ma proficua di elaborazione di idee e produzione di istanze da parte della società civile. Erano presenti, infatti, in rappresentanza dei comuni del comprensorio, i consiglieri comunali di Reggio Calabria Giuseppe Sera e Massimo Ripepi (delegato dell'AnCI per le città metropolitane), Roberto Vizzari sindaco di San Roberto e presidente dell'associazione dei comuni dell'Area dello Stretto, Antonio Messina vice sindaco di Villa san Giovanni, consiglieri comunali e provinciali di Villa San Giovanni e dei comuni della vallata, e Giovanni Nucera, consigliere regionale di Sel. Al termine dei lavori Alberto Idone ha ufficializzato ai presenti, la proposta della costituzione di un "Laboratorio Territoriale" che approfondisca le tematiche emergenti, studiandone le possibilità di inserimento sia nello statuto della costituenda Città Metropolitana, che nel Piano Strategico che verrà elaborato di seguito. e.b.

FINANZA LOCALE

8 articoli

Sanità. Scontro sui medicinali anti epatite C

Stretta sui farmaci, salta in extremis l'intesa con le Regioni

STRETTA SUI MEDICI I governatori: i medici che prescrivono farmaci e analisi in modo inappropriato siano perseguiti per responsabilità patrimoniale
Roberto Turno

La stretta sui farmaci e quella sui dispositivi medici. Il danno patrimoniale a carico dei medici iper prescrittori. E la querelle che si inasprisce sui medicinali anti epatite C, con una soluzione che potrebbe azzerare i ricavi per le industrie che li producono. Giunta all'ultimo miglio, l'intesa Governo-regioni sui tagli da 2,35 mld alla spesa sanitaria nel 2015 ha subito ieri un'improvvisa battuta d'arresto. I governatori hanno alzato il tiro con i loro emendamenti al testo del ministero della Salute e la Conferenza Stato-Regioni straordinaria è stata rinviata. La matassa dovrà essere sbrogliata entro giovedì prossimo. Una settimana di tempo per cercare quel compromesso che ieri, di punto in bianco, s'è rivelato impossibile. «Serve una riflessione», ha risposto il Governo col sottosegretario agli Affari regionali, Gianluca Bressa, davantia richieste non tutte giudicate "opportune". Fatto sta che si annunciano sette giorni caldissimi. Anche perché nel frattempo i governatori non le hanno mandate a dire: chiedono che il «Patto per la salute» sia rivisto, come del resto prescrive lo stesso accordo del luglio scorso. Altrimenti, ha dichiarato il rappresentante dei governatori, Sergio Chiamparino (Piemonte), «il 2016 sarà un anno impossibile da gestire». Un segnale che rafforza la volontà delle regioni di avere con la legge di stabilità per il 2016 un aumento dei fondi per la salute che la manovra 2015 ha cristallizzato al 2014. Tutto questo mentre si è ormai a ridosso del voto in sette regioni materie come ticket, livelli essenziali di assistenza e ospedali, non sono di sicuro un buon biglietto da visita sotto le urne. Lo strappo dei governatori ha toccato almeno quattro aspetti dell'intesa in itinere. A partire dai farmaci e dalla rivoluzione del Prontuario che con i suoi criteri di revisione «scarica i risparmi ipotizzati sui cittadini che dovranno aggiungere di tasca propria la differenza di prezzo tra il farmaco meno costoso e quello più costoso». Il risparmio ipotizzato è di 200 mln quest'anno e di 400 dal prossimo. La proposta regionale è di fissare il livello di rimborso per ogni raggruppamento secondo uno speciale meccanismo secondo il quale le imprese che non abbassano i listini all'asticella del prezzo di rimborso vedranno il proprio farmaco uscire dalla rimborsabilità. Altra richiesta: sui farmaci biotech scaduti di brevetto l'Aifa deve ridurre i prezzi del 20%, non trattare lo sconto. Ed ecco poi la partita dei farmaci contro l'epatite C per i quali, su proposta della ministra Beatrice Lorenzin, è stato istituito con la manovra 2015 un fondo ad hoc (500 mln per 2 anni): le regioni, su input della Lega, chiedono di inserire i costi per i farmaci C nel tetto della spesa farmaceutica territoriale (di fatto cancellando il Fondo ad hoc), altrimenti, scrivono, quella spesa sarebbe «fuori dal meccanismo del pay back» a carico delle imprese. Un calcolo che eviterebbe ripiani per le regioni ma rischierebbe di penalizzare pressoché interamente le aziende produttrici, costrette a un maxi ripiano. Senza scordare i 50 mila pazienti in attesa di accedere alla cura. Ma gli emendamenti dei governatori non si esauriscono alla "voce farmaci". Per i dispositivi medici chiedono che il ripiano per gli sfondamenti di spesa parta già nell'ultimo semestre di quest'anno. Che sangue ed emoderivati, come i contributi alle associazioni di volontariato, siano esclusi dalla rinegoziazione dei contratti d'acquisto di beni e servizi. Che, anziché tagli al trattamento economico accessorio, i medici cattivi prescrittori (per inappropriatezza) siano perseguiti per responsabilità patrimoniale, come già avviene per i farmaci indebitamente prescritti. E, ancora, che siano rinegoziati gli acquisti di prestazioni «da privato» rivedendo tutte le tariffe. Insomma, modifiche di peso, non semplici riscritture, quelle dei governatori. Nona caso Chiamparino ha rilanciato la necessità a questo punto di rimettere mano al «Patto». Mentre il governatore veneto del Carroccio, Luca Zaia, come aveva anticipato l'assessore Luca Coletto, ha letteralmente sbarrato le porte: «Restiamo sulle barricate con un no granitico». Intanto contro la manovra ieri sono scese in campo altre imprese, dopo Farindustria. «La farmaceutica non sopporta altri tagli», afferma Federfarma (farmacie private). Mentre Stefano Rimondi, presidente di Assobiomedica

(dispositivi medici), accusa: «Così si umilia un settore produttivo. La rinegoziazione dei contratti il pay back per le nostre imprese sono misure iniquee contrarie alla Uee ai principi sostanziali del diritto nazionale».

I nodi

FARMACI La rivoluzione Prontuario Trai punti dell'intesa con il Governo sui tagli da 2,35 mld alla spesa sanitaria 2015 che le Regioni chiedono di modificare c'è quello sulla revisione del Prontuario farmaceutico. Una stretta sui farmaci che, è l'osservazione dei governatori, «scaricai risparmi ipotizzati sui cittadini». La proposta regionale è di fissare il livello di rimborso per ogni raggruppamento con uno speciale meccanismo in base al quale le imprese che non abbassano i listini all'asticella del prezzo di rimborso vedranno il proprio farmaco uscire dalla rimborsabilità. Altra richiesta: sui farmaci biotech scaduti di brevetto l'Aifa deve ridurre i prezzi del 20%, non trattare lo sconto

ACQUISTI Dispositivi medici nel mirino I governatori chiedono anche che siano rinegoziati gli acquisti di prestazioni «da privato» rivedendo tetti e tariffe. E per i dispositivi medici puntano a un ripiano per gli sfondamenti di spesa che parta già nell'ultimo semestre di quest'anno. Non solo. Su sangue ed emoderivati la proposta è che siano esclusi dalla rinegoziazione dei contratti d'acquisto di beni e servizi. Sul fronte invece dei medici cattivi prescrittori (per inappropriatazza) la richiesta è che anziché tagli al trattamento economico accessorio, siano perseguiti per responsabilità patrimoniale

L'inchiesta del Sole. Arriva un'interrogazione

«Fare chiarezza sugli imbullonati»

LA RICHIESTA I deputati Fregolente e Martella chiedono di chiarire la tassazione dei beni immobili fissati al terreno

Giorgio Costa

Serve chiarezza sulla tassazione degli immobili fissati al suolo (i cosiddetti "imbullonati") e sui quali si paga Imu in quanto finiscono per far parte del valore dell'immobile aumentandone la rendita catastale. Una situazione ampiamente denunciata dal Sole 24 Ore (si vedano gli articoli dell'8, 9 e 10 aprile scorso) e sulla quale la presidenza del Consiglio si era impegnata a trovare una rapida soluzione; di fatto si tratta di individuare i requisiti in base ai quali i macchinari possono essere definiti un tutt'uno con l'immobile (e quindi entrare nel meccanismo di attribuzione della rendita catastale e incidere sull'Imu) e quali invece, essendo mobili e spostabili, non sono soggetti all'imposizione. E, soprattutto, far cessare la discrezionalità degli uffici territoriali che tassano a macchia di leopardo sul territorio, creando disparità di trattamento fiscale tra imprese che usano apparecchiature del tutto simili. Adesso a chiedere di «giungere rapidamente a un chiarimento sulla definizione di bene immobile riferito a macchinari e impianti ai fini dell'applicazione dell'Imu» sono i vicepresidenti del gruppo Pd alla Camera, Silvia Fregolente e Andrea Martella, con un'interrogazione in commissione Finanze ai ministri dell'Economia e dello Sviluppo economico a cui doveva essere data risposta ieri ma ciò non è avvenuto causa la cancellazione del question time. «Con la vicenda dell'Imu sui beni "imbullonati" - spiegano Martella e Fregolente - siamo in presenza di un'incomprensibile vicenda burocratica che rischia di danneggiare il sistema delle imprese nel momento in cui si intravedono importanti segnali di ripresa dell'economia». Infatti, come denunciato a gran voce dalle imprese e anche da Confindustria nazionale, l'assoggettamento all'Imu dei macchinari "imbullonati" a terra negli impianti industriali porterebbe un incremento esponenziale delle rendite catastali e un conseguente aggravio del livello di tassazione a carico delle imprese che, in alcuni casi verificati nel distretto emiliano delle ceramiche, porterebbero al raddoppio dell'Imu da versare. Nell'interrogazione, peraltro, si ricorda che all'inizio dell'anno la Cassazione ha dato ragione al fisco asserendo che la smontabilità della macchina non è un requisito indispensabile affinché un impianto sia considerato mobile, spiegando che ai fini fiscali va anche considerato l'apporto del macchinario in relazione alla valorizzazione dell'immobile. Secondo Fregolente e Martella «è assolutamente urgente che venga fatta chiarezza rispetto a quale impianto va considerato mobile e quale immobile, nonché su quali devono essere le caratteristiche che lo rendano assoggettabile a bene immobile, questo per dare certezza al diritto tributario e alle imprese».

Bilanci locali. Il Viminale pubblica i numeri sulle risorse 2015 - In 770 enti il fondo è «negativo», e i sindaci girano soldi allo Stato

Tagli, ecco le cifre comune per comune

Napoli «perde» quasi 51 milioni rispetto all'anno scorso, Roma 46,8 e Milano 36 PROVE DI ACCORDO Una settimana di tempo per i correttivi sulle Città metropolitane In discussione la replica del fondo per le detrazioni Tasi

Gianni Trovati

MILANO pNapoli perde 50,8 milioni rispetto allo scorso anno, Roma ne lascia sul terreno 46,8 e Milano 36. A Genova Torino la spending costa poco più di 26 milioni mentre a Firenze il conto sfiora 19 milioni. Ieri pomeriggio il quadro dettagliato delle finanze comunali di quest'anno è uscito dall'ombra, con la pubblicazione da parte del Viminale dei dati sul fondo di solidarietà che tocca quest'anno a ogni sindaco. Rispetto agli anni passati l'accelerazione è evidente, e conferma la volontà del Governo di evitare ulteriori rinvii della scadenza per i bilanci preventivi oggi fissata al 31 maggio; altrettanto evidente è la riduzione di risorse a disposizione dei Comuni, per l'effetto combinato della spending review chiesta dall'ultima legge di stabilità e delle "code" delle manovre precedenti. Due dati bastano a inquadrare la questione: 767 Comuni, cioè più del 13% degli enti coinvolti nel meccanismo (sono quelli nelle Regioni a Statuto ordinario e in Sicilia e Sardegna), hanno un fondo di solidarietà negativo, cioè si sono visti azzerare il fondo e sono debitori netti dello Stato. Per capire i numeri diffusi ieri dal ministero dell'Interno, indispensabili ai ragionieri per costruire i bilanci di quest'anno, bisogna dare uno sguardo al meccanismo che guida i conti locali. I trasferimenti statali sono stati ormai azzerati, e la «perequazione», cioè gli aiuti ai territori più poveri dal punto di vista fiscale, è garantita dai Comuni più ricchi. Ogni sindaco versa al «fondo di solidarietà comunale» il 38,23% dell'Imu generata dall'aliquota standard, e in questo modo si costruisce un bacino da 4,7 miliardi di euro. Qui si incontra il primo problema, perché i tagli hanno finito per colpire anche il fondo, con il risultato che quest'anno solo 4,3 miliardi di euro vengono redistribuiti fra i Comuni, e circa 400 milioni finiscono direttamente allo Stato. Solo Roma, come mostra la tabella in pagina, stacca un assegno da 63,2 milioni, mentre Milano ne garantisce 28,8. I 4,3 miliardi che restano alimentano quindi la perequazione, con cui i Comuni "ricchi" sostengono quelli "poveri". Il quadro disegnato dai numeri del Viminale è il risultato dei tagli 2015. La differenza più marcata è data dalla spending da 1,2 miliardi imposta dall'ultima legge di stabilità, e assegnata per l'80% in base ai parametri storici e per il resto secondo l'incrocio fra capacità fiscali e fabbisogni standard. Nel gioco intervengono però anche le ricadute 2015 del decreto sul «bonus Irpef» (DI 66/2014) e della spending review di Monti (DI 95/2012), che chiedono ai sindaci 288 milioni in più rispetto allo scorso anno. L'ultima variabile, che riguarda 1.800 Comuni, è rappresentata dai 625 milioni che l'anno scorso sono stati distribuiti per finanziare in parte le detrazioni Tasi, e che quest'anno sono ancora in discussione (la partita vale 90 milioni solo a Milano). Il nodo, come concordato ieri dal nuovo incontro fra sindaci e Governo, sarà sciolto entro una settimana dai tavoli tecnici messi in piedi per affrontare le questioni ancora aperte. Tra queste ci sono i tagli alle Città metropolitane di Firenze, Roma e Napoli che, come ha ribadito ieri il Governo, andranno alleggeriti senza modificare i saldi complessivi a carico degli ex enti «di area vasta». «Il Governo - ha ribattuto il sottosegretario agli Affari regionali Gianclaudio Bressa - non può prendere dal cilindro 27 milioni di euro da usare per le Città con parametri diversi rispetto alle Province». Tra le possibilità residue c'è allora quella di finanziare la spesa corrente anche con i proventi dalle dismissioni con la rinegoziazione dei mutui: l'obiettivo, spiega più conciliante il sottosegretario all'Economia Pierpaolo Baretta, è «un confronto nel merito per portare le questioni condivise all'interno del decreto enti locali». Gli interventi, che riguarderanno anche le riforme già concordate su Patto di stabilità e sanzioni, saranno probabilmente nello stesso provvedimento chiamato a distribuire fra le Regioni i tagli da 2,3 miliardi sulla sanità.

Nelle città Roma Napoli Torino Milano Firenze 2015 Saldo 2014 Saldo Genova Catania Venezia Comune Palermo Bologna Fondo di solidarietà Fondo di solidarietà Quota Imu trattenuta per alimentazione fondo Quota Imu trattenuta per alimentazione fondo Fonte: elaborazione del Sole 24 Ore su dati ministero

dell'Interno 124,9 -33,1 91,8 144,6 33,1 111,5 -17,7 89,2 -65,4 23,8 116,1 65,4 50,7 -53,1 19,0 -57,8 -38,7
35,4 57,8 -22,3 -73,4 42,7 -52,6 -9,9 61,4 52,6 8,8 -211,8 22,9 -33,9 -11,0 31,7 33,9 -2,1 -412,5 63,7 -23,6
40,1 74,5 23,6 50,9 -21,3 -63,2 -369,8 -433,0 -16,5 369,7 -386,2 -12,1 -28,8 -217,1 -246,0 7,2 217,1 -209,9 -
17,2 107,1 -102,4 4,7 133,3 102,3 31,0 -84,7 18,6 -26,3 -7,7 27,7 26,3 1,4 -659,3 I numeri del fondo di
solidarietà comunale 2015 a confronto con l'anno scorso. Valori in milioni 324,2 -65,0 259,2 375,0 65,0 310,0
-16,4

Circoscrizione 6/ Rebaudengo

La protesta dei rifiuti "Non pagheremo la Tari"

Sciopero della Tari. E' la proposta lanciata dai residenti di Rebaudengo stanchi dei fumi tossici scaturiti dai roghi di immondizia accesi nei campi nomadi di Lungo Stura Lazio e via Germagnano. «Rispediremo al mittente, i bollettini della prima rata della tassa comunale dei rifiuti», dice Walter Cangelli che abita nei palazzi di via Scotellaro. Da anni, è in prima fila nella battaglia contro gli incendi che quotidianamente ammorbano l'aria di Torino Nord. «Lo sciopero fiscale è l'ultima carta che ci giochiamo per farci ascoltare da questa amministrazione che ha abbandonato le periferie», attacca Cangelli. Punta il dito contro le bidonville rom dove abitano intere famiglie circondate da cumuli di rifiuti che domenica sono andati in fiamme per ore per colpa di un cortocircuito. La puzza di bruciato (con l'incubo di respirare diossina) è arrivata a parecchi chilometri di distanza. [p. coc.]

Delega p.a., al via il voto Sciolto il nodo segretari

Francesco Cerisano

Il ddl Madia si avvia verso il primo sì al senato nel testo uscito dalla commissione affari costituzionali. Il governo ha annunciato che non presenterà proposte di modifica, dichiarandosi «soddisfatto» del lavoro svolto in commissione. E così l'aula di palazzo Madama ha potuto dare il via alle votazioni dopo che sono stati fugati gli ultimi dubbi sulle coperture finanziarie del testo. La commissione bilancio ha infatti espresso parere positivo sul provvedimento con alcune condizioni. Ma è saltata l'ipotesi di cancellare la norma transitoria sui segretari comunali che quindi continueranno nel ruolo unico della dirigenza e per tre anni continueranno a svolgerne le funzioni (stop invece al reclutamento fuori dal ruolo unico). Tra le condizioni poste dalla commissione guidata da Antonio Azzollini si segnala anche il dietrofront sulla previsione secondo cui anche i dirigenti delle camere di commercio sarebbero dovuti confluire nel ruolo unico della dirigenza. Non anche alla previsione del superamento degli automatismi di carriera per i dirigenti. Per quanto riguarda poi l'attribuzione all'Inps delle visite mediche per malattia dei dipendenti pubblici, è stato precisato che ciò debba avvenire «previa intesa in sede di conferenza Stato-Regioni e province autonome di Trento e Bolzano per la quantificazione delle risorse finanziarie e per la definizione delle modalità di impiego del personale medico». È spunta anche la norma che riconosceva alle regioni a statuto speciale e alle province autonome di Trento e di Bolzano, nel rispetto dei rispettivi statuti speciali e delle relative norme di attuazione, la potestà legislativa in materia di lavoro di tutto il proprio personale. Infine, la commissione bilancio ha osservato che il reclutamento dei dirigenti degli organi costituzionali tramite corso-concorso o concorso generale «interferisce con l'autonomia contabile e funzionale» di tali organi che si sostanzia nella «formulazione dei fabbisogni di personale, nell'individuazione delle professionalità necessarie, nella particolare procedura di trattazione delle controversie in materia di reclutamento».

Fondi extra, spending review, municipalizzate: le ultime di Renzi commentate da 4 osservatori speciali.

Il Tesoretto di oggi è il debituccio di domani

Dal Def spuntano 1,6 miliardi da spendere per sostenere i redditi più bassi. Ma si tratta di soldi ottenuti aumentando il disavanzo: così si crea altro debito pubblico.

Veronica De Romanis*

Nel Documento di economia e finanza (Def), approvato dal Consiglio dei ministri venerdì 10 aprile, è apparso un «tesoretto», un fondo di ben 1,6 miliardi di euro da spendere in misure «per rafforzare l'attivazione delle riforme strutturali già avviate». Altri dettagli per ora, il governo non ne ha forniti. La parola «tesoretto», usata in questo contesto, rischia, però, di trarre in inganno. Perché, a far bene i conti, non si tratta di risparmi arrivati all'improvviso, bensì di un maggiore debito che dovrà essere ripagato dalle future generazioni. Il miliardo e seicento milioni deriva, infatti, dalla decisione dell'esecutivo di fissare al 2,6 per cento il disavanzo pubblico per l'anno in corso, 0,1 punti percentuali di Pil in più (pari appunto a 1,6 miliardi di euro) del disavanzo tendenziale, ossia quello che si sarebbe ottenuto in assenza di interventi di politica economica. Come già successo in passato, quando si annuncia un tesoretto, senza specificare il modo in cui verrà utilizzato, è inevitabile che si scateni l'assalto alla diligenza: c'è chi propone di destinarlo ai dieci milioni di incapienti che non hanno beneficiato del bonus degli 80 euro, chi ai percettori degli ammortizzatori sociali, chi agli esodati della legge Fornero. I suggerimenti non mancano, anche perché, con l'avvicinarsi delle elezioni regionali di maggio, tutti vorrebbero accaparrarsi una fetta della torta. Il problema è che la nuova torta di oggi richiede altri tagli della spesa pubblica domani, ossia nel 2016, l'anno in cui il governo si è impegnato ad effettuare un aggiustamento fiscale di un punto percentuale di Pil per disattivare le cosiddette «clausole di salvaguardia» ed evitare, così, l'incremento dell'Iva (che darebbe luogo ad una perdita di prodotto interno lordo di circa 0,7-0,8 punti percentuali). Sarà, infatti, necessario reperire ben 16 miliardi di euro: sei miliardi da risparmi di spesa per interessi e maggiore crescita e dieci dalla spending review (se non si aumentano le tasse). Tagli alla spesa di simile entità non sono certo facili da realizzare. Lo dimostra il fatto che i precedenti governi Monti e Letta, ma anche l'attuale governo Renzi, li hanno sistematicamente rimandati, introducendo proprio le suddette clausole di salvaguardia, che non rappresentano altro che un rinvio delle coperture finanziarie, per centrare gli obiettivi di bilancio concordati in sede europea. È evidente che aggiungere a questi dieci miliardi di euro di spending review, un ulteriore miliardo e 600 milioni di euro per compensare il ricorso al tesoretto, renderà l'aggiustamento fiscale ancora più difficile. Se l'intento del governo è quello di mettere in atto politiche di contrasto alla povertà o politiche volte a rafforzare la crescita, allora, sarebbe meglio finanziarle con tagli strutturali della spesa pubblica piuttosto che con misure una tantum, come la creazione di tesoretti. Il tesoretto di oggi, rappresenta, infatti, un «debitino» di domani, che forse, un Paese con un debito complessivo pari al 132,5 per cento del Pil non può permettersi. *economista AUGUSTO CASASOLI/A3/CONTRASTO

Foto: Il presidente del Consiglio Matteo Renzi. 132,5%

governo & economia

Troppo facile scaricare i tagli sugli enti locali

Di costi standard per lo Stato nessuno parla più. Mentre Regioni e Comuni sono soggetti a uno sforzo che la Corte dei conti giudica «sproporzionato».

Luca Antonini*

In un' intervista, Yoram Gutgeld, consigliere economico del premier, annunciava l'intenzione di estendere i costi standard alle Regioni, oltre che ai Comuni: sconcerata che non sappia che esistono da alcuni anni (introdotti dal 2011), tanto che le Regioni già stipulano il Patto della salute in base ai costi standard! La gaffe dice dell'attenzione che il governo riserva alle autonomie. È una disattenzione che stiamo pagando a caro prezzo: basti pensare all'inferno fiscale generato sulle imposte municipali. L'Imu del 2011, quella originale dei decreti sul federalismo fiscale che semplificava il sistema ed era a saldo zero per il contribuente, è stata in questi anni stravolta da apprendisti stregoni del fisco che l'hanno prima più che raddoppiata come carico per il contribuente, poi l'hanno cambiata quattro volte nella sua struttura e con dieci decreti legge l'hanno modificata su singoli aspetti quasi ogni tre mesi, generando mostri come l'Imu sui macchinari imbullonati e quella agricola. Non paghi hanno inventato la luc, che paradossalmente si chiama ancora Imposta unica comunale, ma che è una e trina, perché composta da tre imposte: Imu, Tari e Tasi. Non solo: siccome con questo caos i conti non tornavano più, si è data possibilità di manovra ad ognuno degli 8 mila Comuni. Così la luc ha raggiunto 200 mila aliquote e 9.700 diverse detrazioni. Altro che imposta unica! In tutta la vicenda i Comuni hanno visto non aumentare ma drasticamente diminuire le loro risorse, perché l'extra gettito lo ha incamerato lo Stato e perché sono stati vessati da tagli draconiani, al punto che la Corte dei conti ha denunciato che agli enti locali è stato richiesto «uno sforzo di risanamento non proporzionato all'entità delle loro risorse». In altre parole sta saltando lo stato sociale, che dipende da enti territoriali stra-tagliati (otto miliardi con la Legge di stabilità 2015, da sommare agli oltre 30 precedenti) mentre i lavori di Carlo Cottarelli sulla spending review nei ministeri sono stati insabbiati e di costi standard per lo Stato nessuno parla.

*presidente della Commissione per l'attuazione del federalismo fiscale

Foto: 200mila aliquote 9.700 diverse detrazioni

governo & economia

La barzioletta sulle municipalizzate

«ridurremo le partecipate» promette palazzo Chigi. Intanto ci sono enti che, soppressi negli anni settanta, continuano a vivere indisturbati con le loro poltrone e i loro stipendi.

Mario Giordano

Ridurremo le partecipate», garanti Matteo Renzi il 18 aprile 2014. «Ridurremo le partecipate», ripete Matteo Renzi il 10 aprile 2015. Ma le partecipate (municipalizzate, società regionali e così via) rimangono sempre lì, indistruttibili come le piramidi, resistenti come un mal di denti. Nemmeno si sa bene quante siano: i documenti del governo ora parlano di 8.146, uno studio del ministero dell'economia ne contava 7.726, l'ex commissario alla spending review Carlo Cottarelli ha scritto nel suo rapporto: «Numero esatto non conosciuto ma maggiore di 10 mila». In Francia, per dire, sono un migliaio. Dieci volte di meno. E perché le municipalizzate non si riescono a ridurre? Semplice: perché sono un enorme poltronificio. Il più grande che ci sia: i posti nei consigli di amministrazione sono 37 mila, quasi sempre destinati a politici trombati, ex parlamentari in disuso, assessori rottamati. Se si ci aggiungono revisori conti, sindaci, comitati di sorveglianza, varie ed eventuali si arriva alla bellezza di 80 mila cariche da distribuire. Tutte con annesso gettone. In 1.800 di queste società il numero delle cadreghe in consiglio d'amministrazione è addirittura superiore al numero di dipendenti. «Il sospetto» scrive Cottarelli «è che molte siano state create per dare posizioni di favore...». Sono state create soltanto per le poltrone, ecco tutto. E proprio perciò è difficile smontarle: alla poltrona nessuno rinuncia volentieri. Piuttosto che far saltare le poltrone, si fanno saltare commissari alla spending review, che in effetti ormai cambiano più rapidamente degli allenatori dell'Inter: appena provano a tagliare davvero vengono messi alla porta, come è successo al medesimo Cottarelli. Che ci volete fare? Siamo disposti a tutto pur di tenerci stretto il fardello 10 mila di partecipate, che ci costano (ultimo dato disponibile, 2012) un miliardo e 200 milioni, soltanto come perdita netta d'esercizio. A cui vanno aggiunti altri costi «non palesi» di «ammontare incerto» e soprattutto «costi pagati direttamente dai cittadini attraverso le tariffe». I virgolettati sono sempre di Cottarelli. In effetti: come si fa a sperare davvero nei tagli, quando finora l'unico ad essere tagliato è stato l'uomo che voleva tagliare? Avanti, dunque, teniamo strette le 80 mila poltrone che governano trasporti urbani, acqua, gas, agenzie di viaggio, formaggi, vino, prosciutti, fiori, zucchero. La lotta contro le partecipate non riuscirà ad abbattere il fagiolo rosso di Pignolo il pomodoro di Gaudiano, governati dall'Alsia della Regione Basilicata. Si schianterà inevitabilmente contro l'Elaioteca, la casa dell'olio extravergine, società della Regione Calabria. E si fermerà in modo definitivo davanti al carciofo di Cerveteri, gestito dall'Arsial della Regione Lazio. Siamo sinceri: potremo mai vivere senza il carciofo sott'olio partecipato? Qualche tempo fa venne fuori il singolare caso dell'Eipli, l'ente per l'irrigazione di Puglia e Lucania: formalmente soppresso alla fine degli anni Settanta, è stato prorogato, decreto dopo decreto, per 35 anni. Un record. Ebbene: l'Eipli rimane lì, a vivere e lottare insieme a noi, con il suo commissario straordinario, i suoi quattro sub commissari, il suo maxi-dirigente cui è stato da poco concesso uno stipendio d'oro. Badate bene: solo in Basilicata ci sono altri tre enti pubblici che si occupano di acqua (Acquedotto Lucano, Acqua Spa, Autorità di bacino), ma la Regione nei giorni scorsi anziché cancellare l'Eipli (il quarto), ha creato l'Egrib (il quinto). Le sue funzioni? «Governance del servizio idrico». In effetti: ci mancava. Proprio mentre a Roma si ripeteva l'ennesima promessa: «Ridurremo le partecipate...».

Foto: l'ultimo libro di Giordano è terzo nella classifica della saggistica.

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

33 articoli

Coriandoli e urla Blitz alla Bce

Draghi e il balzo dell'ex Femen

Danilo Taino

Draghi fa una conferenza stampa per dire che il Quantitative Easing va avanti senza incertezze e non finirà prima del tempo. Ma una giovane di 21 anni, ex del movimento Femen, balza sul suo tavolo e urlando «fine alla dittatura della Bce» lancia coriandoli al presidente della Banca centrale europea. a pagina 13 Gergolet, Tamburello DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Berlino La «conferenza stampa dei coriandoli» è servita, ieri, a Mario Draghi per affermare che l'operazione di acquisto di titoli sui mercati per 60 miliardi al mese sta funzionando e per frenare l'idea che possa finire prima del previsto. La Banca centrale europea, insomma, va avanti sulla linea decisa in gennaio senza ripensamenti, al momento. Certo, anche tra qualche contestazione e momenti di tensione.

Mentre il presidente della Bce parlava ai giornalisti, nella nuova sede della banca a Francoforte, dopo la riunione del Consiglio dei governatori, una ragazza di 21 anni è balzata sul tavolo a cui era seduto, ha urlato «fine alla dittatura della Bce» e gli ha lanciato manciate di coriandoli. Momento di allarme. I servizi a protezione della banca subito intervenuti, hanno fermato la ragazza e consegnata alla polizia. La conferenza è ripresa con una certa tranquillità. Resta il problema - serio - di una falla nel servizio di sicurezza che ora la banca sta investigando. «I risultati iniziali - ha sostenuto la Bce in un comunicato - suggeriscono che l'attivista si sia registrata come giornalista di un'organizzazione di informazioni che non rappresenta. Come tutti i visitatori della Bce, era passata attraverso un controllo d'identità, un metal detector e la sua borsa sottoposta a raggi-x prima di entrare nell'edificio. Il presidente Mario Draghi non ha subito conseguenze e ha proceduto tranquillamente con la conferenza stampa».

Conferenza che - cosa probabilmente mai successa - è terminata con un applauso da parte di giornalisti. In serata si è saputo - da informazioni del quotidiano tedesco Bild - che la ragazza è conosciuta come Josephine Witt (vero cognome Markmann), attivista del collettivo Femen: sarebbe la stessa che nel 2013 interruppe la messa di Natale nel Duomo di Colonia protestando a seno nudo contro il maschilismo della Chiesa.

Draghi ha detto che la Bce si aspetta un'accelerazione della ripresa nell'eurozona nei prossimi mesi. Ciò nonostante, ha ribadito che questa non è una ragione per ridurre di volume o accorciare il programma di acquisto titoli, previsto in 1.100 miliardi, da acquistare entro settembre 2016. Sui mercati si è diffusa l'idea che l'operazione, il cosiddetto Quantitative easing, potrebbe essere tra non molto ridimensionato perché l'economia non ne avrebbe più bisogno e perché i pericoli di deflazione (calo dei prezzi) si sarebbero ridotti. Draghi ha invece parlato di «piena realizzazione» del programma. E ha aggiunto: «Sono piuttosto sorpreso dall'attenzione che riceve una possibile uscita dal programma quando ci siamo entrati solo da un mese» (gli acquisti sono iniziati in marzo). È chiaro che Draghi vuole evitare che si apra una discussione sull'eventualità di una cessazione prematura degli acquisti, qualcosa che creerebbe incertezze e tensioni sui mercati. Quando una discussione del genere prese piede negli Stati Uniti, in occasione del Quantitative easing della Fed, gli effetti sui mercati mondiali furono molto significativi.

Draghi ha anche detto che, al momento, sui mercati non c'è una scarsità di titoli, soprattutto pubblici, che possa fare pensare a una difficoltà della Bce a trovare «carta» sufficiente per impiegare i 60 miliardi che ogni mese ha deciso di immettere nell'economia dell'eurozona.

Danilo Taino

@danilotaino

© RIPRODUZIONE RISERVATA

60 miliardi L'ammontare mensile di acquisti di titoli di Stato e bond da parte della Bce nell'ambito del Quantitative easing

-0,1 per cento L'inflazione nell'eurozona

a marzo:

è sempre negativa ma in risalita rispetto al -0,3%

di febbraio

Foto: Sui mercati si è diffusa l'idea che l'operazione, il cosiddetto «Quantitative easing», potrebbe essere a breve ridimensionato perché l'economia non ne avrebbe più bisogno come prima e perché i pericoli di deflazione, cioè di calo dei prezzi, si sarebbero ridotti. Draghi, invece, ha parlato di «piena realizzazione» del programma

Evasione. Dall'Ocse le norme sulle web company

Più vicina la pace tra Fisco e il gigante di Mountain View

IL PROGETTO «BEPS» Entro la fine del 2015 dovranno essere pronte le nuove regole su transfer pricing e stabile organizzazione

Marco Bellinazzo

2014, e si focalizza sulle crescenti sfide a livello fiscale che impone appunto l'evoluzione dell'economia digitale, la necessità di prevedere modifiche alle regole internazionali sul transfer pricing nonché il contrasto alla cosiddetta "double non taxation". Per l'implementazione si dovrà attendere il rilascio delle restanti 8 raccomandazioni, tra le quali rientra proprio quella relativa all'ampliamento della definizione di "stabile organizzazione", previste dal Beps entro la fine del 2015. La crescente importanza della lotta all'evasione fiscale internazionale è stata ribadita dal "Global Forum sul Transfer Pricing" di Parigi di marzo 2015 che ha registrato la partecipazione di più di 90 Paesi. In particolare, è stata sottolineata l'importanza di favorire il coinvolgimento dei Paesi in via di sviluppo al fine di mitigare i rischi di paesi "cuscinetto" basato su tre pilastri: la partecipazione diretta dei paesi in via di sviluppo alla Commissione per gli Affari Fiscali (Cfa) e dei suoi organi sussidiari; la creazione di un network tecnico che includa i funzionari amministrativi di politica fiscale dei paesi in via di sviluppo; il sostegno all'implementazione pratica delle misure Beps nei Paesi in via di sviluppo tramite task force di specialisti dedicati. L'accordo tra Google Italia e Procura di Milano per mettere fine al contenzioso fiscale da 800 milioni di euro sembra essere più vicino, dopo lo stallo nelle trattative dello scorso febbraio. Infatti, lo scorso 13 aprile le parti si sono incontrate in Procura a Milano e secondo fonti vicine all'inchiesta l'esito di tale incontro sarebbe positivo. Le contestazioni Google riguardavano il fatto che fatture e pagamenti di servizi venduti in Italia venissero indirizzati sulle società di Google in Irlanda e da qui transitavano in Olanda sotto forma di royalties per le licenze per terminare questo lungo viaggio nelle isole Bermuda. Il caso del gigante di Mountain View, insieme ad altri simili che hanno toccato altre multinazionali (Apple) operanti nel business della digital economy, si inserisce in un contesto più ampio di lotta all'evasione fiscale internazionale il cui punto di riferimento è costituito dal progetto Beps ("Base Erosion and Profit Shifting"). Progetto avviato dall'Ocse nel 2013 e che mira proprio a contrastare lo "spostamento opportunistico" di base imponibile dai Paesi ad alta fiscalità (come l'Italia) verso giurisdizioni con pressione fiscale bassa (ad esempio l'Irlanda) o nulla da parte delle multinazionali, puntando a stabilire regole uniche e trasparenti condivise a livello internazionale sulla base di un Action Plan di 15 azioni che dovrà essere implementato entro la fine del 2015. Il primo pacchetto di 7 azioni è stato rilasciato il 16 settembre 2014 e sottoposto al G20 di Brisbane del novembre

IL CANTIERE DELLE RIFORME Alternanza scuola-lavoro Damiano: mantenere le sperimentazioni già in corso previste dal decreto Carrozza

Decontribuzione, restyling nel 2016

Le vie della ripresa La proposta di Morando Il vice ministro ipotizza di tarare l'incentivo per i prossimi anni su donne e Mezzogiorno Sacconi: via la clausola di salvaguardia - Taddei: il nodo coperture sarà affrontato in Parlamento CONCILIAZIONE VITA-LAVORO La relatrice Parente: rendere permanenti tutte le misure previste dal decreto legislativo sui congedi parentali ora limitate al 2015
Claudio Tucci

Il ministro Giuliano Poletti conferma l'intenzione di voler rendere «strutturalmente meno costoso» il contratto a tempo indeterminato a tutele crescenti (in vigore dal 7 marzo) e assicura che gli 1,9 miliardi a disposizione per la decontribuzione 2015 (a favore del lavoro stabile) sono «una copertura sufficiente». Ma come verrà quindi superata la clausola di salvaguardia contenuta nei Dlgs di riordino dei contratti per ora il Governo non si esprime: «La questione sarà affrontata nel corso del dibattito parlamentare, dopo una discussione approfondita» fa sapere il responsabile economico del Pd, Filippo Taddei. Intanto però il presidente della commissione Lavoro del Senato, e relatore del provvedimento, Maurizio Sacconi (Ap), incalza il Governo a cambiarla: «Perché non possiamo, neppure lontanamente, minacciare un possibile aumento del costo del lavoro». Del resto, la strada di una riduzione del cuneo fiscale-contributivo sul lavoro è stata intrapresa dal premier Matteo Renzi quest'anno e l'Esecutivo è intenzionato a proseguirla: «L'obiettivo è raggiungere, in 3-4 anni, una tassazione analoga a quella che c'è in Germania, che è il paese nostro competitor», spiega al Sole 24 Ore il viceministro dell'Economia, Enrico Morando. «Nel 2016 - precisa - è confermata l'eliminazione dalla base imponibile Irap della componente costo del lavoro stabile e stiamo ragionando su come replicare il fortissimo sgravio contributivo sul tempo indeterminato previsto dalla legge di Stabilità 2015». Probabilmente, l'intervento sarà «selettivo e meno intenso» dell'attuale (decontribuzione fino a 8.060 euro per tre anni, in pratica un abbattimento del 24% del monte salari). «La mia idea - aggiunge Morando - è che si possa tarare la decontribuzione per i prossimi anni privilegiando donne e Sud, dove abbiamo i ritardi e le difficoltà maggiori». Ieri in commissione Lavoro del Senato è iniziato ufficialmente l'iter dei due Dlgs, riordino dei contratti e conciliazione vita-lavoro, con le relazioni illustrative di, Maurizio Sacconi e Annamaria Parente. Il riordino delle tipologie contrattuali «è nel complesso positivo - evidenzia il senatore di Ap - ma manca ancora il Testo unico». Per questo, secondo il presidente della commissione Lavoro, è necessario «produrre una definizione più certa del lavoro subordinato tale da assorbire la vigente disciplina del codice civile. Non possono essere infatti elementi identificativi l'eterodirezione e la ripetitività della prestazione perché anche l'attività autonoma più genuina si coordina con l'esigenza del committente e può essere ripetitiva». Significativa è la cancellazione della legge Fornero «ove presume sia subordinata la partita Iva con un solo committente perché rivaluta il lavoro indipendente - aggiunge Sacconi -. D'altra parte, la protezione di lavoratori autonomi deboli non si realizza fingendo che siano subordinati ma garantendo loro alcune tutele, prima tra le quali una garanzia analoga a quella della riscossione del salario del lavoratore dipendente per quanto riguarda la loro remunerazione. Le piccole partite Iva meritano inoltre meno tasse, meno contributi, meno burocrazia». Sacconi giudica importante, poi, «l'estensione della possibilità di regolarizzare con voucher moltissimi spezzoni lavorativi che sono ancora sommersi. Bene anche la definizione di un unico modello di apprendistato duale, ma si ripropone l'opportunità di consentirne la stipulazione con giovani a partire dal quattordicesimo anno di età. Persiste invece una certa diffidenza verso il parttime, mentre avremmo bisogno di un semplice contratto in cui le parti possono variamente modulare l'orario di lavoro realizzando il punto d'incontro delle rispettive esigenze». Positivo, per Annamaria Parente, è il Dlgs sulla conciliazione vita-lavoro, «che amplia molto i congedi parentali, portando dagli 8 ai 12 anni di vita del bambino il periodo in cui la madre o il padre possono assentarsi dal lavoro. Tutte le misure del decreto sono però previste fino al 2015, mentre è bene renderle permanenti proprio per la loro importanza». Oggi due decreti legislativi attuativi del Jobs act (contratti e conciliazione) inizieranno l'iter anche in commissione

Lavoro della Camera. Occhi puntati in particolare sul riordino dei contratti. Anche il presidente, Cesare Damiano, chiede al Governo di cancellare la clausola di salvaguardia e sottolinea, pure, l'importanza di puntare sull'alternanza scuola-lavoro: «Mi aspetto che venga precisato che le sperimentazioni già in corso lanciate dal decreto Carrozza siano mantenute e rese strutturali».

Jobs act, la mappa dell'attuazione

GIÀ IN VIGORE DAL 7 MARZO Contratto a tutele crescenti Con il Dlgs 23/15 è scattato il nuovo regime dei licenziamenti per i neo assunti con contratto indeterminato a tutele crescenti. Regola generale è un indennizzo in base all'anzianità di servizio (massimo 24 mesi). Reintegro solo per licenziamenti discriminatori, nullo per una fattispecie limitata dei disciplinari. Al via la nuova Naspi. Partirà dal 1° maggio la Naspi il nuovo ammortizzatore sociale - nato dalla fusione di Aspie mini Aspidestinato ai casi di disoccupazione involontaria (Dlgs 22/15). Avrà una durata massima di due anni, ma dal 2017 scenderà a 18 mesi con l'impegno del governo a reperire le risorse per uniformare la durata.

ALL'ESAME DEL PARLAMENTO Riordino dei contratti Ha appena iniziato l'iter parlamentare (ieri in Senato oggi alla Camera) il Dlgs di riordino dei contratti che cancella, tra l'altro dal 2016 il Cocompro. Il testo contiene anche la norma sulla modifica delle mansioni e la contestata clausola di salvaguardia per la copertura degli sgravi sulle nuove assunzioni. Conciliazione tempi vita-lavoro. Insieme al decreto sul riordino dei contratti all'esame delle Camere c'è il Dlgs in materia di conciliazione dei tempi di vita e di lavoro. Il provvedimento interviene anche per allungare i congedi parentali e punta ad estendere gradualmente l'indennità di maternità a tutte le lavoratrici madri.

ANCORA DA ADOTTARE Riordino della Cig Slitta fine maggio, inizi di giugno, il decreto attuativo del Jobs act di riordino della cassa integrazione. Che non potrà essere più concessa in caso di cessazione definitiva di attività aziendale. Politiche attive. Ancora allo studio il Dlgs che dovrà istituire l'Agenzia nazionale per l'occupazione. Con competenze gestionali su servizi per l'impiego, politiche attive e Aspi. Agenzia unica delle ispezioni. Quasi al traguardo le norme che prevedono un'Agenzia ispettiva unica del lavoro integrando i servizi di ministero del Lavoro, Inps e Inail. Sede centrale a Roma e 18 territoriali, soppressione di Direzioni interregionali e territoriali. Semplificazioni. In stand by il decreto che dovrà scrivere un testo unico, organico e semplificato delle discipline dei contratti e dei rapporti di lavoro.

Previdenza. Le rassicurazioni del ministro Poletti al question time - Il bilancio 2013 di Itinerari previdenziali registra un aumento della spesa dell'1,62%

«Nessun taglio alle pensioni oltre i 2mila euro»

Davide Colombo

ROMA pL'operazione di manutenzione straordinaria delle regole previdenziali che si aprirà da giugno - dopo le elezioni amministrative e quando sarà pronta la «proposta di sistema» annunciata dal presidente dell'Inps, Tito Boeri - non sarà accompagnata da tagli alle pensioni superiori ai 2mila euro al mese. A confermarlo nel corso di un Question time alla Camera è stato il ministro del Lavoro, Giuliano Poletti, che ha voluto così sgombrare il campo dalle illusioni circolate dopo l'ultima intervista di Boeri, in cui si ragionava sulla possibilità di un intervento sulle pensioni molto alte non giustificate dai contributi versati. «Il governo ha espresso chiaramente l'intenzione di non voler procedere in questa direzione» ha affermato il ministro, che è poi tornato a indicare l'esigenza di affrontare «il problema socialmente rilevante», rappresentato da chi è senza lavoro, è vicino alla pensione ma non ha ancora raggiunto i requisiti necessari. È il primo tema «all'attenzione del governo», il quale sta valutando «le soluzioni previdenziali o sociali che possono coprire questa situazione». L'altro nodo affrontato da Poletti è quello degli esodati, per i quali gli onorevoli interpellanti avevano chiesto una nuova operazione di salvaguardia dopo le sei già avviate per 170.230 soggetti con un costo di circa 11,5 miliardi. «Sappiamo che c'è ancora un tema aperto» ha premesso il ministro che poi ha ribadito come le risorse non utilizzate ma già stanziare per le sei salvaguardie saranno spese per «coprire» altri casi. Ieri alla Camera è stato presentato anche il "Bilancio del sistema previdenziale italiano" realizzato dal comitato scientifico dell'associazione Itinerari previdenziali, presieduta da Alberto Brambilla. Un lavoro in sostanziale continuità con i report che produceva annualmente il Nucleo di valutazione della spesa previdenziale introdotto con la riforma del 1995 e soppresso nel 2012. E nel rapporto, proprio parlando di esodati si avanza la probabilità di altre 40mila salvaguardie. Uno studio che offre una visione sui saldi della spesa pensionistica al 2013 (214,5 miliardi, +1,62% sul 2012, al netto delle gestioni assistenziali), in disavanzo complessivo per 25,3 miliardi (+22%), a conferma di un trend iniziato dal 2010 e via via peggiorato per effetto del calo di occupati (e di contribuzione) prodotto dalla crisi economica. È solo grazie agli attivi della gestione lavoratori parasubordinati, delle casse professionisti, delle gestioni dei commercianti e dello spettacolo che il disavanzo è più contenuto (altrimenti sarebbe di 36,1 miliardi). Secondo il rapporto di Itinerari, «l'ormai avviato funzionamento dei due stabilizzatori automatici della spesa previdenziale (età di pensionamento correlata alla speranza di vita con equiparazione dei generi e adeguamento triennale e poi biennale dei "coefficienti di trasformazione" alla speranza di vita) è tale, salvo crolli dell'economia con un incremento della disoccupazione, da garantire sia l'equilibrio che la sostenibilità finanziaria del sistema». Resta il nodo dell'adeguatezza degli assegni, da affrontare con una buona informazione sui futuri tassi di sostituzione (ovvero il peso delle pensioni future), il rilancio della previdenza integrativa e la cancellazione della tassazione penalizzante introdotta con la Stabilità 2015. Al convegno ha partecipato anche il sottosegretario all'Economia, Pierpaolo Baretta, autore con Cesare Damiano, pure presente all'incontro, di una proposta di legge per la flessibilità pensionistica in uscita con penalizzazioni tra i 62 e i 66 anni (con 35 di contributi). «Ha un costo - hanno riconosciuto Baretta e Damiano- ma si può partire da lì con la riflessione sulla correzione alla riforma Fornero, sapendo che si dovrà ottenere un via libera dall'Europa». Un'impostazione di massima condivisa anche da Yoram Gutgeld, consigliere economico di Renzi e commissario alla spending review.

Categorie di assicurati -15 2008 CDCM* Dipendenti privati Dipendenti pubblici Artigiani e commercianti Professionisti Parasubordinati (*) Fondo degli agricoltori 2009 2010 2011 2012 2013 -30 -20 -5 -25 0 -10 5 10
Saldi tra contribuzioni e prestazioni. In miliardi di euro

Luigi Zanda INTERVISTA

«Ora commissione d'inchiesta bicamerale sugli appalti pubblici»

«Sull'Italicum abbiamo fatto modifiche significative in Senato, è una buona legge»

Emilia Patta

ROMA pUna commissione bicamerale d'inchiesta sugli appalti pubblici e sui fenomeni della corruzione e della collusione ad essi correlati. A darne notizia è il presidente dei senatori Pd Luigi Zanda. Nelle prossime ore verrà presentato il disegno di legge a Palazzo Madama a prima firma Marco Filippie Zanda. «Su un fenomeno così ramificato e radicato come quello della corruzione non si poteva più aspettare. Oltre cento senatori hanno firmato il disegno di legge, e alla Camera verrà presentato domani (oggi, ndr) un testo identico a prima firma Ermete Realacci». Come mai una commissione d'inchiesta bicamerale su appalti pubblici e corruzione, senatore Zanda? Non ci sono già le inchieste della magistratura, non c'è l'Autorità anticorruzione presieduta da Raffaele Cantone? La commissione non dovrà in nessun modo sovrapporsi al lavoro dei magistrati né a quello del commissario Cantone. Ma ci sono almeno tre ordini di ragioni per una commissione d'inchiesta. La prima è che la violenza con cui la corruzione è emersa negli ultimi tempi sta diventando un carattere nazionale negativo. La seconda ha a che fare con i ricambi economici del fenomeno: la Corte dei conti ha stimato in 60 miliardi l'anno il costo della corruzione. Ci sono poi da considerare, perché i fenomeni sono collegati, i 120 miliardi di evasione fiscale e i 200-250 miliardi di economia sommersa. Si tratta di un volume di denari così elevato da condizionare in modo pesantissimo l'economia nazionale. La terza ragione riguarda la necessità di analizzare il fenomeno lì dove non possono arrivare la magistratura e l'autorità anticorruzione: metterla fuoco, in un sistema così ramificato, le relazioni tra politica, pubblica amministrazione, Comuni, Regioni, corpi tecnici pubblici, il sistema di imprese, la finanza, la criminalità e persino con la società italiana, con quello che è stato definito "mondo di mezzo". La corruzione è diventata purtroppo fenomeno a larga base sociale, una piovra. Quali sono le finalità? Finalità collegate all'attività parlamentare: comprendere fino in fondo il fenomeno e indicare nuovi strumenti legislativi. Per esempio ritengo della massima importanza etica disciplinare i subappalti e gli appalti secretati, ossia quelli di alto livello di riservatezza. Non si tratta certo di aumentare il numero delle norme, ma renderle quanto più semplici possibili. Poche ma chiare. Questa giusta priorità data al tema della corruzione stride un po' con le lungaggini e le discussioni giuridiche attorno ai vitalizi da sospendere per gli ex parlamentari condannati per reati gravi come mafia e appunto corruzione... È fuori discussione la necessità di non corrispondere le pensioni agli ex parlamentari condannati in via definitiva per mafia, corruzione, peculato, furto, reati di sangue e altri di questa gravità. Ma c'è anche da verificare che la delibera della Presidenza sia costituzionale con assoluta certezza. La misura verrà adottata certamente, ma il Parlamento deve garantire la sua costituzionalità. Se la sente di dire qualcosa ai suoi colleghi della Camera alle prese con difficili scelte sull'Italicum? Quello che posso dire è che la legge elettorale è in discussione in Parlamento da un anno e 3 mesi, la Camera ha già approvato un testo con il voto di quasi tutto il Pd, un testo che poi il Senato ha rinnovato a fondo superando le liste bloccate con l'introduzione delle preferenze, garantendo la parità di genere, aumentando la soglia per attribuire il premio di maggioranza al 40%, mantenendo il ballottaggio, imponendo ai partiti di presentare il loro statuto, abbassando e unificando la soglia minima di ingresso al 3%. Mi sembrano grossi passi avanti, molti dei quali compiuti anche grazie alla minoranza. Il mio giudizio complessivo sulla legge è buono. È una legge che ottempera le indicazioni della Corte costituzionale. Si parla anche di possibili modifiche alla riforma del Senato da apportare a Palazzo Madama in terza lettura... La Camera ha già approvato senza modifiche rispetto a quanto fatto in Senato una parte consistente del disegno di legge costituzionale. È quasi ovvio che il Senato potrà ora intervenire solo sulle parti modificate alla Camera.

Foto: Presidente senatori Pd. Luigi Zanda

RISULTATI

Cdp, attivo e impieghi in progresso

Ce. Do.

Cdp archivia il bilancio 2014 con 350 miliardi di attivo, +11% rispetto al 2013 (402 miliardi, invece, a livello di gruppo, a +9%), e uno stock di disponibilità liquide che ha raggiunto la soglia dei 181 miliardi di euro (+23%). Continua a pagina 34 u Continua da pagina 31 p Cresce anche la raccolta complessiva, ora a quota 325 miliardi (+11%), di cui 252 miliardi di euro riconducibili alla raccolta postale. La spa guidata da Giovanni Gorno Tempini ha diffuso ieri, a valle del cda presieduto da Franco Bassanini, il consuntivo del 2014. L'utile netto, pari a 2,2 miliardi di euro, in linea con quanto comunicato a fine gennaio, risulta in discesa dell'8% (mentre il dato di gruppo si attesta a 2,7 miliardi, in flessione del 22%), così come l'ammontare di risorse mobilitate nel 2014, paria 29 miliardi (+5%), con la capogruppo che, come reso noto nelle scorse settimane, ha garantito da sola oltre 19 miliardi di euro, in crescita del 18% rispetto all'anno prima. Confermato anche il dato sul patrimonio netto, che si è attestato a circa 20 miliardi di euro, (+8%, mentre il gruppo ha segnato i 35 miliardi, in crescita del 16%) e il margine di interesse, pari a 1,2 miliardi di euro, con una contrazione del 54% per effetto della riduzione dei tassi di mercato. Quanto all'andamento dei singoli binari, Cassa che è entrata nel novero degli enti e delle agenzie della zona euro i cui titoli di debito sono stati ammessi al programma di Quantitative Easing della Bce ha mobilitato e gestito 9,4 miliardi di euro a favore degli enti locali, con un rialzo del 59% rispetto al 2013, anche grazie all'attività di valorizzazione del patrimonio immobiliare e all'anticipazione, per conto del Mef, di una parte dei pagamenti arretrati della Pa. Alle infrastrutture, invece, sono stati destinati 2,3 miliardi di euro: un dato sostanzialmente in linea con il 2013. Mentre le imprese hanno beneficiato nel complesso di 8 miliardi di euro di risorse, veicolate soprattutto attraverso gli strumenti di debito predisposti dalla Cassa, come il plafond Pmiei nuovi prodotti a supporto dell'economia che sono risultati in crescita di circa 2 miliardi di euro rispetto al 2013.

Detrazioni e deduzioni. Verifica con i documenti in possesso

Riscontro preventivo sui dati con anomalie

Luca De Stefani

I contribuenti che hanno già avuto modo di consultare il 730 precompilato possono già controllare che i dati contenuti siano conformi a quelli della documentazione in possesso. In particolare, vi sono alcuni importi che sono stati acquisiti dalle Entrate dai vari enti o istituti bancari, ma che, per vari motivi, devono essere confermati dal contribuente, perché vi sono delle anomalie rilevate dall'Agenzia. Il sito stesso riporta le casistiche più comuni delle anomalie riscontrate. Controlli sugli oneri Nella sezione «Oneri e spese» del precompilato, sono riportati i dati degli interessi passivi sui mutui, dei premi assicurativi e dei contributi previdenziali e assistenziali, comunicati alle Entrate rispettivamente dai soggetti che erogano i mutui ipotecari, dalle imprese di assicurazione e dagli enti previdenziali. Inoltre, sono indicati anche gli eventuali oneri detraibili, sostenuti dal contribuente e riconosciuti dal sostituto (riportati nella certificazione unica). Può capitare, però, che il sito del precompilato riporti gli importi dei contributi previdenziali e assistenziali comunicati dagli enti previdenziali (ad esempio, l'Inps), ma non li considera nel calcolo finale del modello 730 precompilato. Tra i possibili motivi di questo mancato utilizzo dei dati acquisiti, la stessa Agenzia suggerisce il fatto che l'ente previdenziale possa aver comunicato «l'esistenza di contributi previdenziali e/o assistenziali, il cui beneficiario» sia diverso dal contraente. In questo caso, quindi, il contribuente deve verificare la sussistenza delle condizioni di familiare fiscalmente a carico. Solo dopo averle controllate, potrà inserire il dato nel quadro E, relativo agli oneri. Anche l'importo degli interessi pagati nel 2014 per il mutuo ipotecario per l'acquisto dell'abitazione principale (e comunicato all'Agenzia dalla relativa banca) potrebbe essere interessato dal mancato utilizzo provvisorio. I motivi suggeriti dalle stesse Entrate sono i seguenti e vanno verificati dal contribuente, al fine dell'inclusione della detrazione: e risultano due o più comunicazioni relative alla stessa tipologia di onere, quindi, ci potrebbe essere un doppio invio del dato da parte della banca; r nella dichiarazione dell'anno precedente (redditi 2013), l'onere non risulta indicato o è stato indicato in misura inferiore rispetto a quello «comunicato dalla banca quest'anno e ricondotto ai limiti» di legge; t nella dichiarazione dell'anno precedente non è presente alcun immobile adibito ad abitazione principale. Anche il dato relativo ai premi per le assicurazioni sulla vita e contro gli infortuni potrebbe non essere considerato dall'Agenzia. L'importo comunicato dall'assicurazione e ricondotto ai limiti di legge (dal 2014 di 530 euro), infatti, potrebbe essere maggiore di oltre il 50% rispetto a quello indicato lo scorso anno, quindi, il contribuente dovrebbe verificare la documentazione in possesso ed eventualmente contattare la compagnia di assicurazione per verificare il corretto importo della spesa detraibile al 19 per cento. L'assicurazione, poi, potrebbe aver comunicato l'esistenza di un contratto di assicurazione, in cui il beneficiario sia diverso dal contraente, per cui è necessario verificare se sussiste la condizione di familiare fiscalmente a carico. Le precedenti dichiarazioni Nella sezione «Oneri e spese» del precompilato, sono riportati anche gli eventuali oneri detraibili indicati nella dichiarazione dello scorso anno, che danno diritto a una detrazione da ripartire in più rate annuali (per esempio, le spese per le ristrutturazioni edilizie o il risparmio energetico). Se il precompilato riporta il dato della rata di competenza del 2014, ma non la considera rilevante per il calcolo finale del modello, deve essere analizzata la causa di questa incongruenza. Ad esempio, potrebbe essere in corso un «controllo documentale» da parte delle Entrate sulla dichiarazione del 2012 (redditi 2011). Il contribuente, quindi, deve verificare di avere tutti i requisiti per queste detrazioni e, se li possiede, dal 1° maggio 2015 potrà confermare il dato, inserendolo nel quadro E, relativo agli oneri.

Dichiarazioni/2. Il cambio del domicilio fiscale può mutare il calcolo delle addizionali regionali o comunali

Modifiche al 730 con peso variabile

Niente vantaggi su controlli e rimborsi se la variazione incide sull'imposta
Mario Cerofolini Lorenzo Pegorin

Da partire da ieri è stato possibile accedere al 730 precompilato, dal 1° maggio chi sceglie il «fai-da-te» potrà accettare o modificare il conto preparato dall'agenzia delle Entrate. Tuttavia capire cosa si intenda per precompilata «accettata» o «modificata» è di fondamentale importanza per comprendere in quali casi possono scattare vi vantaggi sui controlli documentali e sull'erogazione immediata dei rimborsi oltre i 4mila euro. Lo spartiacque La dichiarazione si considera accettata se è trasmessa senza alcuna modifica o con modifiche che non incidono sulla determinazione del reddito o dell'imposta. A tal fine è considerata irrilevante la modifica dei dati anagrafici del contribuente, con un'eccezione importante perché la variazione del comune del domicilio fiscale potrebbe incidere sulle addizionali comunali ma anche regionali qualora lo spostamento avvenisse in un'altra regione. Mentre non condizionano il risultato finale: la modifica dei dati identificativi del soggetto che effettua il conguaglio; la scelta dell'utilizzo in compensazione del credito che risulta dal modello (quadro I); la scelta di non versare o di versare in misura inferiore gli acconti e di rateizzare le somme dovute (quadro F). La precompilata si considera al contrario modificata quando vi siano variazioni integrazioni dei dati indicati nella dichiarazione che incidono sulla determinazione del reddito o dell'imposta, anche laddove tali variazioni non modifichino il risultato finale. È bene anche tenere presente che nella sezione on line dedicata alla precompilata, è possibile visualizzare oltre al modello precompilato: l'esito della liquidazione (rimborso che sarà erogato o le somme dovute); il modello 730-3 con il dettaglio dei risultati della liquidazione; un prospetto con l'indicazione sintetica dei redditi e delle spese presenti nel 730 precompilato e delle principali fonti utilizzate per l'elaborazione della dichiarazione e con le informazioni che risultano incomplete o incongruenti da controllare prima di provvedere alla loro inclusione all'interno della dichiarazione. Gli importi «dubbi» Non tutti i dati acquisiti dall'amministrazione sono infatti direttamente recepiti nella precompilata messa online. Le informazioni relative a oneri ritenuti di dubbia fruibilità da parte delle Entrate, infatti, sono parcheggiate ed evidenziate nell'area riservata del contribuente che sarà chiamato a decidere se fruirne o meno nella propria dichiarazione. Non sono inseriti nella dichiarazione precompilata, ad esempio, gli interessi passivi per mutui ipotecari comunicati dalla banca, se gli stessi sono di ammontare superiore rispetto a quelli indicati nella dichiarazione dei redditi dell'anno precedente, dal momento che il loro ammontare generalmente diminuisce nel corso degli anni. In tal caso l'importo degli interessi passivi viene riportato nel foglio informativo con l'indicazione della denominazione della banca che ha comunicato il dato. Il contribuente, qualora valuti di essere in possesso dei requisiti per fruire della detrazione, dopo aver verificato la correttezza dell'importo comunicato dalla banca, può integrare la dichiarazione riportando tale onere nella sezione I del quadro E. La modifica sostanziale La circolare 6/E/2015 ha chiarito che lo spostamento dei dati precompilati dall'area informativa alla vera e propria dichiarazione, rappresenta una modifica sostanziale. In pratica, quindi, se l'onere deducibile o detraibile non è stato indicato nella precompilata ma è stato inserito in "sospeso" nell'attesa di verifica da parte del contribuente, in caso di riporto dello stesso in dichiarazione, la precompilata non può essere considerata accettata senza modifiche e pertanto in questi casi non opererà alcun beneficio sui controlli.

LA PAROLA CHIAVE

Soggetti terzi 7 Sono imprese assicuratrici, banche, intermediari finanziari ed enti previdenziali che hanno fornito all'agenzia delle Entrate alcune informazioni per la precompilata. Si tratta in particolare dei dati relativi a premi di assicurazione detraibili, contributi previdenziali/assistenziali, interessi passivi e oneri accessori su mutui agrari e fondiari. Tali dati sono stati inseriti nel quadro E del modello precompilato o evidenziati a parte in un prospetto se necessitano di un'ulteriore verifica da parte del contribuente.

I punti principali

01 L'IMPOSTA DOVUTA In generale modifiche che non consentono di perdere vantaggi sono quelle che non incidono né sul reddito né sull'imposta (Irpef) dovuta. La circolare 11/E/2015 spiega che non incidono sull'accettazione del 730 precompilato l'indicazione o la modifica dei dati anagrafici del contribuente.

02 IL DOMICILIO FISCALE Le variazioni del domicilio fiscale in un'altra regione o semplicemente in un altro comune potrebbero incidere sulla determinazione delle addizionali regionali e comunali quindi sull'Irpef da pagare: in questi casi, quindi, non si verificherebbero gli effetti dell'accettazione.

03 IL VERSAMENTO La scelta delle modalità di versamento dell'imposta dovuta non incide sull'accettazione del 730 precompilato e quindi non preclude i vantaggi su controlli e rimborsi. Nessun impatto, quindi, dalla richiesta di suddivisione in rate mensili degli importi dovuti per saldo e acconto.

05 LA «CONGIUNTA» La circolare 11/E/2015 ha ammesso la possibilità di presentare il 730 precompilato in forma «congiunta» fra due coniugi anche se non si può farlo autonomamente e bisogna passare per forza da un Caf o un intermediario abilitato. Tuttavia in caso di presentazione in forma «congiunta» la dichiarazione «si considera sempre modificata (opzione che si esercita con la compilazione di un rigo ad hoc nel quadro F del modello). Così come non incide la compilazione del quadro per la scelta dell'utilizzo in compensazione, totale o parziale, dell'eventuale credito che risulta dal 730.

04 IL CODICE DEL CONIUGE Tra le modifiche per così dire «consentite» dalla circolare 11/E/2015 figurano l'indicazione o l'integrazione del codice fiscale del coniuge non fiscalmente a carico così come l'indicazione o la modifica dei dati identificativi del soggetto che effettua il conguaglio.

Delega fiscale. Il servizio dovrà essere messo a disposizione del popolo delle partite Iva a partire dal 1° luglio 2016

Gestione gratuita per le e-fatture

Il successo dipenderà dalla capacità delle Entrate di gestire i nuovi flussi di dati
Marco Mobili Gianni Trovati

Il successo della e-fattura tra privati dipenderà anche dal servizio di generazione, trasmissione e soprattutto conservazione dei file elettronici che l'agenzia delle Entrate sarà in grado di predisporre e mettere a disposizione del popolo delle partite Iva già dal 1° luglio 2016. In aggiunta al pacchetto di semplificazioni degli adempimenti (cancellazione dello spesometro delle comunicazioni black list) e alla corsia preferenziale sui rimborsi Iva che il fisco si impegna a restituire in tre mesi (si veda Il Sole 24 Ore di ieri), le ultime versioni del decreto legislativo attuativo della delega fiscale atteso per l'esame al consiglio dei ministri del 21 aprile mettono in campo l'offerta di un servizio gratuito di generazione e conservazione delle fatture. In linea con le indicazioni comunitarie, infatti, la trasmissione di tutte le fatture, emesse e ricevute, non sarà obbligatoria, ma avverrà sulla base di un'opzione da parte del contribuente che avrà una durata quinquennale. L'idea di mettere al servizio di imprese, artigiani e commercianti, un programma di gestione delle fatture elettroniche tra privati, al momento apre il decreto attuativo della delega sulla fatturazione elettronica. La conservazione delle fatture, anche stando alle indicazioni manifestate in più occasioni dalle associazioni di categoria, rimane del resto uno dei nodi principali dell'intero progetto di ammodernamento e semplificazione degli adempimenti fiscali per professioniste imprese. Secondo lo schema messo a punto in queste ore da Palazzo Chigi e dall'Economia, il nodo della conservazione delle fatture elettroniche, così come la loro generazione e trasmissione, sarà gestito da un servizio gratuito reso disponibile dalla stessa agenzia delle Entrate. Nelle intenzioni del Governo questo servizio dovrebbe partire dal prossimo 1° luglio 2016, e sarà messo a disposizione anche dei fornitori delle Pubbliche amministrazioni. L'individuazione delle categorie che potranno utilizzare gratuitamente il servizio spetterà comunque ai ministeri dell'Economia e quello della Pubblica amministrazione. L'idea che traspare dall'architettura del primo articolo dello schema di decreto è quella di differenziare il servizio in base alle tipologie di contribuenti, riservando alle più tutelate (probabilmente le imprese piccole e piccolissime) anche la possibilità di generare gratuitamente le e-fatture. Dal 1° gennaio 2017, anche i soggetti privati che sceglieranno di abbandonare la cartae passare alla fattura elettronica potranno utilizzare il Sistema di interscambio, ovvero la piattaforma gestita dalle Entrate su cui già oggi transitano decine e decine di milioni di fatture delle imprese che lavorano con le Pubbliche amministrazioni. Il che significa che anche i privati dovranno adottare il formato elettronico della fattura messo a punto dall'Economia nell'aprile 2013. Non sono escluse dalla trasmissione e dalla ricezione delle fatture anche possibili variazioni di questi documenti. Il passaggio alla e-fattura, comunque sia sarà soltanto su opzione e non certo obbligatorio, visto che vietarlo ci sono precise disposizioni comunitarie. La scelta per la trasmissione all'Agenzia di tutte le fatture, emesse e ricevute, potrà riguardare le operazioni Iva effettuate a partire dal 1° gennaio 2017 e avrà una durata di cinque anni, a partire dal l'anno solare in cui viene effettuata la scelta e per i quattro successivi. Il rinnovo sarà automatico di cinque anni in cinque anni salvo revoca che dovrà essere citata al termine del quarto anno solare successivo all'opzione. Per far decollare e far funzionare l'intera macchina tecnologica che dovrà supportare la trasmissione e la ricezione di milioni di fatture telematiche l'amministrazione finanziaria chiede comunque nuove risorse operative. In questo senso avrebbe trovato posto nello schema di decreto sulla fatturazione una deroga ad hoc per l'agenzia delle Entrate, con la possibilità di assumere ulteriore personale a tempo indeterminato, che si aggiungerebbe all'ingresso già disposto con i recenti provvedimenti di finanza pubblica, per tutto il biennio 2017-2018, di un contingente di nuovi funzionari di terza fascia con specifiche competenze informatiche e statistiche. L'onere per le nuove assunzioni, al momento ancora da quantificare al dettaglio, si andrà ad aggiungere ai circa 21 milioni complessivi necessari a coprire i costi dell'Agenzia per il servizio di conservazione delle fatture

elettroniche e per la predisposizione della «piattaforma Sdi» su cui far viaggiare telematicamente fatture e scontrini telematici.

INTERVENTO

Non va appaltata la gestione politica della fiscalità

L'OBIETTIVO L'elaborazione e l'interpretazione devono tornare in capo alle strutture ministeriali
Enrico Zanetti

È perfetta l'analisi del professor Enrico De Mita (si veda Il Sole 24 Ore del 13 aprile) sull'esigenza di avere nuovamente un ministero delle Finanze come condizione indispensabile "per elaborare una strategia fiscale di ampio respiro". Da quindici anni questa parte, chi fa il ministro dell'Economia è talmente oberato di compiti molteplici e impegni internazionali che, senza al suo fianco una figura politica con pieni poteri e responsabilità, pure la gestione politica del fisco finisce di fatto per essere appaltata al livello burocratico. Così non può funzionare lo si vede ogni giorno. Il modello delle agenzie non è in discussione e non deve essere ridimensionato, bensì potenziato; nello svolgimento delle loro funzioni, però, cioè la gestione dei tributi, dell'accertamento e del contenzioso. L'attività di elaborazione e interpretazione normativa deve tornare in capo alle strutture tecniche ministeriali, altrimenti accade come in questi anni che, nella sostanza, viene appaltata alle agenzie anche una parte non marginale della politica fiscale del governo, con esiti disastrosi in termini di equa valutazione comparativa tra valore aggiunto di alcuni istituti e adempimenti ai fini della lotta all'evasione fiscale e loro costo per i contribuenti e lo sviluppo economico del Paese. L'attività di riscossione deve continuare a essere affidata ad una struttura terza rispetto agli enti impositori, ma per farla diventare veramente terza è necessario portarla sotto il diretto controllo del Ministero. Oggi Equitalia, quale ultimo anello della catena, si vede spesso addossare responsabilità che nascono a monte; quale ente controllato e privo degli invece necessari poteri di verifica sulla qualità dei ruoli e delle pratiche che le vengono inoltrate per la riscossione, opera da "cieco braccio operativo", mentre può e deve diventare una controparte indipendente degli enti impositori che ne controlla le legittimità formale delle pretese, prima di ribaltarle tal quali ai contribuenti debitori. L'attività di verifica che sta a monte della gestione dell'accertamento deve sempre più indirizzarsi verso i metodi investigativi che contraddistinguono l'azione della Guardia di Finanza, perché il punto dirimente nella lotta all'evasione non è andare a sedersi nell'ufficio amministrativo di un'azienda che opera alla luce del sole per contestargli in modo burocratico omessi adempimenti e costi indeducibili sulla base di interpretazioni normative più o meno aderenti al dato normativo, bensì scovare chi svolge attività in modo illecito o pone in essere complesse frodi. Una filiera di questo tipo, in cui tutti i componenti svolgono il loro compito sotto la regia politica e tecnica del Ministero, costituisce l'unico presupposto possibile per una riappropriazione positiva della fiscalità da parte della politica e per togliere il contribuente dalla odiosa sensazione di essere solo contro un sistema granitico che lo schiaccia, nella più totale assenza di pesi, contrappesi, controlli interni e responsabilità incrociate. La separazione dei poteri è il presupposto stesso di ogni architettura democratica. Per il fisco non è diverso. Per Scelta Civica questa, che è la vera madre di tutte le riforme fiscali che si possono realisticamente fare oggi, costituisce uno dei presupposti stessi per continuare a credere e sostenere l'azione riformatrice di questo governo.

Foto: L'autore è sottosegretario al ministero dell'Economia e segretario di Scelta Civica

Dichiarazioni. Un provvedimento delle Entrate permetterà a chi sceglie il regime del 5% dal 2015 di gestire correttamente gli adempimenti

Unico si allinea alla proroga dei «minimi»

Matteo Balzanelli Giorgio Gavelli

Rivedere alcuni quadri e le istruzioni del modello Unico PF, per sistemare alcune imprecisioni del testo originale, ma, soprattutto, per permettere a chi sceglie di entrare nel regime "dei minimi al 5%" dal 2015 di gestire correttamente gli adempimenti dichiarativi e di versamento connessi al 2014. È questo il contenuto del Provvedimento direttoriale del 13 aprile scorso (prot. 50383/2015), con cui le Entrate hanno modificato l'originario provvedimento, datato 30 gennaio, di approvazione della modulistica. In effetti, la conversione in legge del decreto "Milleproroghe" (DI 192/2014) ha modificato la Legge di stabilità, in particolare reintroducendo, per il solo periodo d'imposta 2015, la possibilità di fruire del regime di vantaggio di cui all'articolo 27, commi 1 e 2, del DI 98 del 2011. Senza il descritto intervento, tale regime avrebbe funzionato "a esaurimento", ossia senza nuovi ingressi e riservato a chi, avendone fruito nel 2014, poteva restarci sino a quando avesse presentato i requisiti, e comunque non oltre i 5 anni di attività o, comunque, il 35° anno di età. La possibilità di accedere al regime anche per tutto il 2015, non solo ha tranquillizzato chi vi era entrato in tutta fretta negli ultimi giorni del 2014 (probabilmente anticipando "di fatto" l'inizio dell'attività), ma ha creato un problema dichiarativo, per il fatto che chi passa da un regime ordinario o semplificato ad un regime "speciale" come quello dei "minimi" deve, nell'ultima dichiarazione presentata prima di farvi ingresso, porsi due problemi: a) la rettifica della detrazione Iva, ai sensi dell'articolo 19-bis2 del Dpr n. 633/1972, a suo tempo operata (in particolare su rimanenze di beni e servizi e sui beni strumentali) ma che, in parte, deve essere restituita per effetto del cambio di regime (articolo 1, comma 101, Legge n. 244/2007 e Circolare 17/E/2012); b) la partecipazione al reddito delle quote residue di componenti positive negative di reddito riferiti a esercizi precedenti a quello da cui ha effetto il regime, la cui tassazione o deduzione è stata rinviata in conformità alle disposizioni del Tuir (plusvalenze rateizzate, spese di manutenzione e riparazione eccedenti il limite di cui all'articolo 102, comma 6, eccetera). Nel passaggio ai "minimi", quest'ultima variazione reddituale assume efficacia (ove la somma algebrica sia positiva) solo per l'importo (di detta somma) eccedente l'ammontare di 5.000 euro (articolo 1, comma 106, della medesima legge). La prima esigenza è stata risolta prevedendo un nuovo rigo nel quadro RQ (RQ81), con l'indicazione dell'ammontare della rettifica Iva da operare. In Unico 2014, il dato era da indicare a rigo VA14 della dichiarazione annuale Iva, ma si è evidentemente preferito integrare Unico PF piuttosto che l'Iva, che molti potrebbero aver già presentato. Le istruzioni ora ricordano che l'imposta dovuta per effetto della rettifica va versata in un'unica soluzione ovvero in cinque rate annuali di pari importo, senza interessi, utilizzando il codice tributo 6497; l'unica o prima rata deve essere corrisposta (anche tramite compensazione) entro il termine per il versamento del saldo annuale Iva e questo "spiazza" i contribuenti, giacché tale termine è già scaduto il 16 marzo scorso. Occorre, pertanto, che l'Agenzia rimetta in termine questi contribuenti, evitando il pagamento di interessi e sanzioni non dovute in quanto il ritardo è stato indipendente dalla loro volontà, fatta salva l'ipotesi del modello unificato (Iva/redditi) con slittamento del saldo Iva alle scadenze di Unico. Le rate successive alla prima andranno versate annualmente, entro il termine di versamento dell'imposta sostitutiva (Circolare 17/E/2012). Invece, l'indicazione delle eventuali quote di componenti reddituali pregressi in corso di "spalmatura", viene inserita, se positiva, al rigo RF31, codice 9 (per i soggetti in contabilità ordinaria) ed al rigo RG10, colonna 7 (per i semplificati), ossia nello stesso rigo in cui la indica chi fa ingresso nel nuovo regime forfettario ed ha una problematica quasi analoga. La variazione negativa trova posto al rigo RF55, colonna 10, ovvero al rigo RG22, colonna 8, a seconda del regime contabile di provenienza.

Split payment. La circolare 15/E non riesce a chiarire la normativa

Il fornitore non può essere debitore Iva

RUOLI DEFINITI L'ente pubblico non può essere considerato una specie di sostituto d'imposta
Raffaele Rizzardi

Prima di affrontare il tema della costosa quanto assolutamente inutile distinzione tra forniture alla pubblica amministrazione in reverse charge piuttosto che con lo split system, andiamo a leggere nelle circolari 14e 15/E quante volte si dice che occorre fare distintamente fatture con un sistema e con l'altro. Si devono puntualizzare alcune nozioni contenute nell'ultima circolare che, pur rispettando formalmente una (errata) definizione presente sin dall'inizio nella rubrica dell'articolo 17 legge Iva, rischiano di accrescere anziché ridurre le incomprensioni relative ad adempimenti che sono partiti in modo troppo affrettato, e, non dimentichiamo, attendono ancora il benessere dell'Unione europea. Nella direttiva comunitaria, attualmente la 2006/112/Ce (ma era così anche nelle precedenti direttive II e VI), esistono due nozioni che non possono essere confuse. Si tratta di quelle relative a: 7 soggetto passivo o soggetto di imposta, colui che esercita un'attività economica rilevante ai fini Iva: articoli 9 a 13 della direttiva, articoli 4 e 5 della legge Iva; 7 debitore di imposta, chi è tenuto a rendersi debitore del tributo verso l'erario: articoli 192bis a 205 della direttiva, articolo 17 della nostra legge Iva, che però si trascina da sempre una rubrica errata: "soggetti passivi". A parte il primo comma, che enuncia la regola di default, secondo cui debitori di imposta sono i soggetti passivi, che pongono in essere l'operazione, dal secondo comma in poi sono tutte disposizioni relative al reverse charge, quando cioè un soggetto di imposta, diverso da chi ha effettuato l'operazione, ne diviene debitore in proprio. Fatta questa premessa, non possono essere condivise le affermazioni della circolare 15/E, secondo cui nello split system il fornitore rimane debitore di imposta (è invece unicamente un soggetto passivo), in quanto debitore di imposta diventa l'ente destinatario della cessione o della prestazione, e che di rivalsa non se ne parla proprio, perché rivalsa vuol dire che il fornitore si fa pagare l'Iva dal cliente. E ancor meno comprensibile è l'affermazione secondo cui l'ente avrebbe solo l'onere di versare l'Iva relativa agli acquisti, quasi fosse un sostituto di imposta, che agisce in nome e per conto del fornitore. Ma non lo è affatto, perché, se l'ente non versa l'Iva, chi ha eseguito la cessione o prestazione non ha nessuna responsabilità. Dopo aver chiarito cosa significa soggetto passivo rispetto alla nozione di debitore di imposta, dobbiamo auspicare una sollecita modifica normativa, affinché i rapporti con la pubblica amministrazione siano disciplinati sempre e comunque con la scissione dei pagamenti, senza alcun riferimento al tema del possibile reverse charge, che ha finito per prevalere sulla scissione. Il tema riguarda in particolare la distinzione tra l'ente che opera solo nell'ambito dell'attività istituzionale ed ente che ha anche un'attività commerciale. Il caso- non inventato-è quello dell'idraulico di un paese di montagna, dove il comune gestisce in proprio anche l'acquedotto. L'idraulico si trova ora ad avere tre tipi di fatturazione: 7 codice fiscale del Comune, e scissione dei pagamenti per i servizi all'attività istituzionale (un intervento nella sede comunale); 7 partita Iva del Comune e reverse charge quando svolge una manutenzione dell'acquedotto; 7 partita Iva del Comune e scissione dei pagamenti quando svolge una diversa attività per l'acquedotto, come potrebbe essere la lettura dei contatori. La scissione dei pagamenti, sempre e soltanto sul codice fiscale del Comune, soddisfa tutte le esigenze. La distinzione della partita Iva riguarda lo spesometro, che è diventato inutile con la fattura elettronica. E se lo split system riguarda l'acquedotto, l'articolo 5 del relativo regolamento dice che il comune liquida l'imposta a debito e a credito, come nel reverse charge, e non la versa all'erario con l'F24. È quindi l'ente che deve decidere e contabilizzare le varie possibili attribuzioni dei suoi acquisti, evitando onerosi e inutili adempimenti per i suoi fornitori.

LA PAROLA CHIAVE

Split payment 7 La Legge di Stabilità 2015 ha modificato la normativa Iva stabilendo che le pubbliche amministrazioni non pagheranno più l'imposta al fornitore o al prestatore ma la verseranno direttamente allo Stato. La norma, però, prevede che queste nuove regole non si applichino «ai compensi per prestazioni di

servizi assoggettati a ritenute alla fonte a titolo di imposta sul reddito» (nuovo articolo 17ter, comma 2, dpr 633/1972). La procedura, in ogni caso, non configura «tecnicamente» un'ulteriore ipotesi di reverse charge.

Cassazione penale. La prima sentenza sull'archiviazione apre alla retroattività

Tenuità del fatto anche sui procedimenti in corso

Ma non si applica a chi costituisce trust per sottrarsi alle imposte
Giovanni Negri

La nuova causa di non punibilità per tenuità del fatto è retroattiva e deve essere applicata anche ai procedimenti in corso. Ma non a chi si è sottratto in maniera fraudolenta al pagamento delle imposte. Lo chiarisce la Cassazione, con la sentenza n. 15449 della Terza sezione penale depositata ieri, che rappresenta la primissima pronuncia della Corte sulla misura entrata in vigore da pochi giorni, dal 2 aprile. La Corte ha così respinto il ricorso della difesa di un uomo condannato dalla Corte di appello di Milano per il reato di sottrazione fraudolenta al pagamento delle imposte: in veste di liquidatorie di una società in accomandita semplice per evadere imposte per un valore di 467mila euro aveva infatti costituito un trust, puntando a rendere inefficace la procedura di riscossione coattiva. Attraverso la costituzione del trust, infatti, l'imputato, socio accomandatario e liquidatore, aveva trasferito a sé stesso come trustee l'intero patrimonio della sas. Le finalità liquidatorie del trust non erano poi - secondo quanto aveva ricostruito la Corte d'appello - state comunicate ai creditori, per i quali comunque la costituzione del trust era sostanzialmente inutile visto che, in caso di liquidazione, avrebbero potuto soddisfare le proprie posizioni in altro modo. In udienza, davanti alla Cassazione, la difesa aveva poi sollevato la questione dell'applicabilità del nuovo articolo 131-bis del Codice penale introdotto dal decreto legislativo n. 28 del 2015. Decreto che non contiene un'esplicita disciplina della fase transitoria. Per la lettura della Cassazione, tuttavia, la norma ha una natura sostanziale che ne rende possibile l'applicazione retroattiva ai procedimenti in corso, trattandosi di una norma più favorevole che introduce nell'ordinamento penale una nuova causa di non punibilità. Inoltre, la richiesta di applicazione dell'istituto è possibile anche in Cassazione, visto che non era stato possibile farlo nel giudizio di merito. Tocca quindi alla Cassazione verificare in astratto l'esistenza dei presupposti per l'applicazione della tenuità, procedendo poi, in caso di valutazione positiva, all'annullamento della sentenza impugnata con rinvio al giudice di merito per la dichiarazione di non punibilità. Il perimetro di applicazione, ricorda la Corte, è quello dei reati sanzionati con pena fino a 5 anni oppure la pena pecuniaria sola o abbinata a quella detentiva (quest'ultima sempre nel limite dei 5 anni). A questa prima condizione ne seguono però altre due, e cioè la particolare tenuità dell'offesa e la non abitualità del comportamento. Con la prima che, a sua volta, si articola in due elementi che vanno rispettati: le modalità della condotta e l'esiguità del danno o del pericolo. Detto ciò, in termini generali, la Cassazione si sofferma sul caso concreto, sottolineando che, quanto al limite di pena, la condizione è rispettata visto che si rimane comunque al di sotto del limite di 5 anni dal momento che il reato disciplinato dall'articolo 11 del decreto legislativo n. 74 del 2000 prevede una forbice compresa tra un minimo 6 mesi e un massimo di 4 anni. Per quanto riguarda le altre condizioni, la Cassazione nega l'applicazione del beneficio, ricordando l'inevitabile riferimento a quanto emerso nel corso del giudizio di merito, visto che solo le condotte non del tutto prive di offensività, ma certo di modesto rilievo, possono essere archiviate. Nel caso esaminato, a fare escludere la non punibilità ci sono le conclusioni della Corte d'appello che ha inflitto una sanzione superiore al minimo, negando l'applicazione delle attenuanti generiche e la non reiterazione dei benefici di legge.

IL CASO

Nel labirinto del 730 online tutti a caccia del magico Pin

VALENTINA CONTE

LA SORPRESA arriva di primo mattino. Alle 10.30 le dichiarazioni dei redditi precompilate di 20 milioni di italiani sono online. E alla fine della giornata «storica», in 100mila riescono a visionarle, «una svolta culturale», esulta Rossella Orlandi, direttore dell'Agenzia delle entrate. A PAGINA 14 ROMA. La sorpresa arriva di primo mattino. Alle 10.30 le dichiarazioni dei redditi precompilate di 20 milioni di italiani sono online (e alla fine della giornata «storica» in 100 mila riescono a visionarle, «una svolta culturale», esulta Rossella Orlandi, direttore dell'Agenzia delle entrate, seguita dagli apprezzamenti della Consulta dei Caf e del Codacons). Molti provano a entrare con il pin dell'Inps, già in loro possesso. Il sito dell'Agenzia li dirotta su quello della previdenza. Qui una maschera invita a digitare codice fiscale e pin. Un attimo dopo, il messaggio che non ti aspetti. Un triangolo arancione con tanto di punto esclamativo e la scritta: Errore. Cosa succede? «Per accedere al servizio richiesto è necessario che il pin assegnato sia di tipo dispositivo. Il suo pin non ha tali caratteristiche, ma può convertirlo». Convertire il pin? E perché? Spiazzati, gli utenti apprendono che esistono due pin Inps: uno "consultivo" e l'altro appunto "dispositivo". Il primo consente di leggere, il secondo di fare operazioni. Ma come, si chiedono gli increduli cittadini, ho sempre usato quello, pure per scaricare il Cud (oggi Cu)- anche se ad ogni accesso cambia, altra immensa scomodità - e ora per la precompilata non funziona? No, non basta. Serve l'altro, il "dispositivo". Armati di santa pazienza, provano a convertire il pin. Dopo qualche clic, ecco la soluzione: si scarica un modulo in pdf, da compilare, firmare, scansionare e caricare di nuovo sul sito Inps (con allegato fotocopia di documento). O in alternativa faxare. Tempi? Sconosciuti. Ma il tam tam tra amici e parenti dice che "non se ne esce". In questa situazione, bisognosi cioè del secondo pin, ci sono circa 10 milioni di italiani. In tutto, sono 15-16 milioni i possessori di pin Inps, ma di questi solo 4,5 milioni spiega l'istituto di previdenza hanno già quello "dispositivo".

L'alternativa è chiedere il pin a Fisconline, cioè all'Agenzia delle entrate. Ma anche qui la trafila non è lampo. Via Internet si ottiene subito la metà (4 cifre), l'altra arriva via posta entro 15 giorni. Oppure si chiama il numero dedicato (848.800.444, servizio automatico). O si fa la fila allo sportello. Una volta entrati nel sito, finalmente l'oggetto del mistero: il 730 precompilato, color arancione. Per ora si può scaricare in pdf, non modificare (solo dal 1° maggio al 7 luglio). E dunque difficile dire se sarà cosa facile o difficile per gran parte dei 20 milioni di contribuenti, costretti a mettervi mano. L'Agenzia delle entrate si aspetta che solo 2,5-3 milioni di italiani lo spediranno così com'è. Gli altri dovranno integrarlo, non fosse altro che per detrarre le spese mediche, ricomprese solo dal 2016. Per la Cgia di Mestre, queste spese interessano quasi 8,9 milioni di lavoratori dipendenti e quasi 6,5 milioni di pensionati, il cui rimborso è spesso l'unico motivo di presentazione del 730. Questo significa che i contribuenti meno avvezzi a computer e Internet - e sono tanti (e per lo più convinti che il 730 arriverà «a casa», come più volte ripetuto dal premier Renzi in tv) - dovranno ricorrere ai Caf. Con una sorpresa tra le più amare: il lievitare dei costi. Le richieste in questi giorni volano dai 30 ai 50 euro per dichiarazione. Con i professionisti, si sale anche a 80-100 euro. Inevitabile, dicono, perché da quest'anno chi appone il visto di conformità risponde di ogni eventuale controllo futuro. E dovrà coprire non solo sanzioni e interessi, come ora, ma anche l'eventuale imposta extra. Ecco quindi che i costi delle assicurazioni per Caf e commercialisti si impenna. Cittadini più tranquilli («non dovranno più conservare scontrini e documenti»), ma salassati? «Non credo ci sia un effettivo aumento delle tariffe», si difende la Orlandi. «I grandi Caf dicono che mediamente sono rimaste le stesse. Stiamo lavorando ad una sorta di accordo generalizzato. Su questo c'è l'impegno della Consulta dei Caf».

I pin richiesti all'Agenzia delle entrate da inizio anno sfiorano il milione. Compresi quelli già attivi e gli altri Inps si arriva a quasi 8 milioni.

I PUNTI

ACCESSO ONLINE Si accede solo se in possesso di pin, fornito dall'Agenzia delle entrate oppure dall'Inps, ma in questo caso deve essere un pin "dispositivo" non "consultivo"

MODIFICHE La dichiarazione si potrà integrare a partire dal primo maggio fino al 7 luglio, dal Caf oppure da soli online, con il rischio però di accertamenti

TARIFFE CAF I contribuenti possono delegare i Caf a integrare la precompilata, ma molti utenti segnalano il rincaro delle tariffe, per via del maggior rischio coperto

IL VENERDÌ CRESCITA E OCCUPAZIONE Il Venerdì, in edicola domani con Repubblica, dedica un lungo servizio ai dati relativi alla crescita dell'occupazione

PER SAPERNE DI PIÙ www.finanze.gov.it www.agenziaentrate.it

Foto: Il nuovo 730 precompilato e, a sinistra, Rossella Orlandi

Mario Monti L'ex premier italiano è stato anche il primo commissario antitrust europeo a condurre una battaglia contro un colosso Usa. Era il 2004 e la multa a Microsoft fu pesante

"Giusto frenare gli abusi per tutelare i consumatori ma l'Europa dei populismi rende tutto più difficile"

Intervista
FEDERICO FUBINI

ROMA. Mario Monti è stato il primo commissario Ue a guidare un caso dell'Antitrust di Bruxelles contro un grande gruppo americano di Internet. Allora era Microsoft, oggi tocca a Google. Monti non è in grado di pronunciarsi sul merito dell'indagine di Bruxelles, pur con tutto il sostegno all'azione di quella che è stata anche la sua squadra.

Ma di un punto è certo: «L'Europa rozza, quella delle urla, dei populismi e dei nazionalismi di questi anni-avverte- può solo rendere più difficile questo lavoro della Commissione a tutela dei suoi stessi cittadini». Microsoft è stato il primo caso contro un gigante di Internet.

Avvertì resistenza negli Stati Uniti? «Quel caso è stato il primo in Europa nel suo genere, ma era già stato aperto dalle autorità antitrust americane.

Negli Stati Uniti c'è una certa ciclicità dell'attività in questo settore, legata all'orientamento politico. Nella fase finale della presidenza di Bill Clinton, Joel Klein, il responsabile dell'Antitrust al dipartimento della Giustizia, aveva addirittura ordinato il break-up, la scissione di Microsoft per abuso di posizione dominante. Poi è arrivata la presidenza di George W. Bush e cambiò il clima anche psicologico con l'11 Settembre. La nuova amministrazione, con una visione più ispirata al laissez faire, concluse con Microsoft un accordo molto timido». A quel punto entrò in gioco lei, è così? «Era l'inizio del 2002 e abbiamo preso una decisione nel marzo del 2004. L'azione dell'Antitrust europeo veniva vista come meno drastica di quella intrapresa sotto Clinton, e più decisa di quella che si vide sotto Bush. Ma non scosse molto il mondo politico e imprenditoriale americano, forse perché erano già rimasti sorpresi quando vietammo la fusione fra General Electric e Honeywell. Quella sì che fu vista come una scelta aggressiva, Bush era intervenuto su di noi. Inutilmente».

Vede analogie fra i casi di Microsoft e Google? «In parte ne vedo una: l'azione su Google avviene dopo che, tempo fa, avendo investigato sull'azienda, la Federal Trade Commission americana non ha trovato che ci fosse violazione di regole Antitrust. Anche in questo caso c'è divergenza fra Europa e Stati Uniti».

Gli anni seguiti alla multa europea sono stati di declino per Microsoft. Si è mai chiesto se quella sanzione vi abbia contribuito? «La multa, benché fosse molto alta, è stata francamente l'aspetto minore. La nostra decisione cambiava un modello di business e, poiché la Corte l'ha confermata, l'azienda ha dovuto smettere di rendere la vita impossibile a chi volesse sviluppare dei media player alternativi al suo».

Davvero pensa che l'Antitrust debba limitare un'azienda innovativa come Google o Microsoft, anziché lasciare che siano il mercato e la stessa rivoluzione tecnologica a riequilibrare la concorrenza? «Tutti questi giganti hanno il loro momento di gigantismo e poi magari vengono frenati, ma l'innovazione procede. Quando lavoravamo su Microsoft, l'amministratore delegato di Google Eric Schmidt era fra i ricorrenti e ci incitava ad andare avanti. Ora Schmidt è dall'altra parte. L'intento dell'Antitrust è non cercare di bloccare l'innovazione, ma consentire a chi è piccolo di poter avere la sua idea brillante e svilupparla in un mercato aperto. Microsoft allora e Google oggi tendono a presentare questo argomento: così bloccate innovazione a danno del consumatore, dicono». Non è un po' così? «Non c'è bisogno di frenare un gigante se non abusa del suo potere, ma quando lo fa rende l'innovazione più difficile. In realtà l'Antitrust non mette nessun limite a queste imprese, né in assoluto né di quota di mercato, se hanno una crescita interna per intrinseca superiorità e bravura. L'unico limite interviene quando la posizione diventa talmente dominante che un'impresa cerca di trasferire la posizione legittimamente conquistata in un settore su altro mercato. Cosa diremmo se un costruttore di auto che ha il 90% del mercato cerca di imporre al consumatore di comprare solo un certo tipo di autoradio, magari prodotta da lui?».

C'è chi sospetta che la Commissione contro Google rifletta i pregiudizi anti-americani di alcuni Paesi o riflessi di tipo protezionista. Che ne dice? «Effettivamente può esserci il sospetto che la Commissione rifletta certi pregiudizi e certi intenti.

Non lo condivido, ma capisco che possa sorgere. Questo è un punto delicatissimo perché, se ci pensiamo, la Commissione non fa niente altro che cercare di rendere l'Europa competitiva. In questo la Commissione fa il suo mestiere. Poi al suo interno c'è un'autorità antitrust indipendente, che può funzionare solo sulla base della solidità dei suoi argomenti. È non è un argomento valido dire che un gruppo americano impedisce che si formino o si affermino imprese europee.

L'obiettivo è la tutela del consumatore in un mercato aperto, e ciò nella pratica va a vantaggio anche di altre imprese americane. Spesso erano e sono loro a rivolgersi a Bruxelles contro altre imprese americane. Questo è ciò che io ho rispondeva ai senatori di Washington che mi scrivevano per protestare».

Perché dice che è un tema «delicatissimo»? «Perché se l'Europa diventa un carosello urlante, piena di partiti nazionalisti magari non al governo, ma abbastanza forti da indurre i partiti al governo a riecheggiare i loro toni, magari anti-americani, fare il lavoro dell'Antitrust diventa complesso. Questa autorità è un poliziotto che opera a favore dei consumatori e del mercato. Ma in un mondo in cui si cerca solo di aizzare gli incolti, in un clima da "dagli allo straniero", per i miei successori diventa sempre più difficile fare questo tipo di attività al servizio del cittadino». Perché l'Europa non riesce a creare un gigante tecnologico? «Airbus c'è. Ma oggi Germania, Francia, Spagna, Gran Bretagna, Italia lo farebbero di nuovo con il Front National, lo Ukip o le svariate sigle populiste anti-europee che ci sono da noi? Dubito. Così i cittadini pagano un prezzo economico elevato». I PUNTI IL RICORSO Nel 1998 la Sun Microsystems accusò Microsoft di non fornire informazioni sufficienti su Windows Nt. Monti aprì un'indagine europea LA MULTA Nel 2004 Monti, al suo secondo mandato di Commissario, annunciò che sarebbe stata inflitta a Microsoft una multa di 497 milioni di euro LE ALTRE SANZIONI Il gruppo guidato da Bill Gates (in foto) fu multato nel 2004 di altri 280 milioni per ritardi nei pagamenti. Nel 2008 altra multa di 899 milioni PER SAPERNE DI PIÙ ec.europa.eu www.microsoft.com

Foto: INNOVAZIONE

Foto: Questi interventi non ostacolano l'innovazione ma garantiscono spazio anche a chi è piccolo

Foto: PREGIUDIZIO

Foto: Decisioni che riflettono un pregiudizio antiamericano? Non credo, è solo tutela dei cittadini

Foto: Mario Monti

Acquisti e farmaci, ecco i tagli alla sanità

Le Regioni dovrebbero realizzare il grosso dei sacrifici richiesti (2,6 miliardi) risparmiando sui contratti con i fornitori ma alcune di loro resistono e preparano misure alternative. Prevista anche una riduzione dei reparti inutili. Possibile ricontrattazione dei prezzi dei medicinali e revisione del prontuario

MICHELE BOCCI

LA SANITÀ italiana quest'anno deve affrontare un taglio da 2 miliardi e 637 milioni, e i soldi li va a cercare soprattutto dai fornitori.

E' ormai chiuso l'accordo tra le regioni sulla riduzione, o meglio sul mancato aumento, del Fondo sanitario nazionale per il 2015, anche se ieri c'è stato un rinvio di una settimana perché i governatori hanno proposto alcuni emendamenti e chiedono rassicurazioni per i prossimi 2 anni.

La maggior parte dei soldi, circa un miliardo e mezzo, teoricamente verranno recuperati presso i fornitori di beni e servizi o i produttori di dispositivi medici.

Teoricamente. Le misure previste, infatti, non devono essere adottate per forza dalle varie amministrazioni. E così andrà a finire che in pochi taglieranno del 4%, come previsto nell'accordo, i contratti con chi fornisce la mensa o pulisce gli ospedali. L'idea era già venuta al governo Monti e fu un fallimento, chi provò a portarla avanti si trovò di fronte ricorsi e proteste delle aziende private. E infatti già alcune regioni si smarcano. «Noi non vogliamo creare problemi occupazionali a chi lavora in queste ditte, percorreremo altre strade», dice l'assessore alla Salute Luigi Marroni della Toscana. Sergio Venturi dell'Emilia è su una linea simile: «La nostra regione ha già avviato la sua spending interna, non useremo tutte le misure previste a Roma». Praticamente tutte le amministrazioni stavano lavorando sulla spesa perché sapevano della riduzione di quest'anno. «Avevamo avviato già le nostre misure - dice l'assessore siciliano Lucia Borsellino - ma useremo anche quelle dell'accordo, compresa la rinegoziazione dei contratti con i fornitori». La novità non piace per niente ad Assobiomedica, che riunisce i produttori di dispositivi. «Sono misure inique e contrarie ai principi della Ue e a quelli sostanziali del diritto nazionale», dice il presidente Stefano Rimondi.

Anche dalla farmaceutica si vogliono recuperare soldi (oltre 500 milioni). Intanto si prevede una revisione del prontuario, inserendo prezzi di riferimento per i medicinali che sono assimilabili dal punto di vista terapeutico (ad esempio quelli per abbassare il colesterolo). Si vuole anche ridurre del 20% il prezzo dei farmaci biotecnologici e se, quando scade il brevetto, non c'è ancora un generico. Poi ci sono misure sulle prestazioni non appropriate. Si prevede di individuare visite e esami a rischio (ad esempio le risonanze alle articolazioni) e indicare ai medici le "condizioni di erogabilità". Fuori da queste, il cittadino paga per intero la prestazione. E se la Asl scopre che è stato il professionista a definire necessario un esame che non lo era, può ridurre il suo trattamento economico. Nello stesso filone (che tutto insieme dovrebbe far risparmiare 200 milioni) ci sono riduzione dei reparti inutili (circa 2.000) e stop alle cliniche convenzionate con meno di 40 letti. Verranno anche ridotte le centrali operative del 118. Più in generale, si ipotizza una riorganizzazione del sistema delle Asl.

Solo il Veneto non ha approvato l'accordo e ieri il governatore Zaia ha ribadito che le misure previste la sua regione le ha già adottate tutte, e non ha margini di intervento. Il presidente della Conferenza delle Regioni, Chiamparino, ha invece spiegato che prima di chiudere si chiede al governo un tavolo sui farmaci innovativi, in particolare si vorrebbero inserire i nuovi costosissimi farmaci per l'epatite C nel sistema di payback, che prevede nel caso di uno sfondamento della spesa farmaceutica che tutte le industrie partecipino a ripianarla. «Possiamo affrontare sicuramente i nodi 2015 - aggiunge - però chiediamo che da subito si affronti il tema del patto della salute lavorando tra l'altro sulla rivisitazione dei Lea e sui ticket. Così renderemo sostenibile il servizio sanitario dal 2016». IL TAGLIO LE MISURE 2,637 miliardi E' la riduzione dei soldi per la sanità delle regioni (2,352 mancato aumento del fondo nazionale, 285 riduzione dei fondi per l'edilizia sanitaria) 1,5 miliardi Dovrebbero teoricamente arrivare dalla riduzione del 4% dei contratti esistenti tra le Asl e i fornitori di

beni, servizi e dispositivi medici 550 milioni Da varie misure di riduzione della spesa farmaceutica grazie a revisione del prontuario, ricontrattazione di prezzi e altro 200 milioni Da misure per l'appropriatezza, ovvero la riduzione delle prestazioni ambulatoriali o ricoveri inutili 70 milioni Dalla riduzione di reparti inutili, circa 2.000 300 milioni Da interventi sulla medicina difensiva e razionalizzazioni del sistema sanitario PER SAPERNE DI PIÙ www.salute.gov.it www.farindustria.it

Foto: AL GOVERNO Il ministro della Salute, Beatrice Lorenzin

L'INTERVISTA/ PARLA CARLO COTTARELLI, EX RESPONSABILE DELLA SPENDING REVIEW
"L'Italia può accelerare bene Jobs act e tesoretto"

ELENA POLIDORI

"WASHINGTON. La ripresa lenta? «Ci sono tutte le condizioni perché l'Italia possa crescere di più del previsto». I tagli alla spesa? «Mi pare che il governo abbia scelto una linea di continuità». Il tesoretto? «Una cifra bassa, ma anche una buona notizia». Parla Carlo Cottarelli, responsabile della spending review con i premier Letta e Renzi, oggi direttore esecutivo per l'Italia al Fondo monetario internazionale e scrittore. A fine maggio uscirà per Feltrinelli un suo libro. S'intitola significativamente "La lista della spesa". «Spiego quanto si spende e cosa si sta facendo per ridurre la spesa». Si leva anche qualche sassolino dalla scarpa? «No. Mi limito a qualche aneddoto sulla mia esperienza in Italia».

Perché pensa che il Pil nazionale crescerà di più? E perché l'Fmi continua a tenersi basso con le stime? Solo uno 0,5% in più quest'anno, meno di quel che prevede il governo.

«Il Fondo è pessimista sull'andamento di tutte le economie, non solo quella italiana. C'è stata anche una discussione su questo punto, al suo interno. Io credo che, al dunque, sia troppo prudente».

Lei invece vede un futuro più roseo? «Io ragiono su alcuni dati di fatto, a cominciare dal calo del prezzo del petrolio.

Se si mantiene così, per l'Italia il risparmio è di circa 16 miliardi, un punto di Pil, il doppio della Francia. In pratica significa che si dimezza la bolletta petrolifera. È un effetto grosso che non potrà non ripercuotersi positivamente sulla crescita. Poi c'è il quantitative easing e quindi il mini-euro». Ha già nuove stime? «No. Ma spero che la prossima missione dell' Fmi sullo stato di salute dell'economia italiana prevista a Roma a inizio maggio, sia l'occasione per poter rivedere al rialzo le attuali previsioni. Lo 0,7% di Pil immaginato dal governo mi sembra coerente. Forse si arriverà anche allo 0,8.

Le novità internazionali avvalorano questa tesi. Le ragioni interne la rafforzano».

A cosa si riferisce? «Alle riforme. Il Jobs act, per esempio.

E la detassazione per i nuovi assunti. Mi pare anche che, per una volta almeno, la politica fiscale guardi alla crescita, con una riduzione del deficit contenuta. E, non ultimo, c'è un Def realistico: non è facile da leggere, dal punto di vista del linguaggio, ma ci sono tutte le informazioni necessarie e tutte le previsioni di spesa».

Perché, prima non era così? «No. Certe spese, come ad esempio il rifinanziamento delle missioni di pace, erano preventivate solo in parte. Ora invece lo sono per l'intero anno così non ci sono brutte sorprese».

Anzi, spunta un tesoretto...

«È una cifra piccola ma è anche un'ottima notizia. Specie se si pensa che in passato, in questa stagione, già si cominciava a discutere della necessità di una nuova manovra per raggiungere gli obiettivi». Scenario roseo, quindi. Ma vi saranno anche dei rischi, o no? «Certo. Per cominciare, noi tutti qui all'Fmi assumiamo che i prezzi del petrolio calano per aumento dell'offerta e non per un ribasso della domanda. Poi c'è l'incognita Grecia. E sul piano interno c'è la questione delle sofferenze bancarie che riducono la trasmissione all'economia reale delle politiche monetarie. E' evidente che bisogna trovare una soluzione». Guiderà lei la missione in Italia? «No, il capo è la bulgara Koeva, il supervisor il greco Arvanitis. Io li accompagno. Loro arrivano il 5, io il 10. Ma toccherà a me come direttore esecutivo fare la sintesi e difenderei i risultati ottenuti in seno al board».

Foto: L'economista Carlo Cottarelli

Foto: "Ci sono tutte le condizioni perché il nostro Paese possa crescere più di quanto prevede l'Fmi

Blitz di Femen contro Draghi Bce: "Gli acquisti funzionano nessuno stop anticipato"

Assalto di una attivista con grida e coriandoli: attimi di paura Indagine sulla sicurezza. Qe, smentita l'indicazione di un termine

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE ANDREA TARQUINI

BERLINO. «End the Ecb dictatorship!», basta con la dittatura della Bce. Sorprendendo tutti, la ventunenne attivista tedesca di Femen Josephine Witt è stata l'evento del giorno alla conferenza stampa di Mario Draghi dopo la riunione del board. Accreditatasi come giornalista, ingannatissimi i controllori, è balzata sul tavolo del presidente, gli ha lanciato addosso un enorme pacco di coriandoli, ha gridato i suoi slogan. La sicurezza è intervenuta subito, Draghi è apparso sorpreso ma tranquillo, ha alzato le braccia in un naturale gesto di difesa, poi ha ripreso con aplomb britannico: «Adesso riprendiamo da dove eravamo rimasti, prego la prossima domanda». Applauso finale insolito dei giornalisti. Oltre la cronaca della protesta, un forte segnale politico di "Supermario": «il quantitative easing è in corso da appena un mese e comincia a funzionare, non comprendo critiche (specie tedesche, ndr) e richieste di terminarlo, è come se un maratoneta chiedesse dopo solo un chilometro se la corsa è finita. La ripresa inizia, il suo futuro dipende dalle riforme».

L'incursione dell'attivista di Femen ha conquistato titoli alti su tve siti, e creerà problemi ai responsabili dei controlli di sicurezza della modernissima, neo-inaugurata sede della Bce. Certo, i metal detector non possono scoprire se qualcuno entra in una conferenza-stampa con coriandoli nascosti nelle tasche. Ma è incredibile che Josephine Witt sia riuscita a spacciarsi per giornalista accreditata, con documenti falsi secondo quanto dicono i media online tedeschi. «Sono un'attivista e freelance», ha detto la ragazza. Al di là dello show, quasi un seguito sgarbato ma incruento delle violente proteste di piazza di Blockupy davanti alla Bce un paio di settimane fa, contano i segnali di Draghi. «L'attuazione del quantitative easing - ha detto il presidente della Bce - procede regolarmente in linea con le nostre stime, e ci sono evidenti prove dei suoi benefici. Gli ultimi indicatori suggeriscono che la crescita sta guadagnando slancio e che si amplierà e rafforzerà gradualmente». L'inflazione «grazie alle nostre misure di politica monetaria dovrebbe risalire durante il 2015 e crescere ancora nei due anni successivi», ha spiegato Draghi. Una risposta calma ma decisa alle richieste sempre più forti, specie da parte tedesca, di decidere al più presto una fine del QE (che è previsto continui almeno fino a settembre 2016), anche perché i tassi bassi o zero pesano sui risparmiatori della Bundesrepublik, e gli interessi negativi sui titoli sovrani tedeschi possono rendere impossibile il loro acquisto sui mercati secondari da parte della Eurotower.

«Sono piuttosto sorpreso», ha detto Draghi commentando quelle critiche. E anche: «Ci sono valutazioni esagerate su eventuali problemi di scarsità di titoli.

Il nostro programma è abbastanza flessibile da adattarsi se le condizioni dovessero cambiare». E comunque, per le banche «non cambia nulla dal punto di vista dei requisiti di capitale se vendono titoli in cambio di liquidità, dunque è prematuro ipotizzare problemi di carenza di bond sovrani». Altra obiezione respinta dal presidente: quella che la politica monetaria freni le riforme strutturali. «È vero il contrario, anzi le nostre scelte accompagnano le riforme, sono un dividendo. Questa ripresa è legata all'attuazione delle riforme». Fra queste, «cruciali quelle del mercato del lavoro». Infine ma non ultimo, il caso Grecia. Tagli del debito uscita di Atene dall'euro sono scenari ben presenti, ma per ora «non voglio pensare a questa possibilità, non voglio neppure discuterne. La prosecuzione del programma di liquidità è tutta nelle mani del governo greco, la Bce continuerà a fornire liquidità alle banche elleniche solventi in grado di fornire collaterali di qualità adeguata».

Applauso finale per l'aplomb davanti alla contestatrice a sorpresa, e Draghi ha ringraziato: «Mi conforta molto». I PUNTI 1ACQUISTI BOND Il presidente Bce Mario Draghi ha assicurato che il programma di acquisti non sarà interrotto in anticipo 2TASSI BANCHE L'Eurotower non ridurrà ulteriormente il tasso sui depositi delle banche, ora a -0,20% 3"BOLLE" Per il presidente della Bce non ci sono segnali di "bolle" su mercati e

asset

Foto: L'AGGRESSIONE L'assalto dell'attivista di Femen durante la conferenza stampa del presidente della Bce, Mario Draghi ieri a Francorte

IL CASO/ IL FONDO: I DUE TERZI SONO NEI PAESI PERIFERICI DELL'EURO, TRA CUI L'ITALIA **Allarme Fmi sulle sofferenze bancarie "Mina da 900 miliardi, freno alla ripresa"**

Preoccupa anche l'ammontare del debito In Giappone è al 246% del Pil, da noi al 133,8%
ELENA POLIDORI

WASHINGTON. Allarme del Fondo monetario internazionale: nella pancia delle banche ci sono ben 900 miliardi di sofferenze che frenano la già fragile ripresa dell'economia. Di questi, circa 600, i due terzi, fanno capo a 6 paesi periferici della zona euro, ovvero Cipro, Grecia, Irlanda, Portogallo e Italia. Da sole, le banche nazionali hanno sofferenze lorde paria 187,3 miliardi, secondo i dati di febbraio forniti anche dall'Abi: la cifra oltretutto è in crescita rispetto al mese precedente. L'economista Fmi, Josè Vinails, in un "report" dedicato alla stabilità finanziaria, avverte: «Bisogna sbloccare la situazione. Senza azioni correttive, la capacità di erogare credito è limitata a uno scarso 1-3% di media all'anno». Ma c'è anche un altro numero che impensierisce gli esperti del Fondo: il moloch del debito. In Italia questo parametro cresce meno del previsto, ma quest'anno è pur sempre pari al 133,8% del Pil dal 102,3 dell'inizio della crisi. Fra i paesi dell'area euro solo la Grecia ha un debito più alto: 172,7% quest'anno. La Spagna (99,4%) fa meglio dell'Italia mentre al Giappone resta la palma del debito più alto del mondo: 246,1% nel 2015.

Sofferenze e debito sono il "freno" dell'economia, "il vento contrario alla crescita", secondo quel che è scritto nel Fiscal monitor. Se a tutto questo si aggiunge la mini-inflazione, allora il panorama si complica ancora. In un simulazione si legge: «Se la crescita nominale dovesse raggiungere il 4% entro il 2017, nelle nazioni che ora stanno vivendo una crescita e un'inflazione basse, il debito al 2020 sarebbe il 6% più basso. In Austria, Belgio, Italia, Giappone e Portogallo, l'impatto potrebbe arrivare al 10%».

Nell'analisi del Fmi le sofferenze bancarie riducono la volontà e la capacità delle banche di offrire credito perché pesano sulla redditività. Al dunque, finiscono per ostacolare la trasmissione all'economia reale del quantitative easing appena varato dalla Bce.

«Servono azioni a sostegno della capacità di credito delle banche» avverte il Fmi. In concreto: ci vuole chiarezza sugli standard regolatori; bisogna assicurare che i contesti legali per la bancarotta di imprese e aziende siano riformati. E, non ultimo, occorre diversificare le fonti di finanziamento: meno banche e più mercati dei capitali, oggi il 36% appena del sistema.

Il Fmi stila infine una tabellina da cui risulta che l'indebitamento delle famiglie e delle imprese italiane sale. Gli americani e gli inglesi, invece, a sorpresa, si riscoprono "formiche" con la crisi. Da noi, l'indebitamento lordo delle aziende è destinato a restare intorno al 70% almeno fino al 2020. Anche questo elemento è un freno alla ripresa.

EX FEMEN TEDESCA «ATTACCA» IL PRESIDENTE BCE ALLA CONFERENZA STAMPA

Agguato (con coriandoli) a Draghi

Mastrobuoni

PAG. 7 L'irruzione dell'attivista Josephine Markman alla conferenza stampa di Draghi «Non ci sono segni di bolle» e ci sono invece sintomi evidenti che la ripresa «sta accelerando» e «si sta rafforzando», grazie al quantitative easing, al piano di acquisti di titoli privati e pubblici da 60 miliardi di euro all'anno che la Bce ha avviato il mese scorso per scongiurare la deflazione e per stimolare la ripresa. Durante una conferenza stampa movimentata, nella quale Mario Draghi è stato oggetto di un "confetti attack" come lo hanno chiamato gli inglesi, un lancio di coriandoli da parte di un'attivista anti austerità, l'italiano ha rivelato che le misure di politica monetaria «stanno trovando la loro strada» nell'economia attraverso condizioni di credito più convenienti e tassi di interessi bassi. A conferma, il Fondo monetario internazionale ha cambiato ieri, per la prima volta da tempo memorabile, le previsioni di crescita dell'eurozona in meglio. I paesi dell'area della moneta unica non cresceranno dell'1,2 ma dell'1,5 per cento, quest'anno. Tuttavia dagli economisti di Washington è arrivato anche un monito: le sofferenze bancarie sono lievitate a 900 miliardi di euro: «senza azioni correttive, la capacità di erogare credito è limitata a uno scarso 1-3% di media all'anno», sentenzia il Fmi. In particolare i crediti "cattivi" di Cipro, Grecia, Irlanda, Italia, Portogallo e Spagna ammontano a più di 600 miliardi. In ogni caso Draghi ha elencato ieri i motivi per cui la ripresa dovrebbe reggere: il basso prezzo del petrolio, che sta riducendo i costi per le famiglie e le aziende, si aggiunge al costo del denaro e del credito ai minimi, fattori che alimentano l'umore positivo dei consumatori e degli imprenditori. Non ci sono più, ha puntualizzato, significativi rischi che il recupero possa essere vanificato, cosiddetti «rischi al ribasso». Agli analisti che temono, proprio grazie al moltiplicarsi di segnali positivi sul fronte economico, una fine prematura del programma di acquisto di bond da 1.140 miliardi di euro, previsto fino a settembre del 2016, Draghi ha detto di essere «sorpreso» di dubbi del genere e ha allontanato questa ipotesi. Così come ha detto «non vediamo questo problema» a chi gli chiedeva se, alla luce del precipitare dei tassi di molti bond governativi sotto lo zero, potessero sorgere problemi sugli acquisti, più in là. Draghi ha invece evitato di rispondere direttamente a domande sul possibile Grexit, sulla temuta uscita di Atene dall'euro: «è un'eventualità che non voglio neanche contemplare», ha sottolineato. Ieri il ministro delle Finanze tedesco Wolfgang Schäuble ha confermato l'indiscrezione che circola ormai da giorni: «Nessuno si aspetta una soluzione» all'Eurogruppo di Riga del 24 aprile prossimo, ha detto. Senza un'intesa con la Ue, la Bce e il Fmi, Atene non può ricevere nessun aiuto europeo. E senza risorse esterne, la prossima scadenza - 747 milioni da rimborsare al Fmi il 12 maggio - diventerà la prossima tappa dell'interminabile via crucis. Intanto Standard&Poor's, con una mossa al solito ridondante, ha ulteriormente declassato la Grecia a "spazzatura".

S&P taglia il rating di Atene Nelle stesse ore Berlino ha spiegato che al 24 aprile non sarà possibile arrivare al versamento degli aiuti al governo Tsipras, sempre più in difficoltà. A poco più di una settimana da un eurogruppo considerato decisivo sulle sorti di Atene, Standard and Poor's ha tagliato ulteriormente (da B- CCC+) il rating dei titoli «spazzatura» della Grecia.

Foto: DANIEL ROLAND /AFP

Foto: KAI PFAFFENBACH /REUTERS

Google, doppia inchiesta dell'Ue

Vince la linea degli editori tedeschi: indagini su abuso di posizione dominante e Android Mountain View rischia una multa di 6 miliardi: "Ansiosi di spiegare le nostre ragioni"
MARCO ZATTERIN CORRISPONDENTE DA BRUXELLES

«Noi abbiamo paura di Google». Esattamente un anno fa, Mathias Dopfner, amministratore delegato dell'editrice tedesca Springer (Bild e Die Welt), diffondeva una lettera indirizzata all'omologo di Mountain View, Eric Schmidt, per contestare quello che considerava, e considera, lo strapotere monopolista del principale motore di ricerca planetario. Ostentava rispetto e preoccupazione, stati d'animo che oggi forse descrivono più Schmidt che Dopfner. Perché, come atteso, la Commissione Ue ha lanciato una doppia procedura d'inchiesta sul colosso americano per presunto «abuso di posizione dominante nel mercato di internet» e possibili irregolarità nella gestione della tecnologia Android per smartphone e tablet. E' un caso senza pari. Se Bruxelles dovesse avere ragione, potrebbe scattare una multa sino al 10% del fatturato. In dollari, farebbe 6 miliardi. «Siamo fortemente in disaccordo», risponde il vicepresidente di Google, Amit Singhal. E «ansiosi di spiegare le nostre ragioni nelle prossime settimane». Ne hanno dieci a disposizione, grosso modo sino a fine giugno. Bruxelles ha rotto gli indugi sotto il peso di 32 ricorsi, il primo presentato nel 2009 dal motore dello shopping comparativo britannico, Foundem. Per cinque anni ha tentato una soluzione negoziale, ma alla fine le ricette indicate dal gigante del web sono state giudicate inadeguate. Il clima si è fatto teso per gli alfiere della Silicon Valley. Dopo la sconfitta da 1,8 miliardi di Microsoft per il browser di navigazione, l'Europarlamento ha votato un testo non vincolante in cui chiede di separare le attività di ricerca da quelle di servi. Cioè lo spacchettamento di Google. Non si poteva più aspettare. Il collegio dei commissari ha deciso di inviare una «comunicazione di obiezioni» alla casa americana, ritenendo - a titolo preliminare - che abbia violato le regole antitrust, restringendo la concorrenza e recando danno ai consumatori. «L'obiettivo - ha spiegato la danese Margrethe Vestager, responsabile Ue per la concorrenza - è applicare le norme antitrust per garantire che le imprese che operano in Europa, ovunque siano basate, non neghino artificialmente la scelta più ampia. Oppure soffochino l'innovazione». L'indagine è al momento confinata nel perimetro dei servizi legati allo shopping, ma potrebbe essere estesa a mappe, hotel e aerei. Spiega la Vestager che «nel caso di Google preoccupa che la società abbia dato un vantaggio sleale al proprio servizio di comparazione prezzi per lo shopping online, in violazione delle norme antitrust comunitarie». In parole semplici, l'idea è che quando si fa una ricerca per un acquisto, le prime proposte ad apparire siano quelle di «Google Shopping», ad esempio. Bruxelles si attende che il gruppo a stelle e strisce dimostri il contrario. Sennò «dovrà affrontare le conseguenze legali e cambiare il modo in cui svolge la propria attività in Europa». Quello europeo è un segnale importante al quale si è giunti con una lunga azione collegiale, animata soprattutto dall'editoria e dal mondo online tedesco e francese. Dopfner aveva definito Google come un nemico così potente da non avere cittadinanza «nemmeno nel sogno più selvaggio» del "1984" di Orwell. Ora il match si gioca coi legali in campo aperto. Con un finale tutto da scrivere. «Una comunicazione di obiezioni invita a una audizione e io invito Google a usare tutte le opportunità», ha concesso la signora Vestager, attenta a smorzare le polemiche. «Io e i miei figli usiamo Google perché ha buoni prodotti», ha detto. Chiara l'intenzione di evitare un conflitto transatlantico, visto che a Washington cresce l'impressione che l'azione europea sia parecchio «politica», mirata a difendere aziende «deboli». Google promette battaglia e prosegue col business as usual. L'ultima è un viaggio virtuale negli studi londinesi di Abbey Road, quelli di Beatles e Pink Floyd. Bellissimo davvero.

Google in Europa - LA STAMPA Peso dell'Europa nei ricavi di Google Uso di Google nella ricerca online*
Multa già inflitte dalla Ue a colossi informatici per abuso di posizione dominante (in dollari) *stima in molti Paesi Ue; negli Usa è al 65% Da due anni la company di Mountain View cerca di patteggiare con la Ue per evitare l'accusa di «posizione dominante»

I servizi finiti nel mirino n La doppia inchiesta riguarda il presunto «abuso di posizione dominante nel mercato di internet» e possibili irregolarità nella gestione della tecnologia Android per smartphone e tablet n A far scattare le due inchieste sono stati 32 reclami presentati negli ultimi cinque anni all'Antitrust Ue da concorrenti di tutto il globo. Mountain View si è detta «ansiosa di fornire le spiegazioni» n L'indagine sulla concorrenza è al momento confinata nel perimetro dei servizi legati allo shopping, ma potrebbe essere estesa a mappe, hotel e aerei. Tutti servizi che caratterizzano l'offerta della società Usa

IL PROVVEDIMENTO

Statali, bocciato il dirigente che dà a tutti voti massimi

IN AULA AL SENATO PARTE LA DISCUSSIONE SULLA RIFORMA MADIA: SUL RINNOVO DEI CONTRATTI DECISIONE IN STABILITÀ

A. Bas.

R O M A Sulla riforma della Pubblica amministrazione il governo tira dritto. Anche sui passaggi più spinosi, come l'accorpamento della Guardia Forestale in un altro corpo di Polizia, decisione che ha compattato uno schieramento bipartisan contrario al progetto. Ieri il ministro della Funzione pubblica, Marianna Madia, ha detto senza mezzi termini che l'esecutivo non presenterà modifiche al testo uscito dalla Commissione Affari costituzionali del Senato e approdato in aula. La riforma andrà avanti così. In mattinata, parlando alla Luiss, il ministro Madia si era soffermata soprattutto sul delicato tema della riforma della dirigenza. Per fare carriera, ha spiegato, non basterà un'unica prova, ma dei «percorsi di valutazione». Valutazioni che dovranno soprattutto riguardare i risultati raggiunti dai dirigenti pubblici che troppo spesso, ha ricordato il ministro, sono entrati «non attraverso un concorso nella Pa e in modo malsano» secondo un principio «incostituzionale». Nella Pubblica amministrazione, dunque, si entrerà per concorso. Ma le regole dei concorsi vanno cambiate. Non più selezioni a caso, ma secondo la regola «dei fabbisogni». Per quanto riguarda la valutazione dei dirigenti, poi, Madia ha spiegato che non sarà più ammesso che a fine anno tutti ricevano il massimo dei voti. «Se il dirigente darà il massimo dei voti a tutte le persone che lavorano per lui», ha spiegato, «avrà una cattiva valutazione e ciò inciderà sugli incarichi futuri». GLI ALTRI NODI Per quanto riguarda invece il rinnovo dei contratti degli statali, bloccati ormai da cinque anni, il ministro della Funzione pubblica ha detto che sarà fatta una «discussione collegiale» durante la legge di stabilità. «Mi auguro», ha aggiunto, «di riuscire ad aprire una stagione contrattuale che è profondamente legata alla crescita del Paese». Il problema rimangono le risorse. Per rinnovare i contratti, secondo le stime del Def, il Documento di economia e finanza appena licenziato dal governo, servirebbero poco meno di due miliardi il prossimo anno fino ad arrivare a quasi nove miliardi a regime. Soldi che per ora non sono disponibili, come ha ricordato ieri il vice ministro dell'Economia, Enrico Morando. «L'impegno fondamentale scritto nel Def», ha spiegato, «è quello di non far scattare le clausole di salvaguardia» con gli aumenti di Iva e accise. L'impegno sulle clausole di salvaguardia, ha assicurato Morando, «sarà onorato, costa l'ira di Dio, ma consente di usare i margini per promuovere lo sviluppo invece che gelare consumi e investimenti, sul resto», ha detto riferendosi al rinnovo del contratto degli statali, «vedremo». Intanto ieri la Commissione bilancio ha dato finalmente i pareri attesi per avviare la discussione in aula della riforma. Alcune parti che erano in bilico, come la norma ponte che prevede per i segretari comunali tre anni di limbo prima di finire nel ruolo unico dei dirigenti, ha ottenuto il via libera. Anche il cosiddetto «dirigente hi tech», una sorta di responsabile nelle amministrazioni pubbliche per la digitalizzazione, è riuscito a scampare la mannaia delle coperture. Se l'intento del governo di mantenere fermo il testo della riforma sarà mantenuto, i circa 800 emendamenti presentati dai gruppi parlamentari in aula dovrebbero essere tutti bocciati.

800*Sono gli emendamenti presentati in Senato al disegno di legge di riforma della Pubblica amministrazione*

Foto: Marianna Madia

Foto: (foto La Presse)

LA RISPOSTA

Poletti: «Non si toccano le pensioni alte»

Il ministro ha escluso contributi sugli assegni superiori ai 2 mila euro REPLICA ALLA CAMERA ALLE IPOTESI FATTE DA TITO BOERI E ALLE SIMULAZIONI DI RECENTE APPARSE SUL SITO DELL'INPS L. Ci.

R O M A Contrordine, o quasi: non ci saranno interventi per decurtare le attuali pensioni "alte" dove per "alte" si intendono quelle al di sopra dei 2 mila euro al mese. Rispondendo alla Camera ad un'interrogazione, il ministro del Lavoro, Giuliano Poletti, ha fornito a nome del governo una valutazione su alcune idee espresse recentemente dal presidente dell'Inps, Tito Boeri: tra queste c'è anche la possibile riduzione dei trattamenti pensionistici relativamente più alti, allo scopo di finanziare forme di sostegno per i lavoratori di età superiore ai 55 anni che si ritrovano senza lavoro. Ma oltre alle dichiarazioni del presidente, in queste settimane hanno attirato l'attenzione (anche del presentatore dell'interrogazione) le simulazioni apparse sul sito dell'Inps: mettendo in evidenza il fatto che in alcune gestioni previdenziali i trattamenti risultano non giustificati dai contributi versati, paiono voler preparare il terreno a successive misure di ricalcolo in base all'attuale meccanismo contributivo: tema delicato dal punto di vista giuridico oltre che di difficile gestione nei confronti dell'opinione pubblica. Una prospettiva di questo tipo è stata negata dal ministro Poletti, che nella sua risposta ha citato esplicitamente la soglia dei 2 mila euro alludendo anche alla proposta fatta ormai oltre un anno fa dall'allora commissario alla revisione della spesa Carlo Cottarelli, che pensava appunto di introdurre qualche forma di contributo di solidarietà. Poletti lo ha escluso, ricordando la contrarietà espressa già all'epoca dallo stesso presidente del Consiglio Renzi, così come ha escluso che si arrivi ad un intervento del genere nell'ambito di una eventuale più generale revisione della previdenza, come quella che potrebbe essere attuata con la legge di Stabilità per introdurre maggiore flessibilità nell'attuale sistema. GLI ESODATI Il ministro ha invece confermato, ma slegandola da interventi a carico dei trattamenti in essere, la volontà di fare qualcosa per chi perde il lavoro ma non è ancora arrivato al traguardo della pensione, spostato in avanti dalla riforma Fornero: tema che si connette a quello degli esodati più volte affrontato in questi anni. Infine, il ministro Poletti ha voluto rivendicare alla politica, governo e Parlamento, la responsabilità delle scelte in materia. Lo ha fatto lodando le competenze tecniche dell'Inps e definendo «interessanti e preziose» le elaborazioni messe a punto sul sito dell'istituto in tema di rapporto tra pensioni e contributi; ma chiarendo che queste elaborazioni saranno al servizio delle scelte politiche che spettano al legislatore.

Pensioni, nessun taglio Poletti corregge Boeri

Ma resta il nodo dei disoccupati «anziani» «Niente interventi sugli assegni da duemila euro». Il ministro Madia: mi auguro ci saranno risorse per rinnovare il contratto degli statali nella legge di Stabilità
NICOLA PINI

Il ministro Giuliano Poletti boccia l'ipotesi di un prelievo sulle pensioni medie e si smarca dalle proposte di riforma previdenziale delineate dal presidente dell'Inps, Tito Boeri. L'istituto è «uno strumento importante a supporto dell'azione del governo e del Parlamento. Fa elaborazioni interessanti ma il lavoro comunque compete» all'esecutivo, ha rimarcato il responsabile del Lavoro durante il question time alla Camera. Dietro i toni diplomatici il messaggio è chiaro e punta a frenare l'attivismo dell'economista da pochi mesi nuovo numero uno dell'Inps. Rispondendo a un'interrogazione sull'eventualità di una «riduzione delle pensioni superiori a 2mila euro», Poletti ha sottolineato che «il tema è già stato affrontato e risolto» e il governo «ha espresso chiaramente l'intenzione di non voler procedere in questa direzione, né all'interno della spending review, e quindi per recuperare risorse per il bilancio pubblico, né per quello che riguarda un eventuale intervento sul tema generale della previdenza». Una frase con la quale il «ministro ha smentito Boeri», ha commentato Renato Brunetta (Fi). Nei giorni scorsi, il presidente Inps aveva parlato in realtà della possibilità di intervenire solo sulle pensioni di importo «molto alto» e non giustificato dai contributi versati, in un'ottica di maggiore equità del sistema. Cioè, ad esempio, per sostenere chi perde il lavoro dopo i 55 anni o per favorire una maggiore flessibilità nell'età di approdo alla pensione (oggi fissata a 67 anni e 3 mesi e destinata a salire di altri 4 mesi dal 2016). Il tema di rendere meno rigida la riforma Fornero è però ben presente allo stesso Poletti, che ieri ha sottolineato nuovamente il «problema socialmente rilevante» rappresentato da chi resta senza lavoro, è vicino alla pensione ma non ha ancora raggiunto i requisiti necessari: il governo sta valutando «le soluzioni che possono coprire questa situazione». Il punto è che per un intervento di sistema mancano le risorse, come ha osservato Yoram Gutgeld, consigliere economico di Matteo Renzi e commissario alla spending review: la proposta di Boeri di permettere il pensionamento anticipato del lavoratore in cambio di una riduzione dell'assegno previdenziale, ha detto, è «buona e condivisibile» ma serve tempo per intervenire perché occorre prima convincere l'Europa a lasciare maggiore flessibilità. Sul lungo periodo il meccanismo potrebbe essere a saldo zero ma inizialmente il maggior numero di pensionamenti farebbe crescere il deficit pubblico. Boeri ha già annunciato per giugno una proposta complessiva dell'Inps. Un eventuale intervento sarà valutato comunque nell'ambito della legge di stabilità, quando il governo avrà chiaro il quadro delle priorità e delle coperture disponibili. Tra le opzioni sul tappeto c'è anche la riapertura del contratto degli statali, bloccato ormai da sei anni. Ne ha parlato ieri il ministro della Pa Marianna Madia: «Mi auguro che, anche grazie al frutto delle riforme che stiamo facendo, con la legge di Stabilità si possa aprire una nuova stagione contrattuale», che è «legata alla situazione di crescita del Paese». In un incontro con gli studenti della Luiss sulle riforme del lavoro pubblico il ministro ha rimarcato in particolare la sfida della digitalizzazione: il codice identificativo a regime permetterà ai cittadini di accedere a tutti i servizi dei diversi enti, un percorso che servirà «non solo a modernizzare il Paese ma anche a ad accrescere la trasparenza e la democrazia». Altro nodo è quello della dirigenza, della quale la legge tutela l'autonomia ma in quadro di maggiore mobilità e responsabilizzazione: «Non basterà più un'unica prova per entrare nella Pa - ha detto - anche durante la carriera ci saranno percorsi di valutazione». Ieri in serata, infine, il premier ha annunciato che il 21 aprile il Cdm approverà «la prima tranche» dei decreti attuativi della delega fiscale, il 16 giugno la seconda parte.

La previdenza

90

23.300.000

16.390.000 Fonte: Itinerari previdenziali ANSA Totale prestazioni previdenziali 1 ogni 2,57 abitanti Intervento annuo della fiscalità generale (assistenza e disavanzo contributi-spesa) miliardi di euro 5,77% del Pil TOTALE PENSIONATI In tutto o in parte a carico della fiscalità generale 8,55 milioni 52,2%

Come accedere al 730 precompilato

PER TELEFONO

NEGLI UFFICI NEGLI UFFICI FISCALI FISCALI

CON CARTA NAZIONALE SERVIZI Il modello è disponibile sui siti di Fisconline e Inps. Sono 4 i modi per ottenere le credenziali di accesso Inserire la Smart Card CNS nel lettore collegato al proprio computer o in un centro polifunzionale Il sistema fornisce subito codice Pin e password di accesso Il sistema fornisce subito le prime 4 cifre del Pin Entro 15 giorni arriva a domicilio una lettera con ultime 6 cifre Pin e password di accesso Allo sportello si ricevono: Al computer (sito di Fisconline) inserire "nome utente" (codice fiscale) e password provvisoria cambiare la password in sezione "Profilo utente" selezionare "Per coloro che hanno richiesto il Pin ad un ufficio" inserire numero domanda abilitazione e cliccare "invia" Si ricevono le ultime 6 cifre Pin prime 4 cifre del codice Pin password provvisoria n domanda abilitazione www.agenziaentrate.it reddito complessivo dichiarazione 2014 digitare codice fiscale 848.800.444 reddito complessivo dichiarazione 2014 dire al call center codice fiscale ANSA

Poste, servizi dimezzati ma i vertici tirano dritto

L'ad Caio: «Devo far tornare i conti» Deputati pd e M5s contestano i tagli L'audizione Posta più cara e consegnata a giorni alterni, gli investimenti del piano 2020 saranno concentrati su tecnologie, finanza e logistica

PAOLO VIANA

Sono il vostro portalettere!». Nel film, the Postman restituiva il senso di comunità a un'America dilaniata da guerre e egoismi; ma Kevin Costner portava lettere, mica ti caricava Postepay... Se la Storia dipende da dove la guardi, il punto di vista di Francesco Caio è talmente particolare che Poste Italiane immagina di dimezzare oggi il servizio postale perché domani tutti useremo il pc e il postino, almeno teoricamente, non ci servirà più. Digitalizzazione e logistica su un sottofondo di finanza: è l'ossatura del piano strategico e industriale di Poste Italiane, sul quale l'amministratore delegato si è confrontato ieri pomeriggio con i membri della Commissione Trasporti della Camera dei Deputati. Più che di un piano si dovrebbe parlare di una filosofia. Il manager pubblico ha spiegato che «la tecnologia divide», l'Italia evidenzia già un forte divario rispetto agli altri Paesi europei e «rischiamo di vederlo accelerare se non sarà sanato». Con il piano 2020, Poste Italiane si candidano ad essere un potente «agente di alfabetizzazione digitale del motore produttivo e della società»: sfruttando il patrimonio storico dell'istituzione, costruito sulla prossimità e sulla capillarità del servizio di recapito, si genererà attraverso la digitalizzazione del servizio postale uno «sviluppo inclusivo» e soprattutto si raggiungerà la sostenibilità economica che adesso pare una chimera. Nei fatti, i soldi saranno spesi per informatizzare il servizio e spostare il business dai settori in perdita a quelli che promettono profittabilità: anzi, è proprio questo il termine che è risuonato più spesso in commissione, dove quasi tutti i parlamentari hanno mostrato di condividere il piano Caio, o comunque di chiedere solo qualche ritocchino, come l'assorbimento del personale delle agenzie di recapito nelle nuove assunzioni, ipotesi che l'interlocutore ha respinto senza troppi complimenti. Solo Bianco (M5S) e Ribaudò (Pd) hanno osato mettere in discussione i sondaggi citati da Caio per sostenere la decisione di investire tre miliardi entro il 2020 ma ridurre il numero degli uffici postali (tra chiusura e razionalizzazione si parla di un migliaio di sportelli) e portare da uno a due giorni (minimo) i tempi di consegna della posta ordinaria. Malgrado queste decisioni, Caio ieri ha sostenuto che «gli uffici postali sono un elemento distintivo anche in prospettiva della privatizzazione». L'Ad di Poste Italiane ha spiegato: «vogliamo essere i campioni nazionali nella logistica di prossimità, resteranno centrali i servizi di pagamento - sempre più con transazioni digitali - e siamo già un porto sicuro per il risparmio delle famiglie». Il futuro di Poste Italiane, insomma, è un grande pacco: «puntiamo a una forte crescita in questo settore, dove Royal Mail, ad esempio, controlla il 50% del mercato e noi solo il 15%» ha sottolineato, spiegando che saranno ridisegnati anche gli uffici postali per essere funzionali a questo sviluppo logistico. Il classico bollettino sarà sempre più digitalizzato («va integrato con Postepay») e il risparmio amministrato e gestito sarà portato da 430 a 500 miliardi. Poiché il bilancio però non si fa con la filosofia, da qualche parte si dovranno recuperare le perdite e i tagli. La legge di Stabilità ha previsto una riduzione da 340 a 260 milioni di euro riconosciuti dallo Stato per il Servizio Universale ma, ha ricordato Caio, «introduce una flessibilità nei meccanismi di recapito che è coerente con le richieste dei cittadini, i quali vogliono la certezza del recapito più che la sua velocità». Lasciato volutamente in penombra nella presentazione ai deputati, il problema del dimezzamento del servizio di recapito - si procederà gradualmente allo sdoppiamento del servizio postale: da una consegna a giorni alterni, si passerà a un sistema in cui la posta ordinaria potrà essere consegnata fino a quattro giorni dall'invio mentre tornerà la prioritaria con sovrapprezzo per chi vuole la garanzia di recapito il giorno successivo all'invio - è comunque emerso nella discussione. Il manager l'ha motivato così: «quando c'è di mezzo denaro pubblico bisogna fare attenzione a come lo si spende», ma qualche deputato gli ha ricordato che il principio vale anche per i milioni di perdite dei servizi commerciali. Caio ha tirato dritto, pur consapevole delle divisioni - proprio ieri è slittato il progetto che prevedeva chiusure e razionalizzazioni in

Lombardia - e ha continuato a cantare le lodi della "sua" rivoluzione tecnologica, che richiederà tre miliardi di investimenti, ottomila assunzioni e tre milioni di ore di formazione professionale per convertire i (pochi) postini rimasti in terminali logistico-finanziari e accompagnare gli italiani nel nuovo mondo dei servizi digitali. E pazienza per quel 9% di pensionati che ritirano ancora oggi la pensione in contanti. Inconvincibile su tutto - l'acquisto del 10,3% di Anima da Mps è stata definita una «buona operazione» -, il manager ha vacillato solo quando sono emersi dei dubbi sulle modalità della privatizzazione - se l'è cavata con lo slogan «l'azienda resta sociale ma va verso il mercato» - e quando qualcuno ha sollevato il tema della concorrenza: «questo è il Paese a più alta concorrenza - ha ribattuto - ma una concorrenza che non vuole toccare il servizio universale neanche col manico della scopa! Noi siamo monopolisti solo delle perdite postali».

Foto: L'AD. Francesco Caio

Beffa previdenziale

La tassa sulle pensioni si mangia 43 miliardi

ANTONIO CASTRO

Lo Stato si "ciuccia" oltre 43 miliardi di tasse l'anno sull'ammontare complessivo delle pensioni in pagamento che arrivano a 23 milioni di prestazioni per oltre 18 milioni di persone. A scorrere il secondo Rapporto ("Bilancio del sistema previdenziale italiano"), redatto anche quest'anno dal Comitato tecnico scientifico di Itinerari previdenziali, salta all'occhio il noto squilibrio dovuto sì alle gestioni in passivo (dipendenti pubblici, agricoltori, ferrovie, artigiani), ma, soprattutto, l'influenza che il prelievo fiscale ha sull'effettiva spesa pensionistica globale. Basta scorrere i dati aggregati della spesa pensionistica complessiva (...) segue a pagina 12 segue dalla prima (...) per rendersene conto. E infuriarsi. Nel 2013 - spiega il professor Alberto Brambilla, ideatore del Centro studi e "padre" dell'adozione in Italia della previdenza integrativa - l'Italia ha sostenuto una spesa pensionistica complessiva di ben 214 miliardi. Ma l'anno scorso le entrate contributive effettive ammontavano a 189 miliardi. Logico quindi il disavanzo (che lo Stato copre a consuntivo) di circa 25 miliardi l'anno. Il problema è che sui 214 miliardi di spesa pensionistica quella effettiva - le uscite reali per pagare i 18 milioni di pensionati - l'impegno effettivo è di 171 miliardi. Infatti ci sono le tasse sulle pensioni (ben 43 miliardi), che per lo Stato rappresentano una partita di giro e un incasso. Insomma, l'effettiva spesa ammonta a poco più di 171,5 miliardi di euro. Insomma, i contributi (189 miliardi), sarebbero più che sufficienti a pagare tutte le pensioni. Se non fosse che in passato la gestione dipendenti pubblici (ex Inpdap, da qualche anno assorbita nel SuperInps), ha portato anche l'anno scorso in dote un passivo di ben 26 miliardi. Questo perché lo Stato "datore di lavoro" per decenni non ha accumulato un centesimo di contributi. E quindi le coperture del disavanzo rappresentano un pagamento posticipato di quanto non messo "previdentemente" da parte. E se non ci fossero i versamenti - e le gestioni in attivo di precari, parasubordinati e liberi professionisti, il rosso sarebbe ben più consistente. Se poi volessimo esercitarci a sommare il debito degli statali con quello delle Ferrovie (le FS sono ancora un'azienda di Stato al 100%), il passivo supererebbe i 30 miliardi. Meriterebbe un approfondimento a parte la gestione Ferrovie dello Stato. Secondo Marco Ponti, docente di Economia dei Trasporti, prima a Venezia e da tre anni al Politecnico di Milano e collaboratore del sito di economisti Lavoce.info, la gestione ferroviaria gode da anni di «un regime speciale di prepensionamento, purtroppo molto simile a quello degli esuberi di Alitalia, che determina costi annui per l'erario stimati in più di 4 miliardi di euro». Costi che annualmente rimbalzano, affossando ulteriormente i conti del SuperInps, e che hanno consentito negli ultimi anni a FS di pavoneggiarsi con un attivo di bilancio. A livello macroeconomico - e a puro livello teorico - resta il dubbio su cosa succederebbe in Italia se un bel giorno si consentisse ai lavoratori ultra 55enni (come hanno fatto recentemente in Gran Bretagna), di ritirare tutti i contributi previdenziali versatirinunciando al pagamento del vitalizio. Ovviamente, se oggi il sistema previdenziale pubblico traballa - e costringerà a settembre a riaprire il cantiere Renzi-Poletti con l'ennesima riforma - se mai dovesse passare un'ipotesi del genere non solo salterebbe l'Inps, ma anche allo Stato Italiano non resterebbe che dichiarare fallimento. Il problema, semmai, è l'abnormità della tassazione sui redditi da pensione. Ben 43 miliardi di prelievo su una spesa di 214 miliardi, rappresentano quasi il 20% di prelievo. Se poi si considera che mediamente le pensioni italiane sono basse (la media nel 2013 è pari a 11.638 euro l'anno, meno di 900 euro al mese per 13 mensilità), si intuisce che la batosta fiscale è ben più consistente su chi, magari, ha lavorato più a lungo, con un reddito più alto e pagando contributi più consistenti. I recenti interventi (invero un po' pasticciati viste le ripetute bocciature della magistratura), per introdurre tasse di solidarietà indicano una strategia sempre più orientata a tosare fiscalmente adoperando l'alibi della solidarietà, ma andando a pescare dove c'è qualcosa da mungere. La sempre promessa e mai recapitata "busta arancione" - che anche Renzi ha promesso di distribuire a breve ai lavoratori italiani - dovrebbe evidenziare quanti contributi si sono versati, il rendimento che questo capitale (il montante pensionistico), dovrebbe aver accumulato e, quindi, l'entità spannometrica dell'assegno. In Italia si contano - dal 1994 ad oggi - almeno una decina di annunci di

imminente invio dell'estratto previdenziale. "Busta arancione", (dal modello analitico adottato decenni addietro nei Paesi del Nord Europa), che farebbe infuriare molto più dell'eseguità dell'assegno previdenziale. Infatti - stante anche l'allungamento dell'età lavorativa (sfioreremo i 70 anni nel 2050) - difficilmente si camperà tanto a lungo da sperare di farsi rimborsare dallo Stato (o dagli enti di previdenza), quanto accumulato in 30, 35 o anche più di 42 anni di contribuzione. Insomma, il banco vince sempre: o perché tassa (di più), o perché sposta sempre un po' più avanti l'asticella del traguardo.

Palazzo Madama Arriva in Aula la riforma della Pubblica amministrazione

Madia: «Sulla Pa nessuna modifica»

R.P.

Il governo non intende presentare altre modifiche al disegno di legge delega sulla riforma della pubblica amministrazione. A confermarlo, nel giorno dell'approdo nell'Aula al Senato della sua riforma, è stato lo stesso ministro per la Pubblica amministrazione, Marianna Madia, che ieri ha avuto varie occasioni per confrontarsi pubblicamente sulle misure decise dal governo e in corso di definizione in Parlamento. «Siamo orientati a non presentare modifiche, in commissione Affari costituzionali abbiamo fatto una discussione approfondita e siamo molto soddisfatti del testo uscito dalla commissione» ha detto ieri mattina al termine di un incontro con studenti e professori della Luiss da cui ha lanciato anche un messaggio ai sindacati, sempre sul piede di guerra per la questione dei rinnovi contrattuali, augurandosi che, in sede di discussione collegiale nella Legge di Stabilità, «riusciremo a riaprire una stagione contrattuale, che è fortemente legata alla stagione di crescita del Paese». La Madia si è soffermata anche sulle novità che la riforma prevede in materia di concorsi e di dirigenza. «I concorsi vanno fatti in modo diverso, secondo la logica dei fabbisogni, non devono più essere fatti a caso, dobbiamo imparare dalle migliori pratiche internazionali» ha detto. Una stoccata anche per la formazione dei dirigenti che deve essere sganciata dalla politica.

Foto: Madia Il ministro è soddisfatto del testo uscito dalla commissione Affari Costituzionali

La procura di Milano sta indagando su decine di casi a tre mesi dall'entrata in vigore del nuovo reato

Primi indagati per autoriciclaggio

CRISTINA BARTELLI

A Milano prime iscrizioni per il reato di autoriciclaggio, introdotto nell'ordinamento penale con la legge sulla voluntary disclosure e in vigore dal 1° gennaio 2015. Una qualche decina di nomi, in poco più di tre mesi, su cui la procura milanese e il team guidato da Francesco Greco hanno riscontrato l'applicabilità della figura assente nel codice penale italiano. Il dato è stato fornito da dirigenti di Bankitalia in un convegno a Milano. Bartelli a pag. 31

Milano arrivano le prime iscrizioni per il reato di autoriciclaggio, introdotto nell'ordinamento penale con la legge 186/2014 (legge sulla voluntary disclosure) e in vigore dal 1° gennaio 2015. Una qualche decina di nomi, in poco più di tre mesi, su cui la procura milanese e il team guidato da Francesco Greco ha riscontrato l'applicabilità della figura assente nel codice penale italiano. il dato è stato evidenziato da Nicola Mainieri, dirigente della Banca di Italia intervenuto al convegno del comune di Milano, «Antiriciclaggio nella pubblica amministrazione. Il caso del comune di Milano», lo scorso 13 aprile (si veda ItaliaOggi del 14/4/2015). Prima dell'entrata in vigore del reato di autoriciclaggio, la giurisprudenza italiana con il reato di riciclaggio ha faticato non poco a contestare la fattispecie di reato del riciclaggio. Basti pensare che sempre la procura di Milano in cinque anni è riuscita a contestare qualche centinaia di riciclaggi, pochi dei quali andati a giudizio. Ora un cambio deciso di rotta con l'autoriciclaggio. Fa notare infatti Mainieri nel suo intervento che «non c'è dubbio che se il riciclaggio è un reato per pochi, l'autoriciclaggio prefigura una platea assai più ampia». Il nuovo reato, introdotto e innestato nella legge sulla collaborazione volontaria si ritiene sia «una norma senza dubbio importante, una norma che per le sue caratteristiche», ha spiegato Mainieri, «troverà applicazione assai più frequentemente della precedente sul riciclaggio, ma anche una norma che sin d'ora si presenta con dubbi applicativi e necessita di nuove interpretazioni giurisprudenziali». Anche se come specifica Fabio Vedana di Unione fiduciaria «la legge sulla collaborazione volontaria garantisce, per chi effettua il rimpatrio la non punibilità per questo reato». Uno dei problemi allo studio dei professionisti e degli operatori del diritto è il concreto rischio di ultraattività del reato e cioè la sua non prescrizione. I reati che discendono dall'articolo 648 del codice penale (ricettazione) sotto cui l'autoriciclaggio è iscritto, essendo rubricato come 648-ter, 1, hanno in sé l'indicazione che il reato presupposto si applica anche quando l'autore dello stesso o non è imputabile o non è punibile ovvero manchi una condizione di procedibilità. Ecco dunque che quel reato resta in vita. Di più. Per l'articolo 170 del codice penale quando un reato è il presupposto di un altro reato, la causa che lo estingue non si estende all'altro reato. E la Corte di cassazione con una sentenza del 2014 l'estinzione (per esempio, per prescrizione) del delitto non colposo presupposto del riciclaggio è priva di effetti sulla confi gurabilità del riciclaggio. E quindi a maggior ragione il principio potrebbe essere esteso all'autoriciclaggio con delle conseguenze dirompenti. © Riproduzione riservata

Foto: Francesco Greco

IMPRESA

Italia maglia nera Ue: una fattura su due non viene pagata a scadenza

ESPEDITO AUSILIO

Ausilio a pag. 34 Italia maglia nera in Europa per il pagamento dei debiti tra imprese. Nello Stivale non risulta pagato alla scadenza il 50,2% del valore totale delle fatture emesse per vendite a credito tra aziende. Si tratta del dato più alto fra i Paesi dell'Europa occidentale, ben al di sopra della media europea (40,2%). Una pesante lacuna che porta a una crescita del ritardo dei pagamenti di oltre 13 punti percentuali negli ultimi due anni. Lo mette in luce la nuova edizione del Barometro Atradius che registra i comportamenti di pagamento tra aziende a livello internazionale. La performance negativa, secondo gli analisti Atradius «potrebbe rallentare la ripresa economica nella regione, ancora debole in particolare nella zona Euro, e mantenere i tassi di insolvenza al di sopra dei livelli del 2007». In tutta l'Europa occidentale, invece, si diceva che il 40% circa del valore delle fatture emesse nei confronti di aziende clienti non è stato pagato a scadenza. Questo volume ammonta ai due quinti del valore totale delle fatture emesse in Europa per vendite tra imprese. Non solo. Mediamente, il 7% di questo valore è ancora in sospeso a 90 giorni dalla scadenza. Cosa che amplifica la probabilità di dover passare a procedure di recupero credito. L'1,2% del valore complessivo delle fatture emesse, invece, è considerato inesigibile. Quindi non si trasformerà mai in incasso. A dimostrare maggiore affidabilità nella gestione crediti sono le aziende danesi e svedesi. A risultare meno affidabili, si diceva, l'Italia e la Grecia. I due paesi mediterranei accusano i livelli più elevati di mancati pagamenti e insolvenze. Nell'ambito del Barometro Atradius sono state intervistate circa 3.000 aziende in 13 Paesi dell'Europa occidentale. In molti stati i problemi di liquidità restano il motivo principale dei ritardi di pagamento. E ancora una volta sono gli intervistati in Grecia (84% rispetto ai clienti domestici e 57,1% a quelli stranieri) e Italia (73,0% rispetto ai clienti domestici e 48,3% a quelli stranieri) a riportare con più frequenza di altri Paesi casi di pagamento in ritardo delle fatture. Non solo: quasi la stessa percentuale d'intervistati in Europa occidentale, che ha indicato nei problemi di liquidità dei clienti la causa dei ritardi di pagamento, ha espresso il parere che le fatture in sospeso vengano utilizzate dai clienti come fonte di finanziamento alternativa. Questo dato è stato indicato più frequentemente in Austria. Indipendentemente dai motivi alla base dei ritardi, i costi amministrativi e finanziari legati alla gestione dei crediti scaduti, fanno sapere gli analisti Atradius, «possono essere di notevole entità per i fornitori, e risultare un elemento di erosione della redditività aziendale». Questo potrebbe giustificare la preoccupazione espressa dalla maggior parte degli intervistati in Europa occidentale (24%), che ritiene che il contenimento dei costi sarà la loro più grande sfida da fronte redditività d'impresa nel 2015. Più preoccupate in tal senso risultano essere le aziende in Svizzera, Paesi Bassi, Francia e Italia. Gli intervistati in Gran Bretagna e Irlanda, invece, ritengono che il mantenimento di un adeguato flusso di cassa sarà loro sfida da principale quest'anno.

CASSAZIONE

Depenalizzazione, prima applicazione in campo fiscale

DEBORA ALBERICI*

Alberici a pag. 29 L'evasore non sconta la condanna se la pena massima prevista non supera i cinque anni e sussistono l'esiguità del danno e la non abitualità del comportamento. Il principio è retroattivo e l'esenzione dalla pena può essere chiesta per i giudizi già in corso, inclusi quelli che pendono in sede di legittimità. Lo stabilisce la prima pronuncia in materia fiscale sulla depenalizzazione dei reati minori (decreto 28/2015) pronunciata dalla Corte di cassazione (sentenza n. 15449 del 15 aprile 2015), la quale ha inoltre chiarito che commette dichiarazione fraudolenta l'imprenditore che costituisce il trust sui beni aziendali per sfuggire ai debiti con il fisco. Nel caso sottoposto all'esame della Corte il ricorso con il quale la difesa ha tentato di dribblare la condanna per dichiarazione fraudolenta a carico del suo assistito, accusato di aver costituito un trust per sottrarsi all'ingente debito con l'Erario, è stato respinto. È bastata la carenza di uno solo dei requisiti richiesti dalle nuove norme: il giudice di merito non aveva riconosciuto lui le attenuanti generiche, segno di una condotta abituale e della non particolare tenuità del fatto. In sentenza si legge che «l'art. 131-bis, comma 1 cod. pen. delinea preliminarmente il suo ambito di applicazione ai soli reati per i quali è prevista una pena detentiva non superiore, nel massimo, a cinque anni, ovvero la pena pecuniaria, sola o congiunta alla predetta pena. I criteri di determinazione della pena sono indicati dal comma 4, il quale precisa che non si tiene conto delle circostanze, a eccezione di quelle per le quali la legge stabilisce una pena di specie diversa da quella ordinaria del reato e di quelle a effetto speciale. In tale ultimo caso non si tiene conto del giudizio di bilanciamento di cui all'articolo 69. Il comma 5, inoltre, chiarisce che la non punibilità si applica anche quando la legge prevede la particolare tenuità del danno o del pericolo come circostanza attenuante. La rispondenza ai limiti di pena rappresenta, tuttavia, soltanto la prima delle condizioni per l'esclusione della punibilità, che infatti richiede (congiuntamente e non alternativamente) la particolare tenuità dell'offesa e la non abitualità del comportamento». In poche parole, spiega ancora la terza sezione penale, il giudice deve rilevare se, sulla base dei due indici requisiti della modalità della condotta e dell'esiguità del danno e del pericolo sussiste un ulteriore indice che è la particolare tenuità dell'offesa e la non abitualità del comportamento. Solo in questo caso l'evasore sfuggirà alla condanna. Dello stesso avviso la Procura generale del Palazzaccio che ha chiesto la conferma della condanna. *cassazione.net © Riproduzione riservata

Foto: La sentenza sul sito www.italiaoggi.it/ documenti

Rossella Orlandi (Entrate): un cambio di filosofia nei rapporti con i contribuenti

730 day, al via il precompilato

Solo il 15% non sarà modificato. Oltre 100 mila accessi
GLORIA GRIGOLON

Circa il 15% dei 730 precompilati verrà accettato senza modifica. La restante parte dei modelli, l'85%, necessiterà invece di intervento (possibile dal primo maggio), che verrà poi integrato nelle dichiarazioni automatiche degli anni a venire. I chiarimenti sono stati esplicitati da Rossella Orlandi, direttrice dell'Agenzia delle entrate, nel corso dell'incontro tenutosi nella sede dell'agenzia di stampa Ansa ieri nel giorno del cosiddetto 730 day, quando, dalle ore 10,30 alle ore 17, 117.193 utenti hanno effettuato il proprio accesso sul sito dell'Agenzia delle entrate per la visione del cassetto fiscale. Orlandi ha posto il focus sulla volontà del Fisco italiano di adeguarsi a uno schema di semplificazioni, volte ad agevolare non solo le pratiche di raccolta dati per i contribuenti, ma anche a liberare il cittadino dall'onere e dalla responsabilità di mantenere e immettere nella propria dichiarazione voci ricorrenti. Accanto a ciò, rileva lo sgravio del non dover più conservare pratiche, e documentazione cartacea delle spese sostenute anno per anno, salvo nel caso in cui vi sia l'integrazione di nuove voci. Variazioni del gettito. Pur non toccando il tema di come verranno effettuati i controlli sui modelli modificati e su come si vaglieranno le poste in esso inserite manualmente, Orlandi, interrogata circa la previsione di un aumento del nuovo gettito da 730 precompilato, ha risposto che al momento non si prevedono incrementi d'entrata e che i contribuenti avranno anzi un «vantaggio significativo» legato alla possibilità di fare «minori errori» grazie al controllo preventivo. C'è da aggiungere che l'eventualità di un controllo da parte del Fisco, in caso di modifica o integrazione, potrebbe però disincentivare il contribuente dall'apportare modifiche, portandolo a rinunciare quindi ad inserire poste irrilevanti ma comunque rientranti nella fattispecie delle possibili detrazioni. La direttrice delle Entrate ha poi ribadito che l'attuazione del precompilato è portata avanti con la stessa intensità delle azioni di contrasto all'evasione fiscale, voce che ha contribuito ad una crescita sul gettito tributario del 32% nel primo bimestre 2015. Riguardo alla possibilità di un nuovo tesoretto derivante proprio dalla lotta all'evasione fiscale, successivo a quello individuato di recente dal Def come differenziale tra disavanzo programmatico e differenziale, Orlandi ha precisato: «sui tesoretti io aspetto finché non ci sia». Sempre in ambito di costi, alla questione del potenziale aumento sulle tariffe dei Caf, Orlandi ha dichiarato che mediamente le tariffe non dovrebbero subire incrementi, confessando di non saperne oltre, avendolo lei sempre compilato in passato personalmente la propria dichiarazione. Spese sanitarie. Tra le spese più rilevanti e mancanti nel precompilato, si annoverano, come previsto, quelle sanitarie, che ammontano complessivamente al 70% del totale detratto. L'integrazione del sistema della tessera sanitaria (col sostegno tecnico di Sogei) dovrebbe però permettere dal prossimo anno di inserire tali voci in via automatica nel conteggio. «Il sistema», ha continuato Orlandi, «è complicato» visto il gran numero di deduzioni e detrazioni attualmente in vigore, che risulta «infinito» e complicato al calcolo. A tal proposito, il piano sulle tax expenditures portato avanti dal Governo, che riduce la possibilità di deduzione delle spese, potrebbe rivelarsi semplificante. Voluntary disclosure e Delega fiscale. Tra gli altri macro argomenti trattati, sulla voluntary disclosure i numeri, ha riconosciuto Orlandi, sono attualmente irrilevanti visto il termine di presentazione delle pratiche di settembre ancora distante. Il rientro volontario dei Altri servizi a pag. 28 capitali all'estero è una novità per l'Italia, «differente da qualsiasi altra sanatoria del passato». A riguardo, Orlandi si augura che la proverbiale capacità italiana di fare tutto all'ultimo giorno venga questa volta smentita, evitando così complicazioni dettate da mancanza di tempo. La stessa ha poi notato come l'idea che l'Italia non sia tecnologicamente al passo coi tempi sia ormai retaggio del passato e che stia dimostrando una predisposizione al rinnovo. Oltre al «cambio di filosofia» dettata dall'introduzione del 730, Orlandi ha espresso grandi aspettative sul decreto di internazionalizzazione delle imprese e su un piano di cooperative compliance come strategia anti-evasione. © Riproduzione riservata

Foto: Rossella Orlandi

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

I professionisti sono la controparte più qualificata per contribuire alla certezza del diritto

Dal fisco spazio ai consulenti

Informazione e cooperazione rafforzate coi commercialisti
RAFFAELLA MESSINA* E GIANVITO MORETTA **

L'attuale delicata fase economica impone un'attenta riflessione sugli interventi necessari a sostegno del sistema produttivo, in particolare su quelli a tutela dello stesso. L'inefficienza dell'ordinamento, soprattutto di quello tributario, è frutto dell'incertezza legislativa che, spesso, è alla base dei principali reati, con risvolti di «criminalizzazione» delle attività economiche. È, ormai, all'ordine del giorno la notizia di pronunce su casi di condanne legate al mancato pagamento delle imposte, frutto del particolare momento di crisi. Rilevanti sono anche quei casi mediatici dove le condotte incriminate oscillano tra la frode vera e propria e l'ampia fattispecie denominata «evasione interpretativa». Le molteplici e più volte contrastanti posizioni assunte dal legislatore e dalla giurisprudenza rendono, di fatto, assai difficile giungere alla chiara determinazione delle fattispecie delittuose e alla definizione del perimetro dei possibili autori dei reati tributari. È forte, pertanto, la preoccupazione del professionista di dover giustificare, in sede giudiziaria, l'inesistenza di un contributo apprezzabile all'ideazione ovvero all'esecuzione dell'azione criminosa del cliente. Il rischio di essere considerato concorrente piuttosto che consulente, con tutte le conseguenze del caso, diventa in alcune circostanze ingiustamente elevato. È qui che riteniamo entri in gioco la delega fiscale che ha tra i suoi principali obiettivi la costruzione di un rapporto leale e collaborativo tra Fisco e contribuenti. In particolare, il primo passo verso l'innescamento di un vero circolo «virtuoso», volto alla diffusione della legalità fiscale, non potrà che essere l'approvazione del decreto sulla certezza del diritto, licenziato dal consiglio dei ministri, nella riunione del 24 dicembre scorso e in attesa di liberarsi dei risvolti politici e mediatici che l'hanno interessato. Lo sforzo di dare una qualificazione all'abuso del diritto e riscrivere il sistema sanzionatorio penale tributario, secondo criteri di proporzionalità rispetto alla gravità dei comportamenti e predeterminazione della pena non sembra sufficiente a raggiungere quel fine di certezza del diritto se non accompagnato da altre disposizioni, contenute nella delega. È, proprio, nell'intento di contribuire alla realizzazione di una disposizione che ponga le basi della distinzione tra ciò che è fiscalmente lecito e ciò che non lo è, sono state formulate delle proposte. In dettaglio, si è preso il via da uno dei momenti più delicati nel rapporto fisco/professionista/contribuente: la fase di controllo. Sembra ridondante dover ribadire la necessità di sancire definitivamente l'obbligo del contraddittorio in ogni forma di accertamento. La delicata e spesso, impercettibile distinzione tra evasione ed elusione, che non riguarda solo le grandi e complesse operazioni di pianificazione fiscale, suggerisce che il confronto, fulcro dell'applicazione della norma alla fattispecie concreta, debba sempre e comunque concludersi con un atto fiscale (comunque lo si voglia chiamare), fonte della responsabilità di entrambe le parti: del contribuente nel sostenimento della propria tesi difensiva, dell'ufficio cioè nel perpetrare le proprie pretese impositive. Di qui, la necessità, data la difficoltà, manifestatasi già nella bozza di decreto, di definire in maniera netta il cosiddetto «abuso del diritto», di arginare, fin da subito, quella che potrebbe essere la tendenza a riclassificare, da parte dell'ufficio, forme di «aggiramento» della norma in condanne per violazione della stessa. La lettura delle disposizioni e delle «intenzioni» manifestate dallo schema della legge delega ha, inoltre, fornito spunti di riflessione per far sì che si dia formalmente riconoscimento al ruolo del dottore commercialista, quale controparte qualificata nel contribuire alla creazione di quel percorso di certezza nell'applicazione delle disposizioni tributarie. In dettaglio, le possibili disposizioni da poter inserire nell'attuale percorso della legge delega devono permettere al professionista la prevenzione dell'illecito attraverso un confronto che permetta di acquisire il punto di vista dell'amministrazione finanziaria, nel rispetto deontologico del ruolo di consulente. Ed è in tale ambito che si sono sviluppate le proposte riguardanti la revisione degli Interpelli e le nuove forme di comunicazione e cooperazione rafforzata, proposte fondate su un maggior coinvolgimento del dottore commercialista, quale concreto interprete delle esigenze di entrambe le parti, Stato e cittadini. Di fronte al nostro indubitabile ruolo di cerniera tra

amministrazione finanziaria e contribuenti, al nostro profondo impegno nell'indirizzare la clientela verso indiscutibili percorsi di legalità, appare doveroso riconoscere una reale interlocuzione consentendo al consulente di operare in un contesto di chiarezza normativa, di serenità professionale e rispetto reciproco. *
membro giunta Ungdcec ** membro Comitato scientifico Fondazione Centro Studi Ungdcec

governo & economia

Niente di nuovo a sprecopoli

Langue la riforma delle stazioni appaltanti, che permetterebbe di ridurre la spesa in modo «sano». Gustavo Piga*

Il governo sostiene che il deficit pubblico sarà ridotto, dal 2015 al 2016, dal 2,6 all'1,8 per cento sul Pil, richiedendo un aumento delle tasse e una riduzione della spesa di dieci miliardi circa. Un'altra occasione persa per ricordare all'Europa che con manovre di questo tipo, in momenti di difficoltà, non si creano posti di lavoro e ricchezza. Ma tant'è. Come si ripartiranno questi tagli lo sapremo solo a novembre con la Legge di stabilità. Gli aumenti di tasse sono sconsigliabili di per sé, ma tagli della spesa per domanda di beni, lavori e servizi possono essere ancora più gravi per le imprese italiane che partecipano ai bandi di gara pubblica. A meno che. A meno che la squadra di governo, invece dei soliti tagli lineari, si produca in un inconsueto e finora mai avvenuto sforzo per identificare i veri sprechi, per corruzione o incompetenza, che avvengono negli appalti, un «grasso» enorme di circa il 20 per cento del totale speso. Tagliare gli sprechi non è recessivo, anzi, genera risorse da dedicare a ridurre la pressione fiscale o ad effettuare investimenti pubblici che, a quel punto, ovviamente sarebbero privi di spreco. Se il buongiorno si vede dal mattino, la battaglia è partita in salita. Al famoso tavolo degli aggregatori delle commesse di beni e servizi, che doveva essere la cartina al tornasole della velocità di azione del governo sul tema, non si vede nessuno seduto per discutere di come razionalizzare la spesa. Mai convocate, Consip statale e Consip regionali aspettano ancora un segnale dal governo. Venerdì 17 aprile l'Anac, l'autorità anticorruzione, dovrebbe determinare quali città metropolitane saranno ammesse al tavolo stesso. Se e quando alla fine partiranno, ci sarà da capire come si coordineranno con la presidenza del Consiglio dei ministri ed il ministero dell'Economia e se e come questi ultimi due attori vorranno dialogare tra loro e non litigare sulle competenze reciproche. Nel frattempo dal governo Renzi non arriva nessun segnale sull'approvazione della nuova direttiva europea sugli appalti già divenuta legge da un mese nel Regno Unito, non arriva nessun segnale sul se e sul come si vuole investire nelle competenze dei responsabili delle stazioni appaltanti, nessun segnale arriva sulla lotta ai cartelli di imprese nelle gare pubbliche, fenomeno tanto pervasivo quanto misteriosamente ignorato. Il tempo passa, il Paese langue in attesa della madre di tutte le riforme. *professore di economia all'Università Tor Vergata di Roma

Foto: a quanto ammonta approssimativamente il peso di sprechi e corruzione sul valore degli appalti pubblici

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

2 articoli

ROMA

Il sindaco di Roma INTERVISTA

Marino: Pisapia un grande Ma la Capitale non si discute e Milano la fondammo noi

Gli infiltrati malavitosi dominavano la politica Grazie al procuratore Pignatone si respira aria nuova
Maurizio Fortuna

Roma «Volete accendere la competizione fra me e Giuliano? Volete stimolare una gara fra Roma e Milano? Fate bene, perché la competizione fra due grandi città è un fatto positivo. Sono tanto diverse fra loro, ma dalla loro diversità trovano forza e bellezza. Non siamo tutti uguali, e questo è un fatto positivo, l'importante è adoperarsi con lealtà per migliorarle. Poi, è chiaro che gli aspetti migliori di Milano si trovano nella capacità imprenditoriale mentre Roma è più attenta ai problemi culturali, artistici e turistici. Detto questo, comprendo e condivido l'orgoglio di Pisapia per la sua città, ma se dobbiamo andare a misurare il palloncino dell'orgoglio, allora, il nostro ha un diametro un po' più grande. Milano l'abbiamo fondata noi romani, e fra pochi giorni festeggeremo il nostro compleanno n° 2768».

Il sindaco Ignazio Marino è stremato ma soddisfatto. Sei ore di riunione con gli altri sindaci delle città metropolitane e e poi con i rappresentanti del governo per cercare di dare una risposta positiva ai tagli chiesti dal governo.

Sindaco, il suo collega Pisapia ha potuto parlare di «Milano Capitale» anche perché negli ultimi anni l'immagine di Roma si è - per così dire - un po' appannata. Mafia, criminalità, tensioni politiche, sporcizia, strade piene di buche o rattoppate male. Una Capitale «sopportata».

«È vero, era così. Era terribile. Ma ora è cambiato tutto. Era una città in bianco e nero e ora ha i colori. Era una città dove dominavano gli infiltrati della malavita nella politica cittadina e ora grazie al procuratore Pignatone si respira aria nuova. Con la giunta Alemanno non c'era un bilancio, quest'anno lo abbiamo fatto in anticipo. Abbiamo dato una grande sfolta alle società partecipate dal Comune; ne abbiamo eliminate 27 in un colpo solo. Dopo aver cancellato la discarica di Malagrotta stiamo dando un grande impulso alla raccolta differenziata dei rifiuti: ora siamo sopra il 40 per cento, e l'obiettivo è quello di arrivare all'ottanta per cento entro il 2030».

Ma in città non si respira quest'aria di rinascita di cui lei parla. I problemi, soprattutto quelli quotidiani, sono sotto gli occhi di tutti, la gente è stanca e sfiduciata.

«Veda, Roma è un po' come quel paziente che sta male, deperisce e però non si capisce qual è il problema. Poi arriva un medico bravo, e trova un ascesso in punto nascosto. E Roma - il paziente - comincia immediatamente a migliorare. Certo ci vuole un bravo medico, e Pignatone lo è stato. Ha scoperto l'ascesso nel punto più nascosto, nel cuore del Campidoglio, ed è intervenuto. Ora il paziente può soltanto guarire».

Si vede la luce in fondo al tunnel?

«Siamo già fuori dal tunnel, quello che stiamo facendo è anche un cambiamento culturale importante. Roma è sempre stata considerata un simbolo del parastato, dello statalismo più deteriore. Ecco ora dobbiamo convincere tutti che non è più così. Dobbiamo convincere l'amministrazione che c'è un cambio culturale che riguarda tutti, senza eccezioni, che c'è bisogno che tutti facciano un po' di più. Dobbiamo lasciare ai nostri figli una Roma migliore di quella che abbiamo trovato».

Ma Milano è migliorata...

«Giuliano è un grande sindaco e Milano con lui ha fatto tantissimo, ma che la Capitale sia Roma è evidente agli occhi del mondo».

Quali luoghi ama di Milano?

«Il Duomo, naturalmente, così imponente e ardito. Ci vado sempre quando sono in città. E poi amo le mie passeggiate notturne a Brera. Mi piace ricordare ciò che diceva il mio amico Cardinal Martini: quando fu

nominato arcivescovo da Paolo VI, rispose che ci voleva pensare. Poi quando arrivò a Milano se ne innamorò. Ecco, Roma è solare in modo quasi prepotente, Milano è da scoprire e da apprezzare. E devo dire che l'efficienza dei suoi cittadini ha saputo rappresentare un punto di riferimento non solo per Roma. Cosa non amo? Diciamo che non invidio il suo tempo atmosferico».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Primo piano La sfida delle città MILANO ROMA Il confronto Fonti: Istat, Comune di Roma, Comune di Milano, Atm, Atac, Amsa, Ama, ministero dello Sviluppo economico, JP Salary Outlook 2015, Istituto Tagliacarne - i dati di ogni città si riferiscono ai valori più aggiornati Corriere della Sera Reddito imponibile medio 30.544 36.253 Speranza vita media (in anni) 81,7 82,8 Sforamenti limiti PM10 57 97 Migranti (su totale popolazione) 363.563 (12,65%) 253.334 (18,75%) Superficie 1.350.680 2.873.976 Popolazione 181,8 km² 1.285,31 km² Car sharing (utenti registrati) 100.000 245.000 Chilometri di piste ciclabili ogni 100 kmq 83,1 19,8 Estensione rete metropolitana (in km) 53,1 95 Startup (dato provinciale) 265 466 Raccolta differenziata 43% 50% Tasso disoccupazione 11,3% 8,4% Imprese ogni 100 abitanti 10,89 10,71 Giovani imprenditori (18-29enni ogni 1000) 38,95 45,97 Rapine (ogni 100 mila ab.) 93,58 136,50 Banda ultralarga (% della popolazione) 81,1% 77,6% Il verde (mq per abitante) 17,8 16,8 Costo della casa al mq in euro 4800 4550

La vicenda

Il sindaco di Milano Giuliano Pisapia, che ha annunciato

che non si ricandiderà nel 2016, è l'autore di «Milano città aperta -Una nuova idea della politica», da oggi in uscita In una intervista al Corriere di ieri Pisapia ha sostenuto che Milano è la vera capitale d'Italia: «Lo dicono tutte le statistiche, è prima per car e bike sharing, per co-working, start-up e per la raccolta differenziata». E poi - ha aggiunto - Milano «sta tornando anche capitale morale»

Foto: Ciclista Ignazio Marino, 60 anni, è sindaco dal 2013

PALERMO

scenari _economia

In Sicilia l'energia è ferma al palo

Un elettrodotto di Terna che farebbe risparmiare agli italiani 600 milioni di euro è bloccato perché la magistratura ha sequestrato un pilone. Ennesimo esempio di burocrazia impazzita.

Alessandro Beulcke presidente di Allea e Aris-Nimby forum

Narra Omero che Ulisse, tra Scilla e Cariddi, se la vide assai brutta. Oggi, circa 3.300 anni dopo le avventure del re di Itaca, nello stesso tratto di mare si consuma un'altra Odissea. Non meno epica nel suo genere. Protagonisti della nuova epopea non più eroi e mitiche creature marine, ma ben altri mostri. Se possibile, ancora più temibili: sindrome Nimby («not in my back yard», non nel mio cortile), contestazioni, falso ambientalismo. E il più terribile di tutti: la burocrazia. Veniamo ai fatti. Terna, l'operatore nazionale di reti per la trasmissione di energia elettrica, tra Sicilia e Calabria ha progettato e realizzato il nuovo elettrodotto che collega l'isola alla penisola, tra Sorgente (Sicilia) e Rizziconi (Calabria). Un'opera maestosa: 105 chilometri di lunghezza complessiva, di cui 38 sotto il mare (il più lungo cavo sottomarino a corrente alternata al mondo), 700 milioni di euro di investimento. Il nuovo progetto permetterà di demolire 170 chilometri di vecchie linee elettriche e di determinare l'abbassamento del costo dell'energia elettrica in Sicilia. Un gap che si traduce in 600 milioni di euro di maggior costo all'anno, ancora oggi scaricato sulle bollette di tutti i cittadini italiani. Calcolando i ritardi, parliamo di circa quattro miliardi di euro di «costi del non fare», cioè costi che l'Italia avrebbe evitato se l'opera fosse stata completata nei tempi previsti. Già, perché l'elettrodotto è stata autorizzato dal ministero dello Sviluppo economico nel 2010, dopo un iter durato tre anni e mezzo, e dopo oltre cento incontri e tavoli di lavoro con le amministrazioni locali. E sì che la legge parla chiaro: l'iter autorizzativo previsto dalla legge, la 239/04, fissa in 180 giorni il limite temporale per tali autorizzazioni. Ok, Ulisse se la cavò peggio, peregrinando per il Mediterraneo per dieci lunghi anni, ma si dà il caso che l'odierna odissea non sia finita qui. L'inaugurazione dell'opera, infatti, era prevista a breve. Ma la magistratura di Messina, in seguito all'ennesima denuncia, questa volta dell'associazione Man (Mediterraneo natura), ha ordinato a febbraio, e a metà del mese scorso confermato, il sequestro del palo numero 40. Quindi, un nuovo blocco in attesa di dirimere la questione nel processo, o con un ricorso in Cassazione. Coni tempi della giustizia italiana, il record di Ulisse può dunque essere ancora battuto. Ma perché la denuncia dell'associazione è stata accolta dalla procura di Messina? E qui cambiamo autore e passiamo in un salto da Omero a Kafka. Perché i tempi di via libera al progetto sono stati, come abbiamo visto, mostruosamente (è il caso di dirlo) lunghi. E nessuno (no, non quel Nessuno) sa cosa può accadere quando passano così tanti anni... Per esempio che la Regione Sicilia adotti un piano paesaggistico con nuovi vincoli. Vincoli del tutto inesistenti quando il progetto fu approvato. In sintesi: l'opera è autorizzata tra mille difficoltà che ne rallentano, appunto, l'approvazione. Nel corso degli anni possono cambiare molte cose, comprese le leggi. E se cambiano le norme, può capitare che l'opera progettata tempo addietro non ne rispetti qualcuna. Certo, questo succede solo quando invece di 180 giorni l'iter dura qualche anno. Secondo l'associazione Man a questo punto l'opera non dovrebbe più realizzarsi. Peccato che, al netto del sequestro del pilone 40, l'elettrodotto sia praticamente finito. Eccolo il mostro della burocrazia, in tutta la sua potenza. Quel mostro a cui l'Associazione Italiadecide di Luciano Violante ha dedicato il suo ultimo rapporto, presentato lunedì 13 aprile alla Camera. Titolo: «Semplificare è possibile: come le pubbliche amministrazioni potrebbero far pace con le imprese». Otto le proposte principali, di cui tre sono quelle che vogliamo qui ricordare: certezza sul «chi fa che cosa» tra Stato e Regioni, stabilizzare la legislazione, limitare il ripensamento. Così fosse, c'è da sperare che alla presentazione del prossimo rapporto non sentiremo più dire, come ha fatto lunedì il ministro della Pubblica amministrazione Marianna Madia, che «la rappresentazione decadente della nostra pubblica amministrazione nel recente passato, spesso con il concorso di parte della politica, è stata un danno per tutti». Recente passato? L'odissea continua. © riproduzione riservata Alessio Mamo

il tracciato del super elettrodotto diMeNsioNi L'elettrodotto che collega il continente alla sicilia è lungo 105 chilometri, di cui 38 sommersi. spesa L'investimento è di 700 milioni. demolite anche vecchie linee per 170 chilometri. il piloNe a sinistra, il sostegno n.40, situato sul crinale di Monte raunuso, a saponara (Messina): è stato sequestrato dalla magistratura.

Foto: 4 miliardi

Foto: Il costo che l'Italia avrebbe evitato di pagare se l'opera fosse stata completata secondo i tempi previsti.